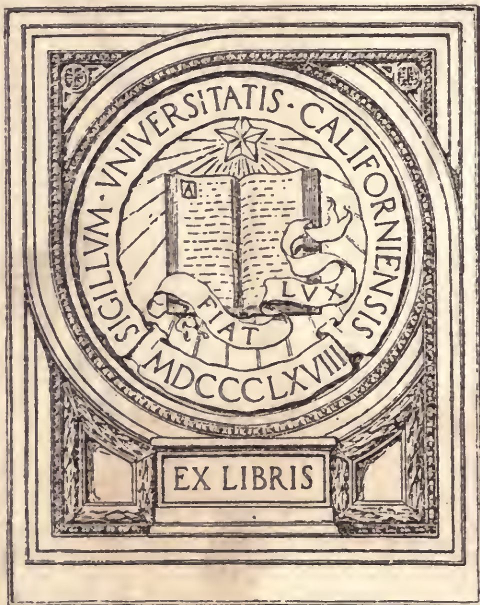

A 000 123 700 8 6
UC SOUTHERN REGIONAL LIBRARY FACILITY

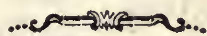

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

RICERCHE
ISTORICO-CRITICHE
CIRCA ALLE SCOPERTE
D'AMERIGO VESPUCCI
CON L'AGGIUNTA
DI UNA RELAZIONE DEL MEDESIMO
FIN ORA INEDITA
COMPILATE
DA
FRANCESCO BARTOLOZZI.



FIRENZE MDCCLXXXIX.
PER GAETANO CAMBIAGI STAMP. GRANDUCALE
CON APPROVAZIONE.

RICERCHE
ISTORICO-CRITICHE
CIRCA ALLE SCOPERTE
D'AMERIGO VESPUCCI



CAPITOLO PRIMO



A scoperta dell'America costituisce un'epoca eternamente memorabile per l'Istoria delle Nazioni, il di cui numero tanto aumentò per essa, troppo interessante per la rivoluzione seguita negli usi, nei costumi, nei cibi, e troppo fatale al genere umano per trenta milioni di innocenti, ed inermi Selvaggi dalla barbarie Europea scannati, per le guerre cagionate dall'ambizione di possedere quelle contrade, e di pren-

dere l'oro, e le gemme da esse sventuratamente prodotte, e per il vicendevole cambio fatto tra il vecchio, e nuovo mondo di due sterminatrici malattìe, nel portarsi dagli Europei in America il vaiolo, che vi uccide la terza parte, e più, di quelli, che nascono, e che avanti quest'epoca era colà sconosciuto.

Due questioni non ancora decise insorsero da gran tempo circa tale scoperta. Una se Colombo sapesse di certo l'esistenza, e distanza delle terre, che poi discoperse; l'altra chi fosse veramente il primo, che discuoprisse il continente del nuovo mondo, dopo che Colombo ebbe scoperte le Isole. Io non intraprendo a parlare della prima questione circa alla quale *Cellarius* eruditamente esaminò le opinioni degli antichi, e *Stuwen* le pretensioni dei moderni. Potrei però aggiungere ad essa una reflessione da veruno stata ancor fatta, ed è che Colombo non sol mostrò di sapere la situazione dell' Isole, che scoperse

prendendo la giusta direzione del suo viaggio, ma ne sapeva ancor la distanza a numero di leghe. Il figlio del Colombo nel scrivere la vita di suo Padre (1), dice che egli partendo dalle Canarie ordinò ai Comandanti di ciaschedun legno, che dopo di aver navigato settecento leghe verso ponente *non navigassero più di notte fino al dì*. Al tempo dell'Oviedo cioè 20 anni dopo si contavano 750 leghe dalle Canarie all' Antille; ma ora molto meno, e par per conseguenza che Colombo sapesse di certo ove era la terra non solo, ma che vi erano più di 700 leghe di mare senza pericolo d'urtare in essa, come in fatti vi sono.

(1) *Historie del Sig. Don Ferdinando Colombo. Venezia* 1571. 8. Si legge ancora in esse Cap. 20. p. 48. *ben sapevano spesse volte esser loro stato detto da lui, non aspettava terra fin tanto non avessero camminato 750. leghe verso l'Occidente delle Canarie, nel qual termine aveva ancor detto che averebbe ritrovatu la Spagnuela* e cap. 17. pag. 42. Quando il Nigno lo avvertì di veder terra al Settentrione, non volle andare a riconoscerla, *perchè l'Ammiraglio sapeva di certo, che non era terra.*

Intraprendo a esaminare la seconda questione, cioè chi sia stato il primo scuopritor del Continente Americano, e se sia stato Amerigo Vespucci, che infatti dal di lui nome fu esso nominato, o il Colombo, che scoperte aveva già le Isole come vogliono gli Istorici contemporanei, ed alcuni ancor dei moderni.

Non può non destar meraviglia il veder, che negli scritti dei primi Autori, che intrapresero a scrivere l'istoria di questa scoperta, non si trova, che si nomini Amerigo Vespucci, o si citi chi lo abbia nominato tra gl'Istorici Spagnuoli i più interessati in tale scoperta, eccettuato Pietro-Martire d'Anghiera Italiano, ma impiegato nel consiglio dell' Indie al servizio del Re di Spagna, che lo nomina come abile Marinaro, ed Astronomo, e come autor di una carta marina fatta nell'aver navigato molti gradi al di là della linea su le navi dei Portughesi, tacendo totalmente, che egli abbia navigato avanti su le navi Spagnuole.

Nel 1507 furono pubblicate con due diverse edizioni in Italia, due relazioni dei viaggi d'Amerigo Vespucci scritte da lui medesimo, ed un altra ancora inedita fu pubblicata dal Sig. Canonico Bandini nella vita d'Amerigo Vespucci nel 1745, ed una ancora io ne do in luce per la prima volta in fine di questa operetta.

Queste relazioni son tutto ciò, che si à di positivo in favore delle scoperte d'Amerigo Vespucci, e l'Istoria d'Antonio Errera scrittore Spagnuolo, che scrisse più di cento anni dopo la scoperta dell'America è tutto ciò che oltre il silenzio dei primi scrittori si à di positivo contro di esse. Tentò di difendere Amerigo Vespucci il sopra citato Autor della vita; ma lasciò ancor molto da desiderarsi. Il P. Canovai delle Scuole Pie pubblicando nel 1788 l'Elogio d'Amerigo vi aggiunse una dissertazione giustificativa, in cui volendo difendere le scoperte di questo celebre navigatore alterò molto la verità dell'Istoria di

esso. Una meschina critica col titolo di *Annotazioni sincere* fu poi pubblicata contro quest' opera, e gli fu risposto con altro più indecente scritto intitolato *Lettera allo Stampatore*.

Vorrei poter dissimular col silenzio queste due spregevoli operette, che disonorano la letteratura, e che amendue, ma più ancora la seconda, fanno poco l' elogio all' educazione, ed al merito letterario di chi le scrisse, e vergognossi accompagnarle col proprio nome. Ma siccome in esse si è suscitata, e dibattuta una questione di Geografia che à portato l' ignoto Autore della citata lettera ad imbrogliare, ed adulterare l' Istoria dei viaggi d' Amerigo Vespucci, mi trovo forzato ad esaminare almen l' ultimo di questi due poco lodevoli, e meno istruttivi scritti, ove l' Autore però in una nota in fine confessa aver dall' Autor dell' Elogio ricevute le notizie, che à in esso inserite.

Io esamino la questione analizzando piuttosto, che citando gli Autori, in

una maniera affatto nuova per tale controversia. Con la relazione medesima d'Amerigo faccio vedere, che il suo primo viaggio non è stato quello, che finora tutti anno descritto. Da molte lettere inedite, che io ò ritrovate appartenenti ad Amerigo, o perchè da lui scritte, o da altri a lui indirizzate, ricavo dei nuovi schiarimenti riguardanti la sua vita, in ciò che può aver correlazione con i di lui viaggi.

Chi leggerà questa operetta conoscerà da ciò che ingenuamente espongo di favorevole, ed ancor di contrario ad Amerigo, che io sono in essa un imparziale istorico spogliato da ogni prevenzion nazionale, e da ogni spirito di patriottico partito; e che esponendo le ragioni *pro & contra* lascio però le questioni indecise.

Io non do come esaurita questa materia, anzi dico, che ricercando, forse si troveranno anco nei nostri Archivi degli altri documenti, e le altre relazioni scritte da Amerigo, e che non

si sono ancora trovate; Ma che egli però chiaramente annunzia nei quattro diversi scritti, che or conoschiamo. Vedo, che potendo studiare questo punto d'Istoria in qualche Biblioteca meglio delle nostre fornita di libri di Geografia, e di antiche carte, si può portare in essa degli schiarimenti, a cui io non potei pervenire, non avendo io altro merito in questo mio scritto, che di aver più degli altri approfondita la questione, e su di essa ragionato.

Io aggiunsi ancora una spiegazione ad una delle più interessanti scoperte astronomiche d' Amerigo Vespucci, e per essere essa ignorata dall' Autor dell' Istoria dell' Astronomìa, e più che tutto, per essere stata dall' Autor dell' Elogio in una sua nota, molto mal sfigurata, e mal intesa.

CAPITOLO SECONDO

Esame dell' Istoria di Pietro-Martire.

Pietro-Martire nativo di Anghiera sul Lago Maggiore nella Lombardìa, era uno dei componenti il Consiglio dell'Indie in Spagna, e scrisse in diverse lettere una Relazione delle prime scoperte del Colombo, a misura che ei ne faceva, e che sospese appunto al tempo della di lui disgrazia, e prigionìa, e con l' aggiunta posteriore dei tre ultimi capitoli chiamò Decade prima, aggiungendovi poi in seguito in altre due Decadi le posteriori scoperte dei Castigliani fatte nel nuovo mondo (2).

(2) *Petri-Martiris ab Anglesia de rebus Oceanis Decades tres*. Nel 1530. furono stampate le Decadi di Pietro-Martire in Alcada dedicate a Carlo V., e da Antonio di Nebrissa suo amico, fatte ristampare in Basilea 3. anni dopo con l' aggiunta. *De Insulis nuper inventis, & de moribus incolarum earum. Legationis Babilonicae lib. tres. Per Joan. Babelium* 1533. La Legazione Babilonica contiene anco la Legazione Veneta da alcuni citata come un scritto da questo separato, e distinto. L' anno dopo comparve in Lingua Italiana il *Sommario di P. Martire* pubblicato in

Questo esatto Scrittore degno d'ogni fede, dopo di avere aggiunto ai tre primi viaggi del Colombo quelli ancora d'Alfonso Nigno, e dei fratelli Pinzon dice di non saper bene cosa sia stato intentato contro di esso Colombo, nè cosa sia stato inquisito contro i suoi nemici; e nel fine del decimo libro della prima Decade, che scrisse dieci anni dopo gli altri riferisce brevemente, che il Colombo fece il

in Venezia in un libro che ha per titolo: *Historia delle Indie Occidentali cavato dai libri scritti dal Sig. Pietro-Martire;* e ci è ancora il *Sommario della Storia di Gonzalo Ferdinando D. Oviedo*, con l'aggiunta *delle cose operate nella scoperta del Perù cavate da relazioni giunte in Europa l'anno istesso* 1534 Gli Autori dell'Elogio del Colombo, e quel dell'Elogio del Vespucci, ed altri, che citano P. Martire del Ramusio sappiano, che citano non l'opera di questo Scrittore, ma un Sommario alterato dal Traduttore Italiano, e che Ramusio copiò dall'Edizione Veneta, non avendo conosciuto l'originale. Confrontato questo *Sommario* con le *Decadi*, si vede quanto sia quest'Autor stato sfigurato. Per esempio P. Martire non ha mai detto, che Vespucci *fu il primo, che per ordine del Rè di Portogallo navigò tanto verso il Mezzogiorno, che passato l'Equinozziale gradi* 55 *discoperse terre infinite*, come il P. Canovai Autor dell'Elogio di Vespucci fa dirli, perchè queste sono parole aggiunte dal Traduttore Italiano.

quarto viaggio, e comincia la seconda Decade contando dei fatti, che quando seguirono confessa, che il Colombo era morto.

Questa ben rimarchevole interruzione della di lui opera nel luogo appunto, ove egli non poteva a meno di parlare del Vespucci, o almen dell' Ojeda per il loro arrivo alla Spagnuola avrebbe dovuto render più cauti quelli, che anno fondate le loro ragioni sopra il silenzio di quest' Istorico senza avvedersi, che la di lui Istoria è interrotta. Si aggiunge ancora che Pier-Martire nel 1501. fu spedito alla Legazione Veneta, e Babilonica e perciò interromper dovette le sue ricerche.

Ciò non ostante questi è il solo tra gli Istorici originali, e contemporanei alla scoperta che parli d' Amerigo Vespucci, come ora vedremo. Avanti però è da sapersi, che un certo Luigi Mosto, o Da-ca-da-Mosto celebre Piloto Veneziano, che scoperse le Isole di Capo-verde 40. anni circa avanti,

che Colombo facesse le sue, raccolse insieme alcune relazioni relative alle proprie, ed altrui scoperte, che furono dalla lingua in cui le scrisse tradotte nell' Italiana, e pubblicate in Vicenza nel 1507. da Montalboldo Fracan, o Fracanzano in un libretto, che porta questo titolo. *Paesi nuovamente ritrovati, e nuovo mondo, da Alberico Vesputio Florentino intitulato.* Io quì non voglio esaminar ciò che si è preteso di dire in questa intitolazione; ma se si inferisce al titolo di nuovo mondo, ei non appartiene ad Amerigo, perchè è contemporaneo alla prima Scoperta, se poi fu inteso di dire, che il nuovo mondo avesse un nome preso da quel d' Amerigo, in tal caso il nome d' America sarebbe stato dato vivente ancora Amerigo Vespucci, e questo sarebbe di ciò il più antico monumento. Inclino a creder però che si riferisca alla prima oppinione perchè ivi Amerigo scrive; *sicchè non senza ragione l' abbiamo chiamato Mondo nuovo, perchè gli Antichi tutti non ne ebbero cognizione alcuna.*

Non si contiene però in questa raccolta che il solo terzo viaggio d'Amerigo, che è il primo fatto per il Re di Portogallo; ma in esso si trova chiaramente espresso, che egli aveva fatto due altre navigazioni verso l'Occidente per il Re di Spagna.

Pietro-Martire conobbe e lesse questa raccolta, che l'anno dopo fu tradotta in latino col titolo d'*Itinerarium Portugallense*, e nella seconda Decade dice *d'esser molto maravigliato che un certo Cadamosto Veneto* (3) *scrittore delle cose del Portogallo abbia con tanto sfacciata fronte scritto delle cose di Castiglia feciamo, veddamo, andammo, mentre mai le fece nè alcun Veneto veddele. Dai tre primi libri della mia Decade scritti al Cardinale Ascanio, ed Arcimboldo con i quali era conterraneo quando quelle cose seguivano, rubò quelle cose, che scrisse, giudicando, che le mie mai fosser per esser pubblicate. Puotè forse imbattersi in quei libri presso*

(3) *P. Martire Dec.* 2. lib. 7. pag. 37. Lett. B.

qualche Veneto oratore. Poichè da quell' Illustrissimo Senato son mandati a questi Re Cattolici degli uomini celebri, ai quali io stesso li mostrava, e facilmente acconsentiva di prenderne copia. Comunque sia il buon' uomo Luigi Cadamosto cercò di appropriarsi il frutto delle fatiche altrui.

Delle scoperte Portughesi, che sono invero mirabili, se le abbia scritte, vedute, come dice, o dalle altrui vigilie copiate nel modo istesso, non è mio proposito d' investigare. Viva pure ancor esso Marte suo. Niuno però tra tanta copia di soldati salì in mare, che non fosse notato dai Regii Magistrati; con tutto ciò sono arrolati alcuni contro l'ordine; tra quali un certo Francesco Costa mio Compatriotto: ma ottenuto a mia istanza un Regio Dispaccio, che ordinava ai Magistrati di lasciar passare quel Forestiere con Pietro d' Aria, altrimenti non li sarebbe stato permesso. Perchè dunque Cadamasto Veneto scrive di aver tutto veduto, quando in 26. anni, che con gratitudine fui appresso a questo

Re Cattolico appena ebbi credito bastante per ottenere il diploma del transito del Forestiere? Eccettuati alcuni Genovesi ma pochi, in grazia del Figlio dell' Ammiraglio scuopritore; per tutti gli altri non vi è grazia . . . . . Parlando poi dell' infelice partenza della flotta di Pietro d'Aria soggiunge. *Della nave pretoria era per comando del Re maestro, e Piloto Giovanni Vespucci nipote d' Amerigo Vespucci Fiorentino, di cui aviamo parlato di sopra, a cui il Zio lasciò in eredità la perizia dell' arte nautica, e di calcolare i gradi.*

Primieramente benchè sia vero che Cadamosto non fu mai in America con li Spagnuoli è con tutto ciò ingiusta la taccia, che li vien data d'essersi appropriate le altrui fatiche. Alla fine del 91. Capitolo delle relazioni del Mosto si legge; *Dal cupitar de questi navilii, per un certo Fradel della Baila del primo genito del Serenissimo Re destinato da Ladmirante arrivò a Sua Altezza dal quale, ed altri fide-digni testimonii hebbe quanto quì sotto se con-*

tiene, e nell' edizione latina si legge *cunctaque retulit quae in sequentibus adnotabuntur*. Dunque Pietro-Martire à torto, e Cadamosto lascia in bocca ai Castigliani, che veddero le cose di America la narrazione che egli trascrive.

Pietro-Martire avendo sotto gli occhi un libro in cui si legge che Amerigo Vespucci dice, *chiamo el dì terzo: i però che gli altri dui di foreno altre do navigazione: le quali per comandamento del Serenissimo Re di Spagna io feci verso l' Occidente*..... perchè non rivendica la verità se Amerigo scrisse il falso, come la rivendica contro il Cadamosto; tanto più che era allora già stato in Italia, ove correvano sparse le relazioni d' Amerigo, ed ove era già comunemente riguardato come lo scuopritor del continente Americano? Il suo silenzio, che era fin' ora stato riguardato come contrario al Vespucci non è egli adesso favorevole? Eppoi cosa è questo suo silenzio? Aviamo veduto, che parlando d' Amerigo dice

chiaramente d' averne di sopra parlato, e come osservai con la frase *de quo supra*, che egli usò ancora parlando di Vincenzio Pinzon di cui aveva descritto il viaggio alla terra ferma. Ma dove è questo luogo ove egli ne à parlato di sopra? Io l'ò con diligenza ricercato, sempre invano. Sarebbe ella quest' istoria stata mutilata dall' Editore Spagnuolo Antonio di Nebrissa? Io non potei vedere la rarissima prima edizione d' Alcada, nè posso asserire altro, se non che l' istoria di Pietro-Martire è interrotta, forse mutilata, e con delle volontarie omissioni, come egli stesso confessa, dicendo, che non vi pone tutto ciò, che à raccolto come aveva promesso, perchè non sempre bisogna mantener la promessa *non semper oportet stare pollicitis*.

Se il primo viaggio d'Amerigo non è vero, perchè quest' istorico non ne à parlato, non sarà dunque vero neppure il secondo, nè quello d' Alfonso di Ojeda, perchè ei pur non ne parla.

Ove esamineremo la supposizione,

che Amerigo ritornasse in Spagna per segnare i viaggi, e marcar delle carte, averemo luogo di osservare un altro passo di quest' istorico, che riguarda il Vespucci.

Finalmente parlando altrove (4) del soprannominato Giovanni Vespucci dice che è *nipote d' Amerigo Vespucci Fiorentino, che gli lasciò morendo in eredità l'arte nautica, e polare*; e che fu il detto Giovanni uno dei Capitani *sapendo con i quadranti accortamente reggere i poli*, espressione inesatta, ma che indica bastantemente, che sapeva prendere in mare le longitudini col solo mezzo del cielo, arte che si può dire nuovamente creata, come vedremo, da Amerigo Vespucci, giacchè l'osservare l'altezza dei poli non meriterebbe nè i riflessi, nè gli elogi, che l'Istorico gli dà.

Niente di più si trova in quest'Istoria riguardo ad Amerigo Vespucci; ma nella descrizione del quarto viaggio del

(4) L. C. *Dec.* 3. Lib. 5. pag. 54. Lett. A.

Colombo si legge (5), che trovandosi 23°. all' Occidente di Paria *voltò all' Oriente* cioè verso Paria per *le Spiagge di quel Littorale stimando poter ritrovare i lidi di Paria, ma non vi riescì. Dicono ancora aver percorso quelle Spiagge Vincenzio Agnes di cui parlammo di sopra, Giovanni Dias de Solis di Nebrissa, e molti altri le cose dei quali non seppi ancor bene, e se vivrò, mi sarà una volta dato di poterne parlare*. Io già riferii, che quest' Istorico confessa di far delle omissioni lasciando di parlare di quello che avea promesso perchè *non sempre bisogna mantener la parola*, e questa è quella che quì si legge data di parlare un giorno di quei *molti altri che percorsero le Spiagge all' occidente di Paria*. Queste Spiagge sono appunto quelle, che il Vespucci percorse nel primo, e secondo viaggio. Ecco dunque che il silenzio di questo diligentissimo, e giustamente encomiato Istorico, è volontario, e ingenua-

(5) Alla fine della prima Decade L. C.

mente da esso confessato, e ciò che è più, riguardante i viaggi fatti a quelle Spiagge istesse, ove viaggiò nei suoi primi viaggi Amerigo Vespucci. Ecco come è diverso un' Autor semplicemente citato, da quando egli è con un poca di sana critica analizzato.

CAPITOLO TERZO

Esame dell' Istorie di Don Ferdinando Colombo.

DOn Ferdinando Colombo (6) scrisse un Istoria, che meglio potrebbe chiamarsi la vita di Cristoforo Colombo suo Padre, e primo discuoprito-

(6) *Historie del Sig. Don Ferdinando Colombo ... nuovamente di lingua Spagnuola tradotte nell' Italiana dal Sig. Alfonso Ulloa. Venezia* 1571. Don Luigi Colombo figlio di Don Diego, e nipote di Don Ferdinando portossi da Genova a Venezia all' età di 70. anni con il Codice di queste Istorie, che si pretende originale, per farle pubblicare in Castigliano, in Latino, ed in Italiano. Raccomandando ivi ad alcuni la pubblicazione di quest' opera, lasciò il Codice al Ferrari, e Giuseppe Moleto ne fece l' edizione Italiana, che è la sola che fu fatta, e che è dedicata al suddetto Ferrari.

re del nuovo mondo. Confessò in essa, che suo padre aveva cominciato a scriverla, e raccolte ne aveva le memorie, e dice ancor d'aver cambiate alcune cose, che egli aveva, o troppo ingrandite, o troppo diminuite; confessione in vero, che basta a render sospetti amendue, il Padre per aver diminuite, o ingrandite troppo le cose, il Figlio per averle corrette a suo talento. Contuttociò si può riguardare come un Istorico originale perchè aveva in mano i più autentici originali, cioè le lettere di suo Padre, ed anco perchè andò con esso in America nel di lui terzo viaggio. Egli tace intieramente i viaggi di tutti gli altri primi scuopritori, parlando solo di *un Alfonso d'Ojeda, che venia con quattro navigli da discuoprire. Et perchè tali uomini navigano alla ventura, ai* 5. *Settembre del* 1490. *entrò nel porto che i Cristiani nomarono del Brasile, e gli Indiani chiamano Taquino*. Passa in seguito a descrivere tutte le avventure, che Ojeda ebbe in quest' Isola,

e lascia di parlarne senza fissar però l'epoca della di lui partenza da essa.

Questo pezzo d'Istoria è unico perchè niun altro Istorico contemporaneo ce lo à tramandato, e l'Errera che scrisse un Secolo dopo copiò alla lettera da questa Istoria ciò che disse d'Ojeda, quando fu all'Isola Spagnuola. Ciò interessa le ricerche che proposte mi sono perchè l'Errera unì Vespucci, e l'Ojeda in un istesso viaggio, che è il secondo di Amerigo, e che esamineremo a suo luogo, mentre per ora basta il sapere, che Don Ferdinando Colombo non nomina Amerigo Vespucci, come se non avesse esistito.

CAPITOLO QUARTO

Esame dell' Istoria dell' Oviedo.

GOnzalo Ferdinando d'Oviedo (7), e di Valde nativo di Madrid, e

(7) *La Historia General, y natural de las Indias. por el Capitan Gonçalo Hernandez D. Oviedo, y Valdes Sevill.* 1535. *Fol.* Quel che si legge nel Ramausio è il Sommario pubblicato dieci anni avanti in *Toledo* nel 1525. in lingua Spagnuola.

che nel 1513. fu mandato in America, ove preseder dovette alle miniere in terra ferma, scrisse l' Istoria generale, e naturale dell' Indie occidentali, ove ei dice di descrivere *delle cose, con due milioni di travagli, di necessità, e di pericoli in più di 27. anni vedute, e sperimentate con la sua stessa persona*; ma parla minutamente delle cose seguite in America, nei primi 20. anni dopo la scoperta, che precederono il di lui arrivo, e che per conseguenza non potè nè *vedere* nè *sperimentare con la sua stessa persona*.

Gli Autori della Storia General dei viaggi li rimproverano di troppo fidarsi della propria memoria, non serbando alcun ordine negli avvenimenti, a gran confusione dell' Istoria, ed il Figlio del Colombo lo scredita fino a dire, che non sapeva il latino, irritato forse perchè aveva troppo voluto provare, che l' America era stata molto avanti conosciuta. Comunque sia la sua storia è la più erudita di quante ne fossero scrit-

te dagli Spagnuoli di quel tempo, ed inclinerei a credere, che sia ingiusta la taccia che esso li dà. Nel descrivere il terzo viaggio del Colombo, che fu quello in cui andò al Continente dice, che partì da Cadice *nel marzo del* 1496. *benchè alcuni vogliono del* 1497. E' troppo autentico, che partì nel Maggio del 1498., e combinano esattamente tra loro in ciò, e Pietro Martire, e Don Ferdinando Colombo testimoni amendue oculari del fatto. Io non dirò, che questo sia uno sbaglio ma è una manifesta malafede, e falsificazione d' Istoria, come lo dimostra l'artificioso ritorno, che fa fare al Colombo in Europa per trovarsi in Burgos alla conferma dei suoi privilegi del 23. Aprile 1497., scordandosi poi di ricondurlo in America, dove dovette trovarsi nel 1499. per essere incatenato, e fatto prigione.

Questo ritorno fittizio del Colombo è tutta invenzione d' Ovieda, che nissuno à dopo seguito. Con due altre menzogne dice, che Colombo andan-

do al Continente ebbe una burrasca, per cui dovè tagliare gli alberi alle navi, e che costeggiò il Continente fino al capo della Vela, nè parla del viaggio d'Ojeda, nè di Vespucci, che ancor per esso è come se non avesse esistito. Coll' anticipare la gita del Colombo al Continente, ei fa veder, che voleva deprimere, ed atterrare la già divulgata fama dei viaggi, e delle scoperte del Vespucci, ma non vedendosi atto a ciò, con le notizie, che aver potette, alterò la data del viaggio del Colombo, per farlo anteriore a quel del Vespucci, benchè taciuto. Anco in altri luoghi averemo altre prove ancor più marcate, che gli Autori Spagnuoli cercarono deprimere il Vespucci, per strade indirette, e poco onorate, non avendo dalla lor parte nè la verità, nè la ragione.

CAPITOLO QUINTO

Esame dell' Istoria del Lopez di Gomarra.

IL Cherico Francesco Lopez di Gomarra (8) scrisse ancor esso un Istoria Generale dell' Indie, e fu press' a poco contemporaneo all' Oviedo. Gli Autori della Storia General dei viaggi li rimproverano il difetto di non render la ragione, per cui si discosti talora dall' opinione degli altri Istorici. Tra tutti gli Istorici contemporanei, o prossimi alla scoperta io l' ò ritrovato, per me, il più spregevole. Ei fù talora sì minuto da assegnare il numero dei peli, che Montezzuma avea alla sua barba, mentre non fece parola alcuna di tutti i viaggiatori, e scopritori contemporanei al Colombo, benchè i loro viaggi fosser da gran tempo già pubblicati in più

(8) *La Hiſtoria General de las Indias y nuovo mundo, con mas la conquiſta del Perù y de Metico, agora con-nadida, y emendata por el miſmo Autor .... en Garagoça* 1554.

lingue con quei del Colombo. Destina appena poche righe alla descrizione del viaggio del Colombo al Continente, e fa un intero, e lungo Capitolo per descrivere i miracoli, che gli fu detto esser seguiti in quelle prime guerre d'America, ove fra li altri descrive le prodezze guerriere, che il valoroso S. Giacomo operò in favor dei Castigliani, montato sopra un feroce cavallo stornello.

Egli è ancor esso nel numero di quelli Istorici, che an finto ignorar per fin l'esistenza d'Amerigo Vespucci, e non parla del viaggio dell'Oieda, ma lo fa esser Soldato del Colombo, e combattere nell'Isola Spagnuola contro il Caciche Caonabo, che lielo fa far prigione, quando egli vi era in vece, non come soldato del Colombo, ma come viaggiatore tornato dalle scoperte unito agli ammutinati, e contrario al Colombo medesimo, mentre il descritto combattimento appartiene ad un tempo molto anteriore. Fa ancora partire

il Colombo per il terzo viaggio verso la fine del 1497., mentre partì nel Maggio dell'anno seguente.

Quì termina il piccol numero degli Istorici, che descrissero la scoperta del nuovo mondo, e che vissero in quel tempo, o poco da esso lontani. Alcuni pongono tra questi Las-Casas, e Benzone, ma ora vedremo che essi non appartengono agli Istorici, che parlarono delle prime scoperte.

CAPITOLO SESTO

Esame dell'Opere del Vescovo Bartolommeo De-las-Casas.

BArtolommeo delle Case, che accompagnò suo padre nel primo viaggio del Colombo essendo ancor giovinetto, fù Religioso Domenicano, e quindi Vescovo di Chiapa. Egli non fece la Storia delle scoperte, ma scrisse un' opera che intitolò: *Istoria, o brevissima Relazione della distruzio-*

ne fatta dalli Spagnuoli nell'Indie Occidentali, che pubblicò in lingua Castigliana in Siviglia nel 1532., unitamente a *la libertà del supplice schiavo Indiano*, e a *la conquista dell' Indie Occidentali*. In questi scritti il Venerabil Vescovo non ebbe altra mira, che di risvegliare la sensibile umanità del suo Sovrano, dei Magistrati, e di tutto il genere umano, in sollievo degli Infelici Americani, dalla barbarie Spagnuola sagrificati al fasto, ed alla avarizia sotto il manto della Religione. Le due ultime opere non son, che l' Apologia, o l' appoggio della prima, che egli dovette fare nelle famose dispute, che ebbe col Teologo Giovanni Genesio Sepulveda, che abusando dei libri su i quali appoggia la religione, giuste chiamò tutte le barbarie, che si usavano contro gli infelici Americani.

Sepulveda, non potendo negli stati del suo Sovrano, potè in Roma stampare la sua opera su la giustizia delle guerre intraprese contro gli America-

ni (9). Sì in Roma, comparve al pubblico questo ignominioso libro, in cui si sosteneva, che gli Americani non erano uomini, e che se ne potevano uccidere delle migliaia, senza offendere la Religione. L' Imperatore Sovrano delle Spagne, fece raccorre, e sopprimere le copie di questa opera infame; ma di bel nuovo in Roma fù pubblicata dall' istesso l' apologia al suo primo libro (10). Sepulveda aveva 24. anni avanti scritti i suoi tre libri *De fato*, *&* *libertate* contro Lutero, e poteva in conseguenza di ciò tutto intraprendere in Roma, e ripetere il non raro esempio di riunire in un sol soggetto, il persecutor dell' umanità, col difensor della Religione. Egli infine trionfò perchè lusingò le

(9) *De Justis Belli causis contra Indos susceptis, sive Democrates alter .... Romae ....* Le premure che il pio Imperatore Sovrano delle Spagne si diede per sopprimere questo libro vergognoso, lo hanno reso talmente raro, che i Bibliografi non conoscono, che il solo esemplare esistente nell' una volta Gesuitico, Collegio di Granata.

(10) *Apologiam pro libro de Justis Belli Causis contra Indos susceptis .... Romae* 1550. 8. *raro*.

passioni, e non ostante, che a richiesta del Monarca delle Spagne il Pontefice deciso avesse, che gli Americani erano Uomini, il Vescovo delle Case morì disgraziato, e negletto, e riguardato come un fanatico; e gli Istorici contemporanei, vivente ancora, il descrissero, come un ridicolo cavalleresco avventuriere difensore dell' umanità. Ora solamente dopo, che 30. milioni d' Americani son già stati scannati, e distrutti si rende giustizia al zelo del Vescovo di Chiapa.

CAPITOLO SETTIMO

Dell' Istosia di Girolamo Benzone.

GIrolamo Benzone partì da Milano sua Patria, per andare in America, nel 1541., e non descrisse, che le pure cose che vidde fin'al suo ritorno, che fu nel 1556. (11). Essendosi esteso

(11) Benzone riſtampò due volte in Venezia il ſuo libro in 8. con rami e con il titolo: *la Hiſtoria del Mondo nuovo di M. Girolamo Benzoni Milaneſe la qual*

a descrivere le arti, e gli usi singolari di quelle nazioni, il suo libro pascendo la curiosità piacque, e furono di esso fatte molte traduzioni, nella maggior parte delle quali, vi fu aggiunto ciò, che mancava per poter più legittimamente darli il titolo *d'Istoria del nuovo mondo*, che l' Autor gli avea dato; e fu perciò sì inopportunamente tante volte citato da chi ignorò, quel che all' originale era stato aggiunto nelle susseguenti edizioni. E' singolare che in tale sbaglio caddero anco gli Autori dell' Istoria general dei viaggi, che credettero non alterata la traduzione di Cauvetton. Niente dunque vi è di più inconcludente, che fondare come alcuni fecero delle ragioni contro Vespucci sopra il silenzio di que-

qual tratta delle Isole, e mari nuovamente ritrovati, e delle nuove Città da lui proprio vedute per acqua, e per terra in 14. *anni*. La prima è stampata dal Rampazzetto nel 1365., e dedicata al Pontefice Pio V. La seconda *illustrata con l' aggiunta di alcune cose notabili dell' Isole Canarie*, stampata dagli Eredi Bonelli nel 1572. dedicata al Senator Scipione Simonetti.

sto Autore, che non parla neppur delle scoperte del Colombo (12).

CAPITOLO OTTAVO

Esame dell' Istoria di Antonio Errera.

ANtonio Errera Istoriografo maggiore (13) di Sua Maestà Cattolica pubblicò in Castiglia la sua Istoria un secolo, e nove anni dopo la prima scoperta del Colombo. Malgrado tanta distanza di tempo, egli à qualche cosa d' originale, perchè à potuto dagli archivi estrarre le memorie, che diversi

(12) Il Sig. Roberſon principalmente fonda le ſue ragioni ſopra il ſilenzio di Benzone Italiano, riguardandolo erroneamente come Iſtorico delle ſcoperte. Il Padre Canovai in una ſeconda edizione del ſuo Elogio di cui parleremo, lo chiama *ſervile abbreviatore degli Scrittori Spagnuoli*; ma Benzone non è abbreviatore d' Iſtorici come il P. Canovai tanto facile ad ingannarſi, lo deſcrive.

(13) *Hiſtoria General de los Hechos de los Caſtellanos en las Islas, y Tierra-firme del Mar Oceano, Ecrita por Antonio Errera Croniſta Major de ſa Majeſtad de las Indras, y Su Croniſta de Caſtilla. Madeula* 1601. 4. *vol.* 4.

processi fatti per li affari dell' Indie, gli anno somministrato, come si vede dalla sua opera. Quest' autore, che fu in seguito la sorgente da cui tutti i posteriori scrittori delle cose d' America ricavarono ciò, che scrissero, si guadagnò molta reputazione, per la gran quantità di cose che presentò al pubblico, che non si ritrovavano negli altri Istorici; ma l' esame critico, ed i confronti, che io presenterò, ce lo faranno conoscere come uomo di mala fede, che mentisce volontariamente, senza però aver quella accortezza necessaria, per ben mascherar la menzogna. Egli parla moltissimo d' Amerigo Vespucci in più luoghi, e par che ne cerchi troppo affettatamente l' occasione. Questi è il primo, e credo il solo Autore Spagnuolo anco tra i moderni, che accusi di mala fede Amerigo, e sopra le di lui accuse è fondato tutto ciò, che si è sparso contro di esso.

Errera conobbe come vedremo la relazione dei quattro viaggi d' Amerigo Vespucci, già in più edizioni pubbli-

cate, perchè la copiò letteralmente, ma dissimulò che ci fosse neppur l'idea d'un viaggio da lui fatto nel 1497., che è il primo in essa descritto, e parla sol del secondo, che è del 1499. dandocelo per il primo.

Egli pone in questo viaggio Alfonso d'Ojeda, come Comandante della Flotta, Giovanni della Cossa come Piloto, ed Amerigo Vespucci in qualità di Mercante, e Cosmografo. Questa riunione di questi Viaggiatori è originale non trovandosene indizio in verun altro Istorico anteriore; ma però egli non ci dice donde ricavò questo fatto. Non pare però che avesse notizie originali circa questo viaggio, perchè è copiato come vedremo parola per parola dalla Relazione d'Amerigo Vespucci, mentre ciò che seguì all'Isola Spagnuola, ad Ojeda nel ritorno dai suoi viaggi è parte copiato dall'Istoria del Colombo, ed in parte cavato dal processo che fu fatto in Spagna circa alle sedizioni, e rivolte seguite nella Spagnuola in cui Ojeda ebbe parte. In questo pro-

cesso

cesso non par che Amerigo fosse nominato, perchè Errera, che cerca tutte le occasioni di lacerarlo nella reputazione, non l'averebbe taciuto. Ei ricava solo dal processo una contradizione nella durata del viaggio, che dice di 25. mesi per quel d'Ojeda mentre è minore per quel di Vespucci, che ricava sol dalla sua relazione. Se il viaggio d'Ojeda durò 25. mesi è vero che Amerigo mentì, quando sia vero che egli fosse con esso, ma chi à provato, che questi due viaggiatori fossero insieme? L'Errera l'à detto ma la mala fede, e la menzogna, che scuoprirò nella sua opera dimostrerà quanto possa credersi alle di lui asserzioni.

Quest'Istorico dissimulando intieramente il viaggio d'Amerigo del 1497. lo fa partire con Ojeda, e la Cossa nel maggio 1499., che esattamente confronterebbe con la relazione d'Amerigo circa al viaggio secondo, fuorchè nel nome del Porto d'onde partirono. Nel dar la relazione di questo viaggio ricopia letteralmente quella del primo

d' Amerigo Vespucci, e si vede esattamente ripetuta tutta l' avventura avuta alla Città fondata sull' acqua, con la circostanza delle 16. Donzelle mandate dagli Indiani, 4. ad ogni Battello, le ottanta leghe navigate dopo la veduta dei Pesci arrostiti, e del Serpente Jguana, il pane formato di piccoli pesci, l' andata dentro terra dei 22. uomini bene armati, che Amerigo dice 28., e finalmente la similitudine delle rane cui Vespucci paragona gli Indiani, che saltarono dai bastimenti nell' acqua, allo scarico dell'artiglierìa.

Tutto ciò in somma che Amerigo scritto aveva del suo primo viaggio, cioè del 1497. è esattamente copiato dall'Errera fino alla pagina 27.(14) mentre poi passa a ciò che Amerigo dice pag. 40. del suo secondo viaggio riportando brevemente ciò che spetta alle Isole della Trinità, della Margherita, dei Giganti, e del Golfo di Veneziola

(14) Vedi *Vita, e Lettere d' Amerigo Vespucci. Firenze* 1754.

soggiunge, che Vespucci navigò 200. leghe al levante di Paria, e 200. a ponente, e per conseguenza ; ciò che si trova descritto avanti il Golfo di Paria sarebbe quel che ei pretende veduto a levante di Paria, mentre Amerigo il vide precisamente al ponente perchè appartiene al viaggio del 1497., e che Amerigo circostanziò chiaramente.

Poi l' Errera riprende, e segue a copiare la relazione del primo viaggio del Vespucci per contare la battaglia data nell' Isola dei Cannibali, a preghiera degli Indiani del Continente, e poi riprende di bel nuovo il fine della relazione del secondo viaggio, e con un giro falso lo fa venire all' Isola di S. Domenico, o sia Spagnuola, e ricopia l' istoria del Colombo ove si vede tutto continuare esattamente fuorchè la partenza.

Ojeda che è quel di cui si parla dal Colombo, si licenziò dall' Orlando cui promesso avea di partire nel Febbrajo 1500.; ma lo burlò, perchè andò a far

del male in altro luogo dell' Isola, ove, racconta il Colombo, che raggiunto, perdè in una scaramuccia con i soldati dell' Orlando un legno, e degli uomini, che poi riebbe, senza che però dica quando realmente partì.

Questa finta partenza dell' Ojeda nel Febbrajo ingannò il povero Errera, e con lui tutti quelli, che lo anno copiato anco modernamente. Errera, che aveva minutamente fin quì copiato l' Istoria del Colombo sentendo, che Ojeda era partito, non seguitò a legger l' Istoria suddetta, e restò burlato meglio ancor dell' Orlando, che almeno seppe raggiungerlo, eppur di questa supposta partenza fu da moderno Scrittore fatto gran conto. (15)

(15) *Partio de ſa Eſpanola Alonſo de Oyeda y en la Isla de S. Juan tomò los ducientos y viente dos Indros que illevò a Caſtilla y del encubrir Americo-Veſpucio las inſolencias de Ojeda, y de dezir que eſtas rebuelias ſucedero ne ſa ſecunda navigacion, no ſiendo alſiſino en la premeia, y de dezir que parteron, de ſa Isla Eſpanola a veyente, y dos de Julio, pues no partieron, ſino en fin de Hebreio de l' anno que viene* 1500. *ſe conoce l' artificio con que procurò de attribuirſe loque era del Almirante D. Criſtoval Colon. Her. Dec.* 1. *lib.* 3. *cap.* 4. *pag.* 151.

Io trovo il quì riportato passo dell' Errera ben rimarcabile perchè in esso confessa, che ove Amerigo descrive la sua andata alla Spagnuola, parla di un secondo viaggio, quando nel racconto lo confuse insieme col primo, che dissimulò, mentre ora confessa di riconoscere; ma ciò che vi è ancora di più singolare si è che altrove dice che Amerigo negò di essere stato alla Spagnuola, quando egli lo rimprovera di aver falsificata la data della partenza da quest' Isola.

Amerigo però confessa in tutte due le relazioni, che conoschiamo d'essere stato alla Spagnuola per appunto in quel tempo, ed in quell' anno in cui vuole Errera che ci fosse. Errera con la di lui relazione avanti agli occhi giacchè come vedemmo la ricopia, à la sfrontatezza di mentir così grossolanamente. Di più lo rimprovera ancora d'aver detto, che il suo viaggio durò 13. mesi, e soggiunse che Ojeda giurò in processo, che durò 25. Vespucci non à mai detto nella relazio-

ne dei quattro viaggi, che il suo durasse 13. mesi, nè parlando del primo, nè del secondo, ma solo dice, che era stato 13. mesi in viaggio, quando si fermò a rassettare i navigli in quel porto di terra ferma ove fecero un bastione con i battelli, botti, e tonelli, che armarono d'artiglieria, e tirarono a terra le navi per rassettarle: mentre poi soggiunge, che vi stette fermo 37. giorni, e poi andò all' Isola dei Cannobali, e dopo partì per l' Europa; dunque ei non disse che il suo viaggio durasse 13. mesi, e quì ancora l' Errera mentisce. Il rimprovero dei 13. mesi è preso benchè mal a proposito dal primo viaggio, e quel della partenza dalla Spagnuola è preso dal secondo; e mentre egli cerca di smentire il Vespucci, e provarlo di mala fede fà vedere d' esser egli solo quel che merita questo rimprovero. Egli solo è sempre in contradizione, egli solo è dunque il mendace. Si affatica a provare, che Pinzon partito da Spagna nel dicembre

del 1499., è il primo Castigliano che passò la linea, quando anco Ojeda, e Vespucci secondo lui l'aveva già passata.

Troppo noiosa sarebbe l' intiera enumerazione delle contradizioni di quest'Istorico, che tralascio, facendo solo riflettere, che quando l' Errera scrisse, il nuovo Mondo già chiamavasi universalmente America, ed era già stato tanto ripetuto dai Geografi, che Amerigo aveva fatto un viaggio nel 1497., che non era possibile, che questo Scrittore lo ignorasse, anzi lo conobbe assolutamente perchè ne copiò la relazione così esattamente, che ne trascrisse fin le similitudini, e le espressioni, che non essendo fatti non potevano esser precisamente combinati da due diversi Scrittori, se gli scritti dell'uno non avesse l'altro veduti. Se dunque Errera avesse avuto dei fondamenti su i quali appoggiare la sua Istoria, perchè non smentì egli con essi il Vespucci circa al viaggio del 97., che egli non ignorava benchè

lo dissimuli? Se dunque copiò la relazione istessa d'Amerigo, ciò prova che non avea altre notizie circa i di lui viaggi.

Noi vedemmo, che quest' Istorico con le sue contradizioni, e con le sue menzogne confuta se stesso, o almeno si demerita la fede pubblica: ma io voglio ancora, che si accordi per un momento, e gli si supponga vero tutto ciò che egli dice. Vuole egli che Amerigo Vespucci fosse su la flotta d'Ojeda nel 1499., e che vi fosse come mercante e cosmografo, non come condottiero; sia pur tutto quello che vuole. Dice che non si può riguardare per questo come scuopritor del Continente, perchè Amerigo vi era nel 1499., ed il Colombo nel 1498.: ciò è verissimo, e per il viaggio di cui parla Errera, Amerigo non è sicuramente lo scuopritor del Continente. Amerigo però fece un viaggio nel 1497., cioè in un tempo in cui non poteva essere sopra altra flotta di altri viaggiatori, e ne indirizzò la relazio-

ne, e la rammentò in lettere dirette a persone cui egli non poteva imposturare, come vedremo, di essere in viaggio se fosse stato in Spagna.

La sua relazione fù generalmente ricevuta, e divulgata universalmente presso tutte le nazioni, senza contrasto, o obiezione alcuna dalla parte degli Spagnuoli, dunque il viaggio di Amerigo Vespucci del 1497. era, quando scrisse quest' Istorico, era un fatto d' Istoria ricevuto da tutte le nazioni, non ammesso dalla Spagnuola, che non lo inseriva nelle sue Istorie, senza però mai contradirvi, o farvi alcuna obiezione; ed Errera che non ignorò tutto questo, perchè copiò la relazione del viaggio istesso, che Amerigo medesimo aveva scritto, non ebbe cosa alcuna da opporvi, e prese il meschino sotterfugio della finzione dissimulandolo? La conseguenza inevitabile di tutto ciò è dunque, che il primo viaggio d' Amerigo Vespucci in cui scoperse il Continente d' America nel 1497. è un fatto Istorico, che

nessuno à mai contraddetto, o confutato, e che i soli Istorici Spagnuoli finsero d' ignorare, e dissimularono, non avendo argomenti da poterlo negare. Prego chi legge a ritenere questa verità, che dimostrai, per poter con essa giudicare dell'esattezza degl' Istorici più moderni.

Errera però fece conoscere, che aveva un' interna stima d' Amerigo Vespucci, perchè non seppe disprezzarlo, perchè cercò tutte le occasioni di deprimere il di lui merito, e fama, nel decorso della sua Istoria. Quest' Amerigo Vespucci, che egli cerca di far passare per un finto furbo, che *si usurpa* come ei ripete in più luoghi *la gloria altrui* à però per lui qualche merito, non volendo a costo veruno rilasciarlo ai Portughesi. Egli lo fà viaggiare ancora con l' Ojeda su le navi di Spagna, quando egli era al servizio dei Portughesi. Favole di tal natura si confutano abbastanza col rapportarle. Morto l'Ojeda, non avendo più l' Errera a chi consegnare Ame-

rigo Vespucci per condurlo a viaggiare, lo impiega in Spagna a segnar le carte, e dirigere il piano delle scoperte da farsi, mentre fà, che con questo mezzo Amerigo si usurpasse il diritto d'imporre il nome all' America.

Questa favola, che da tutti i posteriori Scrittori che parlato anno d'Amerigo, è stata copiata, senza eccezione, merita da noi qualche esame. Errera vuol, che l' impiego di segnar le carte, e dirigere il piano delle scoperte gli fosse dato nel Marzo, e nell' Agosto del 1507.; con che dice, *che prese più animo per usurpare la gloria altrui*. Passando senza esame le contradizioni che egli poi ci presenta nel decorso dell' Istoria, farò riflettere, che vi sono due opinioni circa al tempo della morte d'Amerigo Vespucci, una che morisse nel 1508., l'altra nel 1515. la prima è la più comune, ed anco la vera, perchè P. Martire dice, che quando Giovanni Vespucci comandava la capitana della

flotta di Preto d' Aria *il zio li aveva già lasciata in eredità l' arte di navigare, e di calcolare i gradi*. Alla metà del 1514. fu scritto ciò da P. Martire, il che prova, che è falso che Vespucci morisse nel 1515.; mentre sarebbe ancora molto improbabile, che se fosse morto in questo tempo, non fosse pervenuta alla sua patria più alcuna lettera dopo quella del 1504. Se dunque Amerigo morì nel 1508., e non fù sepolto in Europa, come è comune opinione, senza che alcun la contrasti, resta improbabile, che egli avesse un impiego sedentario, nel fine dell' anno anteriore a quello in cui morì viaggiando. Riguardo poi all' aver con l' occasione di far le carte imposto il suo nome all' America, bisogna riflettere, che P. Martire impiegato nel dipartimento del consiglio dell' Indie a cui Vespucci sarebbe stato sottoposto, se vero fosse ciò, che Errera dice, scrivendo al Papa nel 1514. quando Vespucci era già morto, scrisse nel decimo libro della

seconda decade, che aveva *riunite insieme molte note di queste cose, che potette avere alle mani, e tra queste molte carte, di quelle, che i marinari chiamano nautiche, delle quali una era disegnata dai Portughesi, e nella quale dicesi avere posta mano Amerigo Vespucci Fiorentino, uomo perito in tale arte, che ancor esso con gli auspici, e stipendio dei Portughesi navigò al polo antartico, molti gradi al dilà della linea :* e seguita poi a dire *che tutti i naviganti fecero la carta delle loro navigazioni, e che le migliori erano quelle del de-la-Cossa, conte di Fogedo, e quelle d' Andrea Morales, per la grande esperienza loro in tali cose*. Dunque P. Martire, che era nel consiglio dell' Indie, ove Vespucci doveva secondo l' Errera segnar le carte, e dirigere, ed esaminare i Piloti, non aveva potuto vedere, che una sola carta in cui Vespucci avesse posto mano, e non lo sapeva neppur di certo, perchè usa l' espressione, *si dice*; e dovrà esser probabile neppure, che A-

merigo fosse nell' istesso dipartimento a segnar le carte, e che si fosse lasciato imporre il suo nome al Continente, che gli Spagnuoli vogliono scoperto dal Colombo, e che l'istesso Vespucci potesse far ciò senza opposizione, nè confutazione alcuna? Errera dunque scrisse più d'un secolo dopo la scoperta, mostrò la più grande animosità contro Vespucci, e la più affettata parzialità verso la sua nazione; Errera volontariamente mentì introducendo delle incompatibili favole nella sua Istoria, e non seppe obiettar cosa alcuna al primo viaggio d' Amerigo Vespucci, che dissimulò soltanto, eppure quest' Errera è il solo appoggio, che abbiano i contrari alla gloria del Fiorentino Viaggiatore.

Quì termina il numero degli Istorici che anno dato qualche cosa d'originale circa ai fatti che riguardano le scoperte fatte in America anteriormente al 1500.

Tutti gli altri non an che copiato,

aggiungendo talor qualche lor raziocinio.

CAPITOLO NONO.

Esame dell' Istoria del P. Charlevois

IL P. Charlevois Gesuita (16) copiando in tutto l' Errera, aggiunse del suo delle insultanti ingiurie contro Amerigo Vespucci chiamandolo falsario, usurpatore, bugiardo, ed *etranger sens caractere*, e dice, che *Amerigo al suo ritorno in Europa pubblicò una relazione in cui ebbe l' ardire di avanzare, che aveva il primo di tutti, scoperto il Continente del nuovo mondo, e fù tanto creduto alla sua parola, quantunque smentita dalla pubblica notorietà, che il suo nome divenne quello di questa quarta parte della Terra*

(16) *Histoire de l' Isle Espagnole, ou de S. Domingue écrite particulierment sur des memoires manuscrits du Per Jean-Batiste, le Pers Jesuite Missionaire a S. Domingue, & sur les pieces originales qui se conservent au Depot De la Marine par le P. De Charlevoix de la Compagnie a Paris 1730.*

che sola eguaglia, se non sorpassa tutte tre le altre in grandezza, ed in ricchezze. Io però dimando in prova di tal calunniosa asserzione ove è questa relazione pubblicata al suo ritorno?

Quest' Istorico copia esattamente l'Errera, e come esso dissimula il viaggio d' Amerigo del 1497. dunque il ritorno di cui parla è del 1500. Ora fino al 1745. non si conobbe di tal viaggio che la relazione di Vespucci che li descrive tutti quattro, e questa non fù scritta, che dopo quattro anni, e ne siegue, che è falso, che al suo ritorno pubblicò una relazione, mentre non fù pubblicata che nel 1507.; come è falso che in essa *avanzasse di avere il primo di tutti scoperto il Continente*. Come è poi possibile, *che fosse tanto ben creduto alla sua parola smentità dalla pubblica notorietà?* Non vi poteva esser notorietà pubblica, se la sua parola fù creduta, o se vi era questa notorietà, la parola non poteva esser creduta, senza una irragionevole inconseguenza. Egli fu creduto

lo scuopritore del Continente per un viaggio fatto nel 1497., che il P. Charlevois con tutti gli Istorici anteriori a lui, dissimulò senza però confutarlo, o distruggerlo.

Copiò però quest' Istorico tutti gli errori d' Errera, eccettuato che disse, che Amerigo *avanzò, che il suo viaggio durato aveva* 25. *mesi, in che fù smentito dal giuramento che prestò giuridicamente Ojeda, per attestare il contrario*. L' Errera lo aveva accusato per aver detto 13. mesi, quando durò 25. Questi lo accusa di aver detto 25. quando il numero non fù questo; ma Vespucci nella relazione che allora era nota non aveva detto, ne' 13., ne' 25. ma 18.; e questo è il carattere dei suoi Calunniatori, e di quelli Autori su i quali tanto si vuol fondare di ragione, per deprimere Amerigo Vespucci.

CAPITOLO DECIMO

Esame dell' Istoria di Roberson.

IL Sig. Roberson nella sua Istoria d' America (17) copiando il Charlevois, e l' Errera parla al solito del viaggio del 1499. dissimulando il primo, e dice ancor esso, che subito Amerigo pubblicò una relazione in cui magnificò i suoi viaggi, e gli raccontò in maniera da farsi credere il primo discuopritore, aggiungendo, che questo fu il primo scritto, che comparve su le cose del nuovo mondo, onde non è meraviglia se circolò con tanta rapidità. Passa poi quest' Autore a dare ad Amerigo Vespucci il titolo di *Fortunato impostore*; ma però, culto come egli è, ignorar non dovrebbe, che per avanzarsi a tali insultanti termini, bisogna aver dei fatti ben provati, e che per conseguenza non doveva omet-

(17) *History of, America..... Lonon 1771.*

tere le prove di questa *pubblicazione fatta subito* di questa *magnificazione di fatti*, e di questa *rapidità di Circolazione*, per non incorrere nella taccia di maligno calunniatore.

Amerigo non scrisse relazione del primo suo viaggio, che sia nota che sette anni dopo averlo intrapreso, e non circolò che 10. anni dopo in un'edizione fatta in Italia, a cui ei non ebbe parte alcuna. Questa relazione non esisterebbe, se il Benvenuti dovendo partire per Firenze, non l' avesse richiesto di scriverla, e benchè scritte avesse le sue quattro giornate, pure tanto poco curò la sua fama, che morì senza averne data fuori copia, ed or son perdute forse per sempre. Egli non *magnificò* certamente in questa relazione *i propri fatti*, come ognun può vedere, ed essa era ignota in Portogallo, ove ebbe origine il nome d'America quando Cadamosto raccolse le sue relazioni, ed erano divulgati i viaggi del Colombo, del Pinzon, e del Nigno, mentre quì pare che aves-

se dovuto pubblicarla, per farsi stimare, e valutare in un paese, ove fece lo scopritor per mestiere. Vorrei che questo per altro rispettabile Scrittore avesse meglio approfondito questo punto d' Istoria prima di scrivere, ed un poco meglio imparato a scegliere i termini che usar si debbono verso le persone onorate almeno fino a che non si è provato rigorosamente, che mancarono al loro dovere. Si è già riconosciuto dai veri dotti che questo abile Scrittore, che però scrive per mestiere, e talor troppo precipitoso nel scrivere, e si è già riconosciuto anco in Inghilterra sua Patria il Romanzo, donde ei ricavò la sua ben scritta, ma non veridica Istoria di Carlo Quinto; ed il tempo schiarirà pure, quanta fede meriti la sua storia d' America, malgrado tutti gli elogi, che nella prefazione da se stesso dà alla propria veracità, esattezza, e diligenza.

Gli Autori della Storia generale dei viaggi più cautelati, e più delica-

ti copiarono è vero l'Errera, e Charlevois, ma in una nota dicono, che non ignorano i sospetti gettati sopra le relazioni di Vespucci, e perciò non le inseriscono nella loro opera, aggiungendo, che lasciano la questione come ella è, non essendo lor piano d' intraprenderne una dilucidazione che essi credono difficile.

CAPITOLO UNDECIMO

Esame dell' Istoria del Sig. Cav. Abate Tiraboschi.

IL Sig. Cav. Abate Tiraboschi nella sua Istoria della letteratura Italiana pare che inclini ancor egli a decidere contro Vespucci. Rapporta egli alcune sue riflessioni, e fra le altre dice, che pare improbabile, che Vespucci potesse intraprendere il viaggio del 1497., quando Colombo era in Spagna ben veduto alla Corte, mentre ciò era offendere i suoi privilegi. Il riflesso è ben ragionevole, ma

è altrettanto vero, che i privilegi del Colombo non furono in ciò rispettati; perchè Errera ci conferma, che appunto nel 1497. Colombo si lagnò, che fosse stata data licenza generale d'andare a discuoprire nuove terre; mentre per tale lagnanza del Colombo, non fù tolta, ma sol modificata questa licenza.

Non aggiunge però il Sig. Tiraboschi alcuna cosa originale a quest' Istoria a cui si può rilevare qualche inesattezza, come la partenza del Colombo per il terzo viaggio nel Marzo del 1498. errore che forse è ricavato dall' *ItinerariumPortugallense*, mentre fù nel Maggio, e dove per provare, che nell' Agosto dell' istesso anno Colombo era alla Costa di Paria, dopo aver citato P. Martire, rapporta come un altro diverso documento l' *Itinerarium Portugallense*; che è una traduzione del Cadarrosto; le di cui relazioni P. Martire reclamò come suoi scritti. Poi scrive, che *tutti gli Scrittori Spagnuoli seguiti da molti al-*

tri, *e particolarmente dal P. Charlevois accusano Vespucci d' infedeltà, e dicono, che egli ha anticipata l' epoca del suo viaggio per arruogarsi la gloria di tale scoperta, e che non vi andò che nel. Maggio del* 1499. *Se queste accuse son vere dovrà dirsi un impostore come infatti il chiamano i mentovati Scrittori*. Prego e scongiuro il Sig. Cav. Tiraboschi a volere notificare al Pubblico *tutti* questi *Autori Spagnuoli* anteriori al Charlevois, che *accusano Vespucci d' infedeltà*, *e dicono che egli à anticipata l' epoca del suo viaggio*. Io non dubito punto di quel che il Sig. Tiraboschi dice, egli è troppo esatto, ed incapace di mentire; ma è stato troppo avaro col pubblico letterario, non volendo citarli; giacchè non si conosce, che il solo Errera anteriore al P. Charlevois che abbia parlato dei viaggi di Vespucci fatti per la Spagna; e questo Istoriografo dissimula la data del viaggio del 1497. Questo forse sarà *in tutti gli Scrittori Spagnuoli*, che *chia-*

mano il Vespucci impostore come asserisce il prelodato Sig. Cav., ma di bel nuovo lo prego a citarli, perchè avanti di esso, nè dopo ancora, non evvi chi abbia potuto vederne, che un solo.

CAPITOLO DUODECIMO

Esame delle Relazioni d' Amerigo Vespucci riguardanti i suoi viaggi.

DOpo d'avere esaminato ciocchè vi è di più rimarchevole negli Autori antichi, e moderni contro le scoperte d' Amerigo Vespucci anteriori al 1500., è necessario d'esaminare ciò, che vi è in favore, ed in prova di esse. Per tutti gli Istorici Spagnuoli contemporanei, o poco posteriori a quest'epoca non esistè Amerigo Vespucci, perchè mai in essi si legge il suo nome. Il figlio del Colombo deve ad essi essere unito, mentre P. Martire benchè Italiano di nascita, pure Spagnuolo per le circostan-

ze, lo nomina più volte, sempre però tacendo, che egli avesse fatti dei viaggi servendo la Corona di Spagna. Amerigo Vespucci è dunque il solo Istoriografo originale, per tutto ciò, che riguarda le sue scoperte, mentre ciò che gl'Istorici delle altre nazioni ne dissero, non fu che copiato, e ricavato dalle relazioni, che lui stesso scritte ne avea.

Nel leggere ciò che io esposi analizzando li Scrittori, che ò disopra nominati, ognuno averà creduto, che una patriottica parzialità mi dirigesse la penna. Ma leggendo ciò che io son per dire nell'esaminare le relazioni d'Amerigo Vespucci, e gli scritti di chi ultimamente il difese, si comprenderà, che io non sono un parziale panegirista di esso, ma un disappassionato, e neutrale Scrittore, che ricerca la verità.

Il più antico scritto d'Amerigo Vespucci relativo ai viaggi d'America, che noi conoschiamo è una lettera scritta un mese dopo il ritorno

dal suo secondo viaggio, e che restò sepolta, e sconosciuta nei nostri archivi, e son soli 40. anni che ella fu pubblicata. Essa è un monumento prezioso, perchè senza di essa s'ignorerebbe ciò, che di più grande ei potè giungere a fare nella scienza astronomica, come averemo luogo d'esaminare. Quel che però rimarcar bisogna si è, che da essa non è possibile anco con l'esame il più rigoroso ricavare qualche cosa di positivo, o in favore, o contro al suo primo viaggio. L'indifferenza però con cui egli entra in materia al principio di essa lettera dà un grande indizio, che egli scritto avesse all'istesso Lorenzo de' Medici, a cui scrive, la relazione ancora del primo viaggio.

Il secondo scritto è una lettera finora inedita, e sconosciuta che Amerigo scrisse a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici appena ritornato dal terzo viaggio, e che io rapporterò in fine di questo mio libro (18). Essa tro-

(18) Questa è un antica copia della prima relazione del terzo viaggio, che Amerigo scrisse a Lorenzo di

vavasi annunziata nell' altra scritta alcuni giorni dopo questa, e che avrem luogo d'esaminare. Essa è la più antica, ed estesa descrizione degli usi de' Brasiliani di quel tempo, tra i quali Vespucci dice di aver mangiato, dormito, e dimorato 27. giorni, informandosi sempre dei loro costumi. Da essa però io ricavo una diretta prova del suo primo viaggio nell' espressione. *D' onde determinai di dar notizia di parte di essa a V. M. come sempre ho fatto degli altri mia viaggi*. Se Amerigo fatti non avesse due viaggi per il Re di Spagna non averebbe potuto parlare di più viaggi ma parlare doveva d' un solo. In questa lettera avvisa, che ne aveva già scritta un' altra al principio del viaggio da Capoverde nell' Affrica; ma io non potei finor ritrovarla.

di Pier Franceſco De Medici, ove nell' intitolazione ſi legge che fu ſcritta nel 1502., ed era accennata nell' altra relazione di detto viaggio che fu pubblicata nella raccolta del Cadamoſto. Queſta copia ſi ritrova alla Filza 318. dei manoſcritti della Librerìa Strozziana riuniti adeſſo all' Archivio della Vecchia Segreterìa di Stato di Firenze, ove io la ritrovai.

Il terzo scritto è un' altra lettera da lui parimente scritta all' istesso Lorenzo de' Medici, in cui descrive più a minuto il suo terzo viaggio, che è il primo fatto per il Re di Portogallo. Quì parimente si trova un' altra volta l' avviso di aver fatti avanti a questo altri due viaggi, poichè dice chiaramente, *prima che io aveva composto due altri libri di questa navigazione: la quale di comandamento del Re di Castiglia, feci verso Ponente*, ed in fine *per avventura v' aggiungerò la quarta giornata. Ho in animo di nuovo andare a cercare quella parte del mondo, che riguarda Mezzo giorno*. Quest' istessa lettera inserita nella raccolta del Cadamosto ci presenta alcune varietà. In essa si legge *la quale el dì terzo la chiamo: i peròchè gli altri dui di foreno altre do navigazione: le quali per comandamento del Serenissimo Re di Spagna io feci verso l' Occidente . . . . gli altri dui di ne li miei Sanctuarii me li riservo: & restituendomi*

a noi questo Serenissimo Re il dì terzo, alla Patria . . . . . .

Questa lettera che è senza data non può essere scritta che verso la fine del 1502., essendo posteriore all'altra di cui ò parlato, ed anteriore al quarto viaggio. Cinque anni dopo che fu scritta, essa fu pubblicata nella citata collezione del Cadamosto col titolo *Alberico Vesputio Alorenzo patre de imedici salutem*. Si legge in fine, che essa è tradotta dallo Spagnuolo da un certo Giocondo, che l' autor della vita credè autor della traduzione Latina, che comparve l' anno dopo, ed è l' istessa in sostanza, che quella pubblicata nella vita, non ostante alcune piccole variazioni.

Del quarto viaggio non può esservi lettera alcuna scritta a questo Lorenzo, che morì nel giorno in cui Amerigo partì di Lisbona per intraprenderlo. Circa a due mesi dopo il suo ritorno da questo viaggio scrisse Amerigo, ad istanza d'un Benvenuto Benvenuti Fiorentino, che doveva

portarsi a Firenze una lettera, contenente in succinto la relazione di tutti quattro i suoi viaggi a Pietro Soderini Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, stato suo condiscepolo nella tenera età (19). Niente di più si sà circa al primo, ed al quarto viaggio del Vespucci di ciò che in questa si legge.

Sfortunatamente essa è scritta con gran brevità non solo, come egli confessa in fine, ma ancora con molto poca esattezza, se essa non fù dai copisti alterata come ne dà luogo di sospettare il confronto di essa con le altre relazioni, che ci restano del secondo, e del terzo viaggio, e di essa non potei ritrovar nei nostri Archivi veruna copia antica, onde confron-

(19) Si trova questa Lettera nel *Nous Orbis* citato nella vita del Vespucci, ed in quel di Basilea del 1537. o 1536, ma si trova diretta a Renato Re di Gerusalemme; e di Sicilia; ma portando il titolo di *Magnificenza*, e leggendovisi che lo aveva conosciuto, nella tenera età studiando la Grammatica insieme da Fra Gregorio Vespucci Frate in S. Marco di Firenze, e perciò prova che essa fu originalmente scritta al Soderini non già al Rè Renato.

tarla con quella già pubblicata. Senza saper renderne la ragione, pure dirò, che essa non somministra quelle prove di certezza, che somministrano le più esatte scritte a Lorenzo de Medici.

Parlando in questa lettera del suo primo viaggio dice egli *partii dalle Canarie dirigendo a ponente, e prendendo una quarta di libeccio*. Dunque dalle Canarie si diresse O. $\frac{1}{4}$ S. O. il che è la direzione istessa, che prese il Colombo nel primo viaggio partendo dal luogo istesso (20). Soggiunge poi, che giunse ad una terra ove il polo alza 16:°, e dalle Canarie 74:° Long. Occ. Di queste due misure una può combinare che la latitudine facile a prendersi, e nella quale il Vespucci mai sbagliò, mentre il Colombo vi fece l'error fin di 6:° La longitudine è fallata, e deve esserlo, essendo tal misura troppo superiore alle nozioni di quei tempi, ed a quelle

(20) Vedi la Nota Num. 35.

che Amerigo aver poteva, quando per la prima volta applicossi a questa difficilissima parte dell'Astronomia Nautica. Ammessa per vera la misura di latitudine averebbe toccato terra verso il Capo d' Ondura, e ciò combinerebbe con la direzione, che dice aver presa. Il tempo che dice avere impiegato in questo tragitto può benissimo combinare, essendo di trentasette giorni, giacchè 25. allora bastavano dalle fortunate alle Leucaie. Io non sò interpretare l' espressioni *mille leghe fuori dell' abitato*, perchè se intende al dilà delle Canarie doveva dire almeno 1500., o se intendeva dire al dilà della Colonia Spagnuola, doveva dir molto meno di 500. Mi si obietterà, che avendo dovuto in tal viaggio passare a vista delle Isole scoperte dal Colombo ei non ne fà menzione alcuna: ma rispondo, che bisogna considerare, che la permissione data, a chiunque volesse andare a far delle scoperte, essendo con la clausula di non si accostare a quei luo-

ghi, che Colombo scoperti aveva avanti il 1495. era ben naturale, che Amerigo dissimulasse esservi passato vicino.

Partito dal luogo ove egli approdò dice, che navigava per il Maestrale a vista di terra, e quì combinerebbe ancora. Siegue poi dicendo che *in fine di certi giorni continovando a scorrere la costa fù a tenere ad un porto, ove trovò una popolazione fabbricata sopra le acque come Venezia*, e quì non bisogna intender Veneziola, come fù comunemente interpretato fin' ora, ma di quelle popolazioni, che frequentemente si trovavano nei luoghi paludosi di quelle contrade, con le case fabbricate sopra gli alberi, che Amerigo chiama grossi pali, e in fatti parlando del secondo viaggio in questa istessa relazione descrisse Veneziola diversamente, e non menziona d'averla veduta nel primo, con evidente prova, che questi due luoghi non son l' istesso. Dicendo poi d' avere scorsa la costa approdandovi più vol-

te, e data una descrizione del natural della terra dice, che essa è situata *dentro la torrida Zona giuntamente, o di basso del Paralello che descrive il tropico del Cancro, ove alza il polo dall' Orizzonte 23:° lat. set. nel fin del secondo Clima, e la Provincia si dice Lariab*. Questa dunque sarebbe verso il Capo Catoche nella provincia di Jucatan dalla parte del Golfo d' Honduras.

Se dopo questo, Amerigo non avesse detto, *partimmo di questo porto, corremmo d' essa costa* 870. *leghe tuttora verso il Maestrale* il suo viaggio non avrebbe contradizione alcuna; ma questa costa verso il maestrale non vi è, se non che, non considerando la direzione della Costa, ma tirando una linea trai due punti in cui cominciò e finì di scorrerla, ed allora si avverebbe press' a poco questa direzione, e di più si potrebbe dire, che anco la longitudine da esso data, sarebbe prossimamente quella del luogo d' onde partì, non di quello ove egli appro-

dò! Comunque sia questa lettera a Pietro Soderini è scritta sette anni dopo fatto il viaggio, se mai si volesse condonar qualche cosa ad una possibile dimenticanza.

Partendo poi dal continente dice di aver diretto il suo cammino per Greco-Levante cioè E. N. E., e dopo sette giorni di cammino aver trovato delle Isole parte popolate, parte deserte, ove ebbero guerra con li abitanti di una di esse, ed ebbero tra loro 22. feriti, ed un morto, e poi partirono per la Spagna, con 222. prigioni presi in quella guerra. La descrizione di questo viaggio quale io la ricavai dalla relazione del Vespucci, è tutta nuova, perchè tutti copiandosi l'un l'altro an sempre scritto, che fu alla Costa di Paria.

Ciò che ci è di più singolare nella mia ipotesi si è, che Amerigo ritrocedendo dalla parte settentrionale di Cuba l'averebbe girata da quella parte ove il Colombo credeala unita al continente dell'Asia: La notizia dun-

que di questa scoperta sarebbe la più manifesta prova, che Amerigo avesse realmente fatto questo viaggio, e questa si ricava dall' Istorico Pietro-Martire, allor che scrisse alcuni anni dopo il viaggio del Colombo alla costa di Paria, quando nissun'altro Viaggiatore, per quanto ci somministrano le istorie, poteva aver girata dalla parte d'occidente l'Isola di Cuba. Ei dunque parlando della Costa di Paria, che Colombo credette un Isola dice: *Quelli, che dopo per fin d'interesse investigarono posteriormente questa terra, vogliono che sia il continente dell'Indie, non già Cuba come vuole il Colombo* (21),

(21) Il P. Canovai nel suo Elogio pag. 63. benchè Religioso dice, che nella celebre Bolla di divisione del Santo Padre infallibile, si contiene *una menzogna sì grossolana* cioè, che Colombo nel 1492. avesse scoperte *certas Insulas remotissimas, & etiam Terras firmas quae per alios hactenus repertae non fuerant*. Ma il Santo Padre non sapeva nè poteva sapere che ciò, che diceva di quei luoghi il Colombo, che avendo scorsa la costa Settentrionale di Cuba, e trovatala per lo spazio di 800. miglia in retta linea, la credè continente, non già Isola. E poi bisogna condonare al Santo Padre uno sbaglio non suo, giacchè pare, che i suoi Antecessori non avessero

circa

nè mancano ancora di quelli, che ardischino dire, d'aver girato attorno a Cuba. Se queste cose sieno così, o che si cerchino occasioni contro il Colombo, per invidia di tanta scoperta, io non lo decido. Parlerà il tempo su cui invigila un vero Giudice. Da questo passo si ricava, che quando non era ancor certo che Paria fosse nel continente, vi era chi *ardiva vantare aver girato attorno a Cuba* come quest' Istorico si esprime. Chi poteva essere se non era chi aveva viaggiato nel viaggio descritto da Amerigo? Era egli possibile l'indovinare, che vi fosse terra poco al disotto del tropico, e che da essa navigando E. N. E. si venisse all' Isole Caribi, girando attorno a Cuba, detta continente da chi scoperta l'aveva?

Se Amerigo ci avesse lasciato qual-

circa tali luoghi, più rivelazioni di esso, poichè il Pontefice Zaccaria dichiarò Eretico Vigilio Vescovo di Salisburgo, per aver sostenuta l'esistenza degli Antipodi, ove ora i Pontefici inviano i loro Ministri, ed Agenti.

che diario nautico del suo viaggio, sarebbeci ancora qualche argomento di più per ben decidere ove egli realmente viaggiasse. Benchè le variazioni della bussola nautica somministrassero in quei mari dei fenomeni non prima veduti, e che non erano ancora spiegabili, pure egli mai nelle sue relazioni à fatta parola alcuna delle bussole, mentre da ciò aver si potrebbe qualche lume maggiore perchè se fu alla Costa di Paria aver dovette 7:° 8:° 9:° variazioni orientali, e se fu alla Provincia di Jucaten dovette avere 5:° 6:° 7:° variazioni orientali.

L'esser stato tradotto Lariab, che nomina il Vespucci per Paria è un errore che trovasi nel Mustero, ed in chi lo à seguito, benchè io lo ritrovo ancora più antico, essendo nelle edizioni latine di detta relazione che sono inserite nei *Novus Orbis* già citati; e mal a proposito si volle da taluno far valer questo errore di traduzione, con l'autorità del Munstero.

In un' edizione di Tolomeo fatta

da Giovanni Grienninger in Argentina nel 1522., e in altra fatta da Bilibaldo Pirkeymhero con le annotazioni purgate dagli errori di Giacomo Angelo, stampata a Norimberga nel 1525. si vede una carta dell' America, ove Paria è segnata al Messico, press' a poco sotto al tropico del Cancro: non so però se la traduzione somministrasse l'errore alla Carta geografica, o se questa lo somministrasse alla traduzione. Niente di più mi permette di dire circa a ciò, il ristretto stato delle nostre limitatissime Biblioteche; ma con tutto ciò quest' errore è cred'io l'origine della comune opinione, che il primo viaggio d' Amerigo fosse alla Costa di Paria (22).

(22) Il Munſtero, ed il P. Canovai ſuo ſeguace ammettono queſto errore, e traducono per Paria *Lariab che ſta giuntamente, o di baſſo del paralello, che deſcrive il Tropico di Cancer* ſecondo Veſpucci; quando Paria è poſta tra gli 8:° ed i 9:° lat. Bor. L'Apologiſta autor della *lettera allo Stampatere* rapporta il paſſo d' Amerigo, e per renderlo adatto alla ſua opinione lo mutila, togliendo la parola *giuntamente*, e prova con ciò, che l' Autor dell' elogio, che à intrapreſo a difendere è dalla parte del torto, quando la ſua difeſa abbiſogna di tali ſotterfugi.

Supponendo il viaggio che io descrissi, non vi è di contradittorio, che le 870. leghe di costa dirette, e in linea col maestrale, ma questo non combina neppure con l'altra oppinione, che il viaggio fosse alla Costa di Paria, anzi con questa opinione non combina più la latitudine del luogo ove approdò, l'error della longitudine diventa maggiore, non combina più la direzione del viaggio per giungervi, nè la situazione di Lariab, che è marcata col Tropico, colla fine del secondo clima, e col numero dei gradi, che tutto insieme và molto d'accordo, e non è fissata con un numero solo, che potrebbe essere facilmente fallato. Io non decido, che la mia supposizione sia la vera, ma essa non à che una sola contradizione, incompatibile egualmente con l'altra opinion ricevuta: ma quella che suppongo ci è con molta naturalezza presentata dalle parole del Vespucci, mentre l'altra è molto forzatamente da esse dedotta. Ciò che però vi è di più singolare,

si è, che dopo, che è stato tanto detto, e in favore, e contro questo viaggio, e dopo, che si è tanto declamato contro la sua autenticità, nissuno fin'ora aveva analizzata la relazione di esso come io ò fatto, e tutto quello che io ò detto, ed in favore, e contro alle due opinioni è totalmente nuovo, e può dare un'idea del come si esaminino le questioni, circa le quali si sente usare tanto spesso il tuon di decisione, come è in questa stato tante volte usato.

Il Sig. Canonico Bandini nella vita d'Amerigo (23) fà un' intiero Capitolo per dilucidare se le lettere di esso sieno scritte a Lorenzo di Pier Francesco de Medici, il che per le notizie, che egli potè raccorre in quei tempi era ancor dubbioso. Ora poi cessa ogni dubbio, perchè la relazione, che io dò la prima volta alla luce à chiaramente dichiarato nell' inti-

(23) *Vita, e lettere d' Amerigo Vespucci Nobile Fiorentino raccolte, ed illustrate dall' Abate Angelo Maria Bandini... Firenze* 1745.

tolazione questo Lorenzo, a cui dice di aver data relazione sempre dei suoi viaggi.

Molte lettere esistono (24) scritte ad Amerigo prima che egli partisse di Firenze dalla maggior parte delle quali si ricava che Vespucci era un' agente di questo Lorenzo di Pier Francesco de Medici, e di più da una lettera data dei 5. Maggio 1491. si cava che stava in casa di questo Lorenzo, perchè nell'indirizzo ci si legge *ad Amerigo Vespucci in casa di Lorenzo di Pier Francesco de' Medici*.

Io scorsi tutte queste lettere, e per la sostanza delle cose contenute non credei che potessero interessare il pubblico, nè riguardare la vita d' Amerigo in cosa di qualche rilievo, e perciò io non le pubblico. In una però di detto Lorenzo ad Amerigo scritta da Cafaggiolo il 24. Settembre 1489.

(24) Filza 68. num. 10. Carteggio della Famiglia de Medici, in stato privato, nell' Archivio Mediceo riunito a quello della vecchia Segreterìa di Stato di Firenze.

si ricava che egli aveva una casa di commercio in Spagna, e che i di lui agenti non erano fedeli, incaricando Amerigo di prendere alcune informazioni.

Quest' infedeltà degli Agenti di Lorenzo, fù la causa, per cui poi fù Amerigo da esso spedito in Spagna per invigilare sopra quel commercio, e perciò comunemente creduto mercante. L' ultima di queste lettere è data dei 9. Marzo del 1491. cioè per noi 92., perchè l' anno, come ognun sà, si cominciava allora ai 25. di Marzo, e serve a indicarci l' incirca del tempo della sua partenza per la Spagna, come vedremo altrove, e ciò è tutto quel che di più interessante si trova in tante delle di lui lettere, che si conservano tuttora (25).

(25) In una di queste lettere scritte ad Amerigo da Lorenzo de Medici lo incarica di venderli certo grano 20 *soldi lo staio se è possibile*, che ragguaglierebbe atteso il valor del fiorino di quel tempo circa a 2. lire ed un soldo della moneta presente, ma si deve riflettere, che valendo allora le terre, e tutti i ge-

Questo Lorenzo de Medici aveva dunque per suo agente Amerigo: egli lo mandò alla sua casa di commercio in Spagna, che poi si soppresse, e con questo Lorenzo ebbe Amerigo un regolar carteggio, finchè visse, come lo dimostrano le relazioni, che esistono tuttora, ed Amerigo aveva là dei compagni, che scrivevano a Lorenzo de Medici, come era quel Donato Niccolini, da cui forse discese quel ramo, che rimpatriò non son già molti anni. Ora io dimando, se era possibile, che nelle due relazioni del terzo viaggio potesse a questo Lorenzo de Medici dire di aver fatti due viaggi verso l'occidente per il Re di Spagna, se ciò non fosse la verità?

f

i generi meno della metà, di quel che vagliono adesso si deve considerare come il valor presente di quasi 5. lire; ma è da sapersi, che qualche volta giungeva fino al zecchino al staio, che dato il valor delle terre sarebbe al presente ragguagliabile a sette zecchini il sacco. Dopo l'abolizione dell'Annona, e dopo la nuova Legge frumentaria siamo assicurati per sempre da simil disastro, e da tali enormi sproporzioni tra un anno, e l'altro.

Come averebbe egli potuto imposturare di aver fatto un sì considerabile viaggio d'un anno, ad una persona, da cui egli doveva ricevere la sussistenza; giacchè la sua famiglia non par, che fosse allor ricca, benchè avesse un fratello Cavalier di Rodi, pur ne aveva un'altro in Pisa, che prega Amerigo d'andare a rammentare la morte, e che è suo figlio a sua madre vedova, che rifiuta mandarli una camicia, come ricavai da una lettera, mentre ancora aveva egli realmente fatto si può dir quasi il servitor domestico all' istesso Lorenzo suo concittadino, suo pari, benchè più ricco? Come averebbe egli potuto Amerigo scrivere la relazione dei quattro viaggi al Gonfaloniere della Repubblica Fiorentina, di cui era stato condiscepolo, e mandarliela per mezzo del Benvenuti suo compatriotto, e suo amico, e che cita per testimonio di ciò, che scrive, imposturando un viaggio, che egli non avesse fatto? Un viaggio d'un anno, la scoperta del

continente d'un mondo nuovo, è ella una cosa, che uno possa facilmente fingere ai suoi contemporanei? egli non era il solo Fiorentino, che fosse allora in Spagna, e in Portogallo, e tutti avevano carteggio con la lor Patria, ove Amerigo non poteva far credere una sì grossolana menzogna, se il fatto non fosse stato vero, trattandosi ancora di una materia che per la novità, per la speranza del guadagno, e per la sua grandezza, teneva a se rivolti gli sguardi di tutta l' Europa. Errera che lo à tacciato d' aver fatta un' antidata al suo viaggio, non vidde, che bisogna o mettere, o distruggere affatto questo primo viaggio, perchè gli altri posteriori non danno la possibilità di posporlo. La relazione, che io dò alla luce, l' altra pubblicata fin da quando Amerigo viveva, e la lettera, che dice d' averli scritto al detto Lorenzo dal Capo verde, sono unitamente alla comune testimonianza, la prova innegabile, che Amerigo nel 1502. tornò dalla scoperta del Brasile, fatta

per il Portogallo. Eppure il poco avveduto, e men veridico Istorico Errera fa in quel tempo fare al Vespucci un favoloso viaggio con Ojeda alla Provincia di Darien.

Io non dimando in favor d'Amerigo dei nuovi documenti, benchè è possibile il trovarne anco in Italia, purchè si cerchino; ma dimando un attenta considerazione dei fatti, dimando della ragione, e del buon senso, e la di lui onoratezza sarà al sicuro. Si rifletta che non è possibile di tacciar d'impostore Amerigo, senza nel tempo istesso dare la medesima taccia, o quella almen d'imbecille a Lorenzo de' Medici, a Pietro Soderini, ed a quanti Fiorentini erano in Spagna, in Portogallo, ed in Firenze, che lasciarono correre, o si lasciarono mischiare in tale impostura. Eppoi perchè nissuno Istorico Spagnuolo si oppose alle pubblicate relazioni del Vespucci fin del 1507.? Perchè non rivendicò egli Pietro-Martire la verità almeno dopo di essere stato in Italia,

ove scorrean le relazioni del Vespucci, ed invece posteriormente scrive al Vicerè di Granata, che non pone come aveva promesso ciò che à raccolto, perchè *non semper oporter stare pollicitis*, quando appunto seppe rivendicarla contro il Cadamosto, che credette, che l'avesse alterata? Queste son le ragioni alle quali vorrei che obiettassero, almeno i viventi Istorici, che anno tacciato di mala fede Amerigo Vespucci, ed anzi io li sfido a rispondere, o fin d'adesso dichiaro, che non an che rispondere.

CAPITOLO DECIMOTERZO

Della Vita d' Amerigo Vespucci, scritta dal Sig. Canonico Bandini.

NEl 1745. comparve per la prima volta la vita di Amerigo Vespucci ove riunite sono tutte le di lui relazioni, che son fin' or conosciute, una delle quali era fin' allora stata ignorata, e sepolta in due dei nostri

Archivi. Il Sig. Bandini l' estrasse da quello unito alla Biblioteca dei Signori Marchesi Riccardi, ed ei erroneamente credettela originale; ma io fin' ora non potei vedere scritto alcuno riguardante i viaggi d' Amerigo, che fosse scritto di sua mano. Si trovano in questa vita alcuni errori (26), come quel che Colombo mai toccasse il continente.

Io non mi darò alcuna pena per rimarcare gli sbagli, che in questo scritto per altro molto interessante si trovano, perchè l' Autore, che lo scrisse nella sua più tenera età lo disapprova, e lo à corretto, ed aumentato in parte nel corso di 44. anni, da che lo scrisse; ma non l'à ancor pubblicato, accresciuto, e corretto. Questa vita à però il merito di averci presentate tante memorie, e cose fino a quel tempo sconosciute, ed alle quali fin' ora niuno, fino a questo mio scritto aveva aggiunto cosa alcuna di nuovo. Il me-

(26) Vite e Lettere pag. LXVI.

rito che nella repubblica delle Lettere si è fatto, e la reputazione, che il Sig. Canonico Bandini si è acquistato in seguito con le sue opere, può garantire al pubblico una più interessante edizione di questa vita, se mai ei si risolve di pubblicarla.

CAPITOLO DECIMOQUARTO

Esame dell' Elogio, e Dissertazione del P. Stanislao Canovai.

DOpo che gl' Istorici erano in possesso, parlando delle scoperte d' Amerigo Vespucci, di ricopiare come vedemmo gli errori d' Antonio Errera, piacque al P. Canovai di ridissotterrare un' errore ancora più antico, che ricavò dalla Cosmografia di Sebastiano Munstero (27). Comincia egli primieramente a rilevare il merito di

(27) *Elogio d' Amerigo Vespucci ... con una Dissertazione giustificativa di questo celebre navigatore del P. Stanislao Canovai delle Scuole Pie pubblico Professore di Fisica Mattematica. In Firenze* 1788. *pag.* 43. *e seg.*

questo Cosmografo dall' antichità, essendo poco più di mezzo secolo posteriore alla scoperta dell' America, e ricavando poi dalla dilui dedicatoria alcuni passi, con i quali ei si dà da per se dei pregi, che certamente non à, conclude in fine, che *o bisogna rinunziare ad ogni fede Istorica, o acchetarsi quando averà parlato il Munstero*.

Questa sì avanzata, e decisiva asserzione, m' impegna ad un qualche esame di questo cattivo Geografo, Visionario, e raccoglitor di favole assurde, come lo dimostra il suo Capitolo *delle creature mostruose, e maravigliose, che si trovano nell' interno dell' Affrica*, ove descrive, e presenta delineati degli Uomini con un sol occhio nella fronte, e degli uomini senza testa con la sola faccia avanti alle costole, e l' altro capitolo del Paradiso terrestre di cui ne dà la pianta in disegno, seguita dalla figura dell' albero della vita, a cui disegna le foglie del Ricino; e l'altro capitolo pu-

re delle Isole Moluche, ove descrive, e disegna degli uomini con larghissime orecchie, lunghe fino alle noci de' piedi, e tante altre goffaggini, che io lascio sotto silenzio, unitamente ad alcune improprietà, come quella, che descrive usata dalle Fanciulle nel regno del Catajo per trovarsi un marito, e della quale à la sfrontatezza d'esporre agli occhi del pubblico delineata, ed incisa l'indecente, e ributtante figura. Si aggiunga in sua difesa ciò che si vuole come aggiunse il P. Canovai nella sua seconda edizione, che io sosterrò sempre, che in un buon libro non si devono ritrovare tante insulse goffaggini, nè mai si potrà provare che un Autor di buon senso dovesse riempirne la sua opera, come se ne trova ripiena questa Cosmografia.

Questo dal P. Canovai tanto encomiato cosmografo è quel Sebastiano Munstero Professore di lingua Ebraica a Basilea, ed Autore del celebre, e solennemente anatematizzato *Saltero*

Ebraico, Greco, e Latino con note, e che alla pagina 1108. della sua Cosmografia dice: *Americus Vesputius a Ferdinando Rege Castiliae, una cum Columbo circa annum Cristi 1492. ad quaerendum incognitas terras emissus, navigandique artem edoctus, elapsis aliquot annis proprias instituit navigationes. De illis ipse idem scribit in hunc modum*.

Queste ultime parole che indicano chiaramente, che Munstero non aveva circa a questi viaggi di Vespucci, che ciò che trovava nella sua stessa relazione furono dall' Autor dell' Elogio accortamente mutilate, per dare al Munstero un' originalità, che non li appartiene. Evvi però nel riportato passo una cosa originale, cioè che Amerigo viaggiasse nel primo viaggio col Colombo nel 1492.: ma ciò è come proverò della più evidente falsità.

Amerigo Vespucci nella sua lettera al Soderini contenente i suoi quattro viaggi dice *V. Magnificenza saprà come il motivo della venuta mia in que-*

sto Regno di Spagna fù per trattare mercanzìe, e come seguissi in questo proposito circa di quattro anni, nei quali vidi i disvariati movimenti della fortuna, e come promutava questi beni caduci, e transitori, e come un tempo tiene l' uomo nella sommità della ruota, e in altro tempo lo ributta da se, e lo priva dei beni, che si possono dire imprestati, dimodochè conosciuto il continovo travaglio, che l' uomo pone in conquerirli, con sottomettersi a tanti disagi, e pericoli, deliberai lasciarmi dalla mercanzia, e porre il mio fine in cosa più laudabile, e ferma, che fù, che mi disposi di andare a vedere parte del Mondo, e le sue meraviglie, e a questo mi si offerse tempo, e luogo molto opportuno, che fu che il Re Don Fernando di Castiglia, avendo a mandare quattro navi a discuoprire nuove terre verso l' Occidente fui eletto per S. A. che io fossi in essa flotta per aiutare a discuoprire. Partimmo dal Porto di Calis ai dieci di Maggio 1497.

Questa narrativa giudiziosamente in-

terrotta, e leggiermente mutilata dal P. Canovai per poter sostener l'error del Munstero, veduta in intiero, ed unita, come io la riporto, indica manifestamente, che Amerigo dice di essere andato a viaggiare, avendo prima per quattro anni esercitato il commercio, dopo il suo arrivo in Spagna, e con l'occasione che il Re dovette mandare quattro navi a discuoprir nuove terre nel 1497.

L'Autor dell' Elogio nell'espor le parole d'Amerigo, che indicano la risoluzione presa di lasciar il commercio per viaggiare, tronca la narrativa per far riflettere, che egli lascia il traffico per viaggiare, e mutilando le parole, che esprimono in quale occasione ei lasciò il traffico, riprende la narrativa d'Amerigo, scansando però di continovarla fino ad espor l'epoca della partenza, e con queste due piccole omissioni combina tra loro, e Vespucci, e Munstero, contradicendo però alla verità dell' Istoria.

Amerigo commerciò in Spagna quattro anni prima di viaggiare, e questa è una verità a cui non si oppone il P. Canovai, e che resta dunque ammessa senza contrasto. Se dunque Amerigo viaggiò col Colombo nel primo viaggio nel 1492. come dice il Munstero, dovè dunque giungere in Spagna al principio del 1488. per combinare questi quattro anni di mercatura anteriori ai viaggi. Tredici lettere scritte *ad Amerigo Vespucci in Firenze* si conservano nei nostri Archivi, che provano, che Amerigo restò in questa Capitale fino all' anno 1492. In una di queste, che non poteva essere ignorata, perchè pubblicata nella vita d'Amerigo, si prova che egli era in Firenze nell'estate del 1489. L' ultima delle sopra citate lettere, che io ò ritrovate data del 9. Marzo 1491. prova come dissi, che egli era in Firenze nel 1492. perchè è notissimo, che in quel tempo si cominciava a contare l' anno dal dì venticinque Marzo giorno dell'Incar-

nazione (28): ed essendo partito il Colombo ai tre d' Agosto dell' istess' anno 1492. ne siegue, che Amerigo non può esser giunto in Spagna, che men di quattro mesi avanti la partenza del Colombo per il suo primo viaggio.

Di più evvi documento certo, che Amerigo trovavasi in Spagna, quando il Colombo era a fare le sue prime scoperte, ed il P. Canovai non può scusarsi con l'averlo ignorato. Questo è una lettera mercantile ove Amerigo è sottoscritto di sua propria mano, e riportata dall' Autor della

(28) Anco la lettera originale scritta alla Repubblica Fiorentina da Lisbona al ritorno del Colombo per dare avviso delle di lui scoperte è data, come io viddi del Marzo del 1492., quando è certo che Colombo partì nell' Agosto del 92. e ritornò in Europa nel seguente Marzo; e ciò prova che costantemente allora si cominciava l' anno ai 25. di Marzo. Questa lettera originale con sua copia si trova nella filza istessa accanto alla relazione inedita del Vespucci, che io pongo in fine di questa operetta. Essa in parte, o almeno nel principio è una copia di quella che il Colombo parimente da Lisbona scrisse a D. Raffaelle de Sanzis al suo ritorno, tradotta poi in latino da Alessandro de Cosco, e stampata in Basilea da Enrico Pietro nell' Agosto del 1533.

vita, ed è data dei trenta Gennaio 1492., che secondo il modo di contare di quel tempo, si deve dire adesso del 1493. cioè circa cinque mesi dopo la partenza, e circa due avanti il ritorno in Europa del Colombo, che era dunque in America quando Amerigo dimorava in Spagna facendo il mercante, e sul dubbio di dover ritornare a Firenze, come dalla citata lettera si ricava (29). Dunque è provato esser falsissima l' asserzione di Munstero, che Amerigo viaggiasse col Colombo nel 1492., ed il rispettabile Autor dell' elogio mi perdonerà se io non l' obbedisco come egli vorrebbe col *tacere quando à parlato il Munstero*;

(29) Con queste lettere la partenza d' Amerigo Vespucci da Firenze, che l' Autor della Vita di esso sospettò essere stata nel 1490. è dunque adesso ristretta tra il Marzo del 1492, ed il Gennaio del 1493. Dentro dunque questi dieci mesi partì egli per la Spagna, e ben considerata la lettera di Commercio riportata nella vita e da lui firmata, si può asserire, che Amerigo giunse in quel Regno alla metà, o poco dopo dell' anno 1492., cioè quando Colombo era per partire per la scoperta, e per il suo primo viaggio all' America.

Continuando l' esame della *Dissertazione giustificativa*, trovo; che l'Autore dopo di avere esposto le parole del Vespucci, che dice essere stato nel 1497. *scelto da S.A. per aiutare a discuoprire*, e dopo di aver riportata l' autorità del Munstero, per provare, che fece da per se le due prime navigazioni soggiunge; *cosa faremo dunque d' Ojeda, e della Cosa, che nelle Storie Spagnuole ci vengono rappresentati come regolatori di quella Flotta ove si trovava Amerigo?* Quì bisogna prima riflettere, che queste Storie Spagnuole non son come aviamo veduto, che quella d' Errera, ma l'espressione è presa dal Sig. Tiraboschi: secondariamente non vi è chi faccia viaggiar l'Ojeda nel 1497., cioè quando Vespucci fece il primo viaggio, e quì parmi che l' Autor cada nell' anacronismo, e confonda i fatti. Vespucci dice, che fu eletto per *S. A. ch' io fossi in essa Flotta per aiutare a discuoprire*, e queste parole parmi, che indichino bastantemente non essere egli il capo

di questa impresa ma *Aiuto destinato per aiutare* chi lo era; e dica ciò che vuole il P. Canovai è un fatto certo, che questa è la prima navigazion del Vespucci, perchè non viaggiò col Colombo, ed in essa egli si chiama da per se *aiuto non Comandante*: ma quì si tratta del 1497. ed Ojeda, e De-laCasa viaggiarono nel 1499., Epoche, che non bisogna confondere, perchè chi fu al continente nel 97. fu lo scopritore di esso, e chi ci fu nel 99. non lo fu, perchè nel 98. vi era stato il Colombo.

Nel volere quest' Autore continovare a provare, che Amerigo non viaggiò in compagnìa dell'Ojeda, avanza, che Amerigo nel ritorno dal suo viaggio fu all'Isola Antilla, ed Ojeda all' Isola Spagnuola, rinfacciando al Sig. Tiraboschi di non avere osservato, che *questa palese differenza, o contradizione di luogo rovina intieramente la pretesa navigazione d'Ojeda con Vespucci, perchè è verissima la controversia tra l' Ojeda, ed il Colom-*

bo: ma per grande sventura ella accadde nella Spagnuola, e non già nelle Antille, mentre Amerigo parla quì dell' Antille, e non della Spagnuola. Nella lettera d'Amerigo contenente la relazione dei quattro viaggi si legge *partimmoci* cioè dal continente, *e per la necessità del mantenimento fummo a tenere all' Isola Antiglia, che è quella, che scoperse Cristofal Colombo più anni fa, dove facemmo molto mantenimento, e stettamo due mesi, e 17. giorni dove passammo molti pericoli, e travagli con li medesimi cristiani, che in quell' Isola stavano con il Colombo, credo per invidia..... partimmo dalla detta Isola a dì 22. di Luglio, e navigammo un mese, e mezzo, ed entrammo nel porto di Calis, che fu ai dì otto di Settembre, di dì*. Nella lettera poi scritta a Lorenzo di Pier Francesco de Medici quattro anni avanti la già riportata, e subito dopo il suo ritorno si legge, che essendo al continente *come ci trovammo secondo il punto de' Piloti appresso d' un Isola, che si dice la Spa-*

gnuola, e che è quelli, che discoperse il Colombo 6. anni fa (30) *a* 120. *leghe ci accordammo d'andare ad essa, perchè abitata dai Cristiani racconciare nostri navigli, e riposare la gente, e provvederci di mantenimenti, perchè da quest' Isola a Castiglia son* 1300. *leghe di golfo senza terra nessuna* ..... Amerigo Vespucci tanto nell' una, come nell'altra lettera confessa, che *partendo dal continente*, andò a quest'Isola *trovata dal Colombo*, e che in Antiglia *abitavano dei Cristiani*.

In essa dunque eravi una colonia, e questa nel 1499. non era sicuramente, che nella sola Isola Spagnuola. Di più Vespucci dice, che ebber dei *travagli in quest' Isola Antiglia con i Cristiani, che in quell' Isola stavano con il Colombo*: ma il Colombo per consenso universale di tutti gl'Istorici contemporanei ritornando dal suo viag-

(30) Dovrebbe dire 8. anni fa; ma tali errori sono troppo comuni nei copisti di quel tempo, e queste due cifre erano allora molto facili a confondersi.

gio al continente approdò alla Spagnuola il dì 5. Settembre del 1498., ove si fermò sempre occupato negli affari riguardanti le sedizioni sollevate dal Roldano, fino a che partì per la Spagna carico di catene, e come reo imprigionato dal Governator Bovadiglia. Se dunque l' Antiglia d' Amerigo ove era una colonia di Cristiani con il Colombo, non è l' Isola Spagnuola, come pretende il P. Canovai, e l' ostinato suo Apologista autor della *lettera allo Stampatore* sarebbe necessario, che questi due Autori esponessero con quali fondamenti rovesciarono così tutta l'Istoria del Colombo, e dei primi stabilimenti, che ebber li Spagnuoli in America. Parmi dunque, che queste obiezioni sussistino in tutta la lor forza, perchè questi due Autori non le anno confutate, ma dissimulate, o forse ancora ignorate(31).

(31) Il Padre Canovai nella prefazione della sua seconda edizione di cui industriosamente sopprime la data, si fa dare il pregio di avere nel suo *egregio la-*

Tra le autorità riportate dall' Autor della lettera in prova della sua opinione si cita una, come ei dice, *celebre carta Novus Orbis della Cosmografia del Munstero*, che non spiacerà ve-

lavoro .... sopra tutto l' arte di combinare esquisitissima da lui quasi scudo invincibile maestrevolmente adoprata. Ma io lo prego a voler con questa sua *arte esquisitissima di combinare*, combinarmi l' essere il Vespucci partito dal continente d' America ed andato direttamente a provvedersi di viveri *all' Antiglia* coll' esser partito dal continente istesso e andato direttamente a provvedersi di viveri alla *Spagnuola*, ed a combinarmi con tutte l' epoche del viaggio descritto nella lettera a Lorenzo de' Medici che è la più esatta, 60. giorni di dimora alla Spagnuola, e 77. di dimora all' Isola Antiglia, ed a combinarmi con le istorie classiche, e conosciute la dimora del Colombo nell' Isola Antiglia nel tempo che vi giunse il Vespucci, perchè ciò è quel che egli con la sua *esquisitissima arte di combinare* non à ancor *maestrevolmente* combinato. E giacchè nella seconda edizione ove viene per la terza volta a sostenere il suo sbaglio dimanda *quale è l' Istorico, quale il Geografo, che dette mai questo nome di Antiglia alla Spagnuola*, gli rispondo che lie lo dette il primo Istorico, e per di lui confessione, i Cosmografi del suo tempo come si caverà da questo passo di Pietro-Martire. *Nam Johannae littora per varios inflessus tantum ad septentrionem se vertebantur & curvabantur, quod boreales flatus naves acrius infestarent, quoniam biems vigebat, ad orientem igitur proras vertens., Ophiram Insulam sese reperisse refert: sed Cosmograforum tractu diligenter considerato Antiliae Insulae sunt illae, & adia-*

der sottoposta ad un critico esame, che riesce assai interessante.

Primo, bisogna sapere, che il Padre Canovai, che rimprovera ad altri, che *non si son ben consultati gli antichi Scrittori, e le vecchie Carte Geografiche*, par che non abbia avuta notizia alcuna, che il suo prediletto Munstero pubblicò in Basilea con le stampe di Enrico Pietro nel 1540. la *Geografia universalis vetus, & nova complectens Claudii Ptolomei* .... Quì si vede la prima edizione di questa *celebre Carta* dieci anni anteriore all'altra citata, e questa à per titolo non già *novus Orbis* come erroneamente pretende l' Autore, ma *novae Insulae* 17.ma *nova Tabula* nella Geografia, e *Novarum Insularum quas diversis respectibus Occidentales, & In-*

adiacentes aliae. Hanc Hispaniolam appellavit, in cujus settentrionali latere tentare locorum naturam cupiens terrae appropinquabit. Questo passo, e ciò che lo precede, prova, che questo Istorico, ed i contemporanei Cosmografi chiamavano Antillae le due Isole note allora *inauditae magnitudinis*, cioè la Spagnuola, è Cuba della quale non era certo come s' esprime l' Istorico se fosse continente.

dianas vocant 17.ma *nova Tabula* nella Cosmografia. Nella prima il titolo *novus Orbis* è dato a tutto il continente Americano, ma nella seconda, che è quella, che fu citata, questo titolo fù dato solo al continente dell'America Meridionale. Non avendo potuto aver sotto gli occhi tutte le carte a questa anteriori, io non posso discifrare quanta originalità si contenga in essa, avendo dei sospetti potere essere ella stata totalmente copiata da altra carta anteriore (32).

Era ai tempi del Munstero nota la

(32) Pare, che questa carta sia copiata da altri benchè con poca reflessione. La descrizione, che ne da il Mustero nella sua *Geografia* non combina con essa. Chiama, per esempio, Isola delle più grandi l'America, che intende il Brasile, e dice che a molte Isole adiacenti, è tra queste pone quella di Jucatan, e questa di Paria provincie, che nella carta son rappresentate come esser devano nel continente, e di più quella Paria, che dice situata sotto al tropico è posta al nord nel Brasile ove i moderni la pongono. Conrado Liconstene, che nel 1552. fu l'editore della seconda edizione di questa *Geografia* di Munstero dando il catalogo delle misure dei luoghi esposti nelle nuove tavole, e che l'autor non avea dato; pone Paria ai 9°: lati Bor., e Munstero dice *directe sub paralello Cancri* che è a più di 23°.

separazione dell' Asia dall' America, e già scoperta la costa Occidentale di essa sul Mar Pacifico, come è passabilmente delineata in questa citata carta. Pure Cattegara che Tolomeo pone nel sino magno, e nel continente dell' Asia è dal Munstero in questa carta posta nel Perù sul Mar Pacifico nella costa occidentale dell' America, con errore di circa 10., o più gradi di latitudine, e 120. circa di longitudine, che formerebbe lo sbaglio della terza parte della circonferenza della terra, calcolando sopra le erronee misure ammesse in quel tempo. Questa carta, con questo errore si trova nella sua *Geografia universale* ove egli stesso aveva scritto *Cattigara Sinarum Statio* Lat. Aus. 8:° 30:' long. 179:° mentre nella carta è posta appress' a poco all' istessa longitudine del Messico, e poco più all' Occidente dello stretto Mugellanico di cui egli dice nella sua Cosmografia che è situato 46°: Lat Aus., e 56°: Long. Occ. dalle Isole Fortunate.

Con questi dati non è possibile il difendere l' enorme errore del Munstero, che col supporre avere egli creata un' altra Cattegara in America, ammettendo ancor quella di Tolomeo nell' Asia.

Vespucci nella relazione del secondo viaggio dice, che voleva veder se poteva *volgere il capo di Cattegara, che è giunto col sino magno*; e quì si vede che parla della Cattegara d'Asia, da Tolomeo posta sul *sino magno*.

Quest' è un errore da cui io non sò difendere Amerigo Vespucci, che col supporre, che nè quando era in America, nè quando scrisse la sua lettera a Lorenzo de' Medici avesse avanti gli occhi la Geografia di Tolomeo, di cui si aveva allora una sola rarissima edizione, e l' istoria letteraria ci somministra molte prove dell' enorme prezzo dei Codici di simil natura, in quei tempi. Dunque la sola difesa d' Amerigo è il supporre avere egli studiata un tempo quest' opera senza ritenere i gradi di

Cattegara; ma che non l'avesse presente, allor che era in America, e allorquando scrisse la relazione del suo viaggio. Ciò che però vi è di più singolare si è, che il P. Canovai difenda sul serio quest'errore d'Amerigo, e lo difenda col citar la sopranominata carta riguardando lo sbaglio come una probabile opinione, che si conservasse ancora ai tempi del Munstero. E' vero, che l'opinione d'Amerigo, che il continente scoperto fosse una continovazione dell'Asia era, e universale, e possibile, non essendo ancor noto il vasto mare, che le separa; ma non può difendersi quando dice di aver voluto tentar d'entrare nel *sino magno volgendo il capo di Cattegara*, da cui si credeva poco distante, mentre era nota la longitudine di esso, ed ei ne aveva presa una del Paese, ove ei si trovava, e per lui lo sbaglio era di circa cento gradi secondo le sue misure.

L'Autor dell'Elogio in fine della sua dissertazione dopo di aver par-

lato della Cattegara di Tolomeo, e d' aver citata la dilui carta, soggiunge *perciò nella citata carta particolare del diligentissimo Munstero vedesi all' Occidente del Brasile un capo col nome appunto di Cattegara, essendosi l' opinione d' Amerigo divulgata, e conservata per lungo tempo tra i Geografi posteriori*. Dunque il P. Canovai crede, che Munstero ignorasse che l' America è separata dall' Asia dal mar pacifico; ma s' inganna, perchè l'autor di questa carta ne conosceva l'esistenza, lo disegnò, e lo nominò mar pacifico, e senza fine dalla parte del Nord, mentre disegnata aveva il Sino Magno terminato ai 18:° Lat. Bor. Nel tempo in cui Munstero scriveva era noto il mar pacifico, e la sua vasta estensione, e la nave la Vittoria partita d' Europa per l' Occidente era ritornata dalla parte d' Oriente facendo l' intiero giro del mondo; e l' opinione d' Amerigo Vespucci non poteva più in alcun modo sussistere. Vi è dunque una difesa per di-

fendere il Munstero supponendo, che ammetta due Cattegare, ma non si può difendere nè Vespucci, nè il suo Elogista, perchè parlano chiaramente della Cattegara di Tolomeo, e non vi è per il P. Canovai vivente in un secolo di tanti lumi la scusa, che vi può essere per il Vespucci, cioè la scarsezza dei libri. Di più date le nozioni Geografiche di ciaschedun tempo, se per il Vespucci l' errore era di circa cento gradi, per il P. Canovai egli è di circa 180. cioè la sola metà di tutta la circonferenza della terra. Eppure con un' apparato di tanti sbagli, quest' Autore à la durezza di rinfacciare dell' *imperizia* al vivente Autor della vita, che errò nel comentar questo passo, e di chiamarlo *povero interprete* sepolto nelle *Tenebre Egizie*. Sì l' Autor della vita errò prendendo in mano la penna all' età di 18. anni, nè io lo difendo: ma l' Autor dell' Elogio provetto, e rispettabile Professore come egli è, nel rinfacciarlielo con termini

così duri, commette degli errori ancor più rimarchevoli, e molto più grossolani; nè servirà a lui di gran difesa l' aver nella seconda edizione soppresse le ingiuriose espressioni contro l' Autor della vita, lasciando però sussistere gl' istessi errori, che inseriti aveva nella prima.

Dopo di aver citata la già esaminata carta del Munstero, continovando l' Apologista autor della lettera la sua difesa, soggiunge *scorsi il Cluverio, e vi imparai che l' Antille ebbero in principio il nome di Commarcane o Commercane, cioè vicine, o contigue, nome che può bene adattarsi a quelle* 28. *Isolette in forma d' arco, ma non già alla Spagnuola*. Primo dimando perchè *non già alla Spagnuola* che è vicina a queste Isolette, quanto son esse vicine tra loro? Poi dirò che il Cluverio non à mai detto ciò, che quest' Autore fa dirli.

Il Cluverio, Autor di ben giusta, e meritata celebrità scrisse: *de tribus Reni alveis & ostiis „ Sicilia Antiqua*

cum minoribus insulis „ *Italia Antiqua* „ e *Germania Antiqua*, e sol pochi mesi dopo la sua morte fu dall' Hondino, e dagli Elzeviri nel 1629. pubblicato *Philippi Cluverii introductionis in universam Geographiam, tam veterem, quam novam lib. sex*. Quest' Autore parlando in quest' operetta del continente d'America lo dice scoperto da Amerigo Vespucci nel 1497. per il Re di *Portogallo*, errore che appartiene anco al Mercatore, ed al Blaw, e che prova, che tali celebri Geografi ricopiandosi l' un l' altro, non erano molto al giorno dell' Istoria di quella scoperta: ma ben lontano il Cluverio dal dire ciò, che l'Autor della lettera fa dirli, non parla punto delle 28. piccole Isolette, e nomina solo la Spagnuola, Cuba, e Giammaica con molta brevità. Tra le innumerabili edizioni di questa operetta, ve ne sono molte, che an delle aggiunte, che non si possono citare col nome del Cluverio. La più celebre è l' edizione del Bruxen d'Am-

sterdam del 1729. un secolo dopo la prima, ed à le aggiunte del Bunone del Keiskio, del Reiskio, e delle note di diversi Inglesi. Nelle aggiunte di Giovanni Keiskio si legge, che tutte le Isole, che sono tra l'America Australe, e la nuova Spagna si chiamano Antille, e son comprese in quattro classi Leucaie, di Barlovento, Casibi, di sottovento.

Nominate le Isole appartenenti a ciascheduna classe si legge, che quelle di Barlovento sono Spagnuola, Cuba, Giammaica, di Boriquena, il che non parmi molto favorevole all' opinione dell' Autor dell' Elogio.

Il P. Charlevois nella sua *Istoria dell' Isola di S. Domenico*, che è la Spagnuola, dice chiaramente, che *di tutte le Antille una sola attirò, ed anco fissò per gran tempo tutta l' attenzione degli Spagnuoli, ed è quella di cui intrapresi a scriverne l' Istoria.*

Riguardo poi al Dizionario citato dall' Autor della lettera dirò, che non si sogliono decidere le questioni

con i dizionari; ma in caso potrei opporli quello del P. Ferrari General Servita.

L'erudizione del nome Antille, che l'Autor della lettera ricavò da un dizionario, ma che è una visione originale del P. Du Tertre Gesuita, che fu il primo a creder di vedere nella parola Antille l'etimologia anti-isole è molto contraddetta dal trovare nominata Antilla un'anticamente supposta, o conosciuta Isola, che si marcava nelle carte anteriori al tempo della scoperta.

Il Figlio del Colombo dice (*p.* 21.) che *Aristotele nel libro delle cose naturali maravigliose afferma, che si diceva, che alcuni Mercanti Cartaginesi aver navigato per lo Mare Atlantico in un'Isola fertilissima, come più oltre diremo, più copiosamente la quale Isola alcuni Portughesi mettono nelle Carte col nome d'Antilla* .... e raccontando poi le diverse spedizioni fatte inutilmente per ritrovarla, ed in particolare da P. Tiene, il di cui Piloto Pietro

Vilasco raccontò al Colombo Padre le circostanze del suo viaggio aggiunge, che *niuno però pone quest' Isola più di* 200. *leghe all' Occidente delle Canarie*. Quest' asserzione è autenticata dalla carta fatta da Andrea Bianco Veneziano 56. anni avanti le scoperte del Colombo, ove si vede delineata quest' Isola denominata Antilla (33), come si vede nel Saggio sopra la Nautica dei Veneziani del Sig. Vincenzio Formaleoni, e nelle lettere Americane, e nell' Istoria del Sig. Rainoldo Forster su le scoperte fatte nel Nord, ove prova, che i Veneziani conoscevano quest' Isola molto avanti il Colombo, e ce ne fanno ancor fede la carta, e

(33) E' ſtato dato gran peſo a queſt' Antilla trovata nella carta Veneziana, ma la coſa non è nè sì rara, nè sì deciſiva come è ſtata creduta. Eſſa era in molte carte come dalli autori citati, e da altre notizie io ricavai. Molti l'aveano cercata, ma invano, ed il Colombo averebbe avuta l' iſteſſa ſorte degli altri, ſe i Fratelli Pinzon, non l' aveſſero forzato a continovare il viaggio, quando volea tornare indietro prima di ſcuoprir terra, come fu provato nel proceſſo che ebbero i suoi eredi, circa alle lor pretenſioni.

la lettera di Paolo Toscanella inviate all' istesso Colombo; dunque si chiamava Antilla quest' isola anco quando si supponeva sola senza avant' Isole; e quest' è il nome, che fu poi dato alle maggiori Isole, che scoperse il Colombo in America, come ce ne fa fede P. Martire d'Anghiera, che fin dal 1494. dieci anni avanti, che scrivesse il Vespucci nominò la Spagnuola, una delle Antille conosciute dai cosmografi. Dunque l'irreflessione dall' Autor dell' Elogio rimproverata al Sig. Tiraboschi non sussiste, e non l'avrebbe rimarcata commettendo un' errore, che la voglia di difenderlo lo tirò in tanti altri, se meglio avesse studiata questa questione geografica, prima di tacciare l' Autor dell' Istoria della letteratura Italiana.

Continova l' Autor della lettera a sostener l' errore obiettando le contradizioni, che si trovano nelle due relazioni del Vespucci relative all' istesso viaggio. Le contradizioni di numeri, e di tempo son verissime, ma troppo

comuni in tutti gli scritti di quel secolo, e ne sia una prova il ritorno del Vespucci dal primo viaggio riportato dal *diligentissimo Munstero*: con tutto ciò le date scritte nella lettera a Lorenzo de' Medici subito dopo il suo ritorno combinano tra loro con la somma ancora dei tredici mesi di tutto il viaggio, il che non è di quella al Soderini scritta quattro anni dopo, e nella quale è verissimo, che non specifica il viaggio verso il Nord, che espone in quell' altra dopo la sua partenza dalla Spagnuola; ma non essendovi in esso cosa alcuna rimarchevole lo sopprime per brevità, ed in fin della lettera, dice; *io son ito stringendo la lettera quanto ò potuto; ed essi lasciato a dir molte cose naturali a causa di scusare prolissità.*

Circa poi all' espressione supposta in questa lettera d'esser direttamente andato a Cadice *Recta Calicia navigarunt*, che si obietta nella lettera allo Stampatore, come circostanza di gran peso, ella è una delle solite falsità dell'

esattissimo Munstero, perchè Amerigo aveva detto *partimmo dalla detta Isola ai* 22. *Luglio, e navigammo un mese, e mezzo, ed entrammo nel Porto di Calis agli* 8. *Settembre*; e la parola navigammo un mese, e mezzo non esclude anzi può includer benissimo il dettaglio, che si trova nella Lettera a Lorenzo de' Medici. E' però vero, che vi si trovano delle contradizioni, che l'autor della lettera averebbe dovute esaminare in vece d'ammettere ciecamente quel che ritrovava a se favorevole, come fece ancor l'Autor dell'Elogio nella seconda edizione, mentre averebbe trovato, che bisogna attaccarsi alla lettera scritta a Lorenzo de' Medici riguardo alle date dei tempi. Ei dà per esempio come certa la partenza d'Amerigo alla Spagnuola il 22. Luglio del 1500. quando era già un mese, che si trovava in Europa, come ne fa fede la data della lettera scritta a Lorenzo de' Medici.

Se Amerigo Vespucci fosse nel secondo viaggio su la Flotta di Ojeda

parmi una questione non facile a decidere. Don Ferdinando Colombo nelle sue Istorie parmi essere il solo tra gli Scrittori contemporanei, che parli di questo viaggio d' Alfonso d'Ojeda, e ne parla sol per il suo arrivo, e dimora all' Isola Spagnuola, senza però menzionare il Vespucci. L' Errera, già in ciò che riguarda il Vespucci provato mendace, di mala fede, ed in manifesta contradizione, è il primo, che pone Vespucci su la Flotta d' Ojeda, e descrive questo viaggio con le parole istesse copiate dalla relazione del Vespucci, come io estesamente provai, parlando di quest' Istorico.

Come imparziale esporrò le ragioni, per cui parmi di poter creder vero, che questi due viaggiatori fossero insieme. Le difficoltà, che Vespucci dice avere avute con i Cristiani, che erano nella Spagnuola con il Colombo, non con il Colombo istesso come erroneamente pretende l' Apologista autor della lettera, combinano troppo colla narrativa dei fatti arrivati

all' Ojeda, e descritti nella sopraccitata Istoria del Colombo, per non doverli credere una cosa medesima.

Combina nel depor l'Ojeda arrivando alla Spagnuola, che tornava da far delle scoperte, e col depor d'aver corse all' occidente di Paria 600. leghe di Costa, e coll' esser venuto a quest' Isola per bisogno di viveri, partendo del continente. Di più il Colombo dice, che Ojeda nel partire prese per forza dall' Isola di S. Giovanni 222. Schiavi Indiani, che condusse seco a Castiglia, e Vespucci nella più esatta delle sue relazioni confessa, che nel partire presero da una di quell' Isole 232. Schiavi Indiani, che parimente condussero in Spagna. Questi fatti si rassomigliano troppo per non sospettare vera l'asserzion dell'Errera, che questi due Viaggiatori fossero insieme. Vi sono ancora delle ragioni per credere il contrario, e che io tralascio per brevità, lasciando la questione indecisa, inclinando però a credere, che Amerigo fosse realmente su la flotta d'Oje-

da nel suo secondo viaggio. Si sappia però, che tolto all' Errera ciò che relativamente a questo viaggio copia, o dal Colombo, o dal Vespucci, ei non à cosa alcuna, che gli appartenga.

Sincero, ed imparziale, come io mi pregio d' essere, dirò chiaramente, che considerata la vita d' Amerigo fino al primo suo viaggio del 1497. trovo l' impossibilità d' essere stato capace di comandare una Flotta, e molto meno di esserne Piloto nei primi due viaggi, avendo fin' allora fatto tutt'altro mestiere, che l' uomo di mare. Convengo, che l' essere scolare di Paolo Toscanella, che nelle sue lettere scritte al Colombo li diede l' impulso alla scoperta che fece, lo mettesse al caso d' essere il più abile cosmografo, che fosse allora nei due Regni di Spagna, e di Portogallo. Convengo, che divenisse in seguito un abile Piloto, come asserisce Pietro-Martire, avendone, ed i fondamenti, ed il talento capace per riuscire in tutto, come dimostra chiaramente ciò

che fece nell' Astronomia, e che averem luogo d' osservare; ma il più abile Geometra, ed il più abile Astronomo del mondo, non potrà mai regolare non dirò una Flotta, ma neppure un timone, senza una lunga pratica, quand'anco avesse scritte delle ottime teorìe sopra questa materia.

Dunque nei primi viaggi non poteva Amerigo essere assolutamente, nè Comandante, nè Piloto, benchè poi lo fosse della sua Nave nell' ultimo suo viaggio. E benchè nel primo dei viaggi fatti per la Corona di Portogallo fosse per consenso degli altri Marinari, dichiarato direttore del viaggio, dopo che egli ebbe lor reso l' importante servizio d'indicarli il cammino da prendersi, dopo il disordine d' una burrasca, resta però provato da questa istessa sua confessione, che la Flotta aveva un' altro capo, e dopo dice chiaramente, che volendo vendicare la morte di un loro compagno ucciso dagl' Indiani lo impedì il Capitan Maggiore, per prova, che questi ebbe in

tutto il viaggio l'assoluto comando.

Parmi dunque da ciò potersi concludere, che Amerigo Vespucci non fu mai in nissuno de' quattro viaggi di cui aviamo notizia il Comandante, o Capo della Flotta su cui navigava, benchè fosse divenuto ben capace di esserlo negli ultimi, mentre è impossibile, che fosse nei primi, avendo fin allora avute tutt' altre occupazioni; e ciò è quel che un sincero attacco alla verità mi forza a confessare.

Non sò per qual fatalità il P. Canovai sia destinato a produrre, e mettere in campo, come meglio vedremo in appresso, delle cose, che in fine ridondano a poco vantaggio d' Amerigo Vespucci, di cui intende di far, anco con troppa parzialità, l'Apologìa. Appoggia egli le sue prove dell' originalità delle scoperte d' Amerigo Vespucci al *processo, e final sentenza, che escluse dal Governo di terra ferma gli Eredi del Colombo*. Ma è da sapersi, che questa final sentenza riguardò le Isole, ed in essa non fu parlato del

continente, e la Corte si regolò con gli Eredi del Colombo, secondo i dettami di una prudente politica, non con quelli della giustizia, e tali fatti per conseguenza non son di alcun valore per la nostra questione.

Racconta l'Errera, che il figlio del Colombo, in questa lite dimandava d'essere a tenore dei patti firmati Vicerè, e Governatore di tutte l'Indie, Isole, e Terra ferma, di tutto il Mare Oceano occidentale, e meridionale, che li si desse la decima parte dell' Oro, Argento, Perle, ed altre cose di valore, che si ricavassero dall'Indie, e l'ottava parte dei Regi Diritti di Garanzìa, e d'esser come Vicerè ultimo tribunal d'appello. Soggiunge poi quest' Istorico, che il Re riguardava, come cosa troppo pericolosa, l'aver dei sudditi sì potenti in parti tanto lontane, come l'esperienza giustificò, e che per questo solo il Re si opponeva alle pretensioni dei discendenti del Colombo, ed a mantenere i patti. Infatti nel 1509. il Re mandò un' ordine

a Don Diego Colombo alla Spagnuola, d' escir dalla Fortezza, e di darne il governo al Tapia, e poi vi mandò dei Giudici d' ultimo appello, perchè seppe, che una parte dell' Isola era troppo affezionata al Colombo, onde non parmi punto a proposito citar queste politiche misure, come una prova della proprietà, o appartenenza della scoperta di quelle Provincie.

Anzi nell' istesso Istorico, che è quel che ci à conservata la memoria di tal processo si legge, che da molti testimoni prodotti da Don Diego Colombo, e da altri del Fiscal Regio restò provato, che *Colombo suo padre era stato il primo scuopritor del Continente, e dell' Isole, e di tutte l' Indie, con che restò più dichiarata l' arte d' Amerigo Vespucci nell' attribuirsi la gloria altrui, guadagnata con maggior travaglio, che il suo*. Ecco cosa è il *solenne processo, che narra a lungo l' Errera*, come il P. Canovai dice, citandolo in favor della scoperta d' Amerigo Vespucci. Fortunatamente l' Errera con

le sue menzogne, e contradizioni, e malafede demeritossi, come io provai, la pubblica fede, altrimenti la causa d'Amerigo sarebbe irremissibilmente perduta.

In prova ulteriore di ciò, che avanzai circa alli Autori citati dal P. Canovai, come favorevoli al Vespucci, e che realmente gli son contrari, cade quì a proposito il notificare, che il Munstero, quell'Autore su cui particolarmente ei fondò tutta la difesa d'Amerigo Vespucci, nella sua Geografia, parlando del nuovo Mondo, dice chiaramente: *E' da notarsi, che l'America è da altri chiamata Spagna, che ritrovò il primo Cristoforo Colombo l'anno di Cristo* 1492., *e poi Amerigo parimente visitò già ritrovata*. Dieci anni dopo, nella sua Cosmografia quest' Autore disse, che *Amerigo viaggiò con il Colombo nel* 1492., *e imparata l'arte di navigare passati alcuni anni, intraprese le sue proprie navigazioni, delle quali egli stesso scrive in questo modo*. Ora avendo il Munstero avanzato in

altra sua opera, che Amerigo non aveva, che visitata l'America già ritrovata dal Colombo, se avesse pensato diversamente, quando scrisse la sua cosmografia, averebbe dovuto ridirsi, o meglio dettagliare ciò, che pensava riguardo alla scoperta, e non dir seccamente che *dopo aver imparata la nautica viaggiando col Colombo, fece le sue proprie navigazioni, delle quali scrive così*. Lasciando sussistere ciò, che circa tale articolo aveva già detto nell' altra sua opera.

Avanti di abbandonare il Munstero, *questo diligentissimo, e irreprensibile Scrittore*, come vuole il P. Canovai, mi si permetta di far riflettere, che il mare avente 15. leghe distante da terra l'acqua dolce, non è come dice il Munstero ai 5.° Lat. Bor., ma agli 8.° L. B. come dice il Vespucci, e per conseguenza il Munstero fa anco l'errore di 7.° di long. Egli fa ritornare Amerigo dal primo viaggio nell'Ottobre del 1499., e partire per il secondo nel Maggio seguente, con sconvol-

gimento incompatibile di tutta l' istoria delle sue navigazioni. Nel descrivere il quarto viaggio lo fa ritornare in Europa perduta, che fu la Capitana alle Coste d' Etiopia, dando così una solenne mentita ad Amerigo, che disse d' essere in vece ritornato al Brasile, ove fabbricò la prima Fortezza, che i Portughesi abbiano avuta in America (34). Amerigo ci lasciò in prova del suo viaggio la misura, che nella lunga dimora à fatta, potè prendere della distanza del meridiano di Lisbona da quel della Costa del Brasile all' 18:° Lat. Aust., che disse essere di 37:° L. Oc. con una precisione, che niente la rende inferiore alle più moderne misure. L' istesso Munstero, che nella relazion del primo viaggio del Vespucci non è, che semplice traduttore,

(34) Io ò ritrovato da molti confronti, e dal ritorno del Vespucci dal primo viaggio segnato nel 1499., e dal tradur Lariab per *Parias*, che Munstero copiò la relazione inserita nel *Novus Orbis* stampata a Basilea nel 1537., ma ivi non è troncata la quarta navigazione, come egli la dà, il che pare un error tutto suo.

prende poi negli altri tre il linguaggio d' Isorico, ed espone tutto come in narrativa sua propria; e giunto a narrare il terzo viaggio dopo d'aver detto, che Amerigo essendo passato al servizio dei Portughesi, e che con i lor bastimenti, ed in lor compagnìa era su le Coste del Brasile; in tutto il racconto dei fatti, dice sempre, gli Spagnuoli veddero, gli Spagnuoli fecero, dimenticando goffamente, che Amerigo era con i Portughesi, non con li Spagnuoli.

Se il P. Canovai non avesse con troppo assoluto tuono preteso, *che si taccia quando ha parlato il Munstero* io non averei intrapreso un sì minuto esame, d' un Autore, che merita più oblivione, che critica, e che non serve, che a confondere, ed alterare l' istoria per la quale è stato citato.

Nella Dissertazione giustificativa si legge, che *il Munstero compendia i noti viaggi d' Amerigo, e comincia il suo compendio così: Anno Domini* 1497. *venimus ad Insulas : : ha par-*

lato il Munstero, io non ho più che aggiungere. Non è vero, che abbia parlato il Munstero, perchè egli sinceramente s' esprime con aureo latino: *De illis ipse idem scribit in hunc modum. Anno Domini* 1497. *venimus ad Insulas . . .* dunque parla il Vespucci non il Munstero, che non essendo sortito dalla Germania, non poteva mai dire *vennamo alle Isole Fortunate* come poteva dire il Vespucci . . .

Viaggiò dunque Amerigo, dice il P. Canovai, *come se Colombo non avesse mai viaggiato*, eppure amendue andarono alle Isole fortunate, e poi diressero il loro cammino O. $\frac{1}{4}$ S. O. *La strada però del Vespucci fu nuova affatto lo attesta egli stesso; ce lo dice la prodigiosa differenza tra i settanta giorni impiegati dal Colombo per toccare Guanahani, e i soli* 37. *che in parità di circostanze bastarono ad Amerigo per metter piede al continente.* Il voler che la diversità della durata d' un viaggio marino provi la diversa direzione di esso è un prendersi vero giuoco di chi legge; eppoi

ove è, che Amerigo dice, che, la sua strada fù nuova affatto, quando disse, che volse ad occidente prendendo $\frac{1}{4}$ di libeccio? D'onde prende egli *la parità di Circostanze*, cioè eguaglianza di direzione, e di forza nel vento, egual velocità nelle correnti, tanto varie in quel mare, e tranquillità eguale nella superficie dell'acque per poter dire *a parità di circostanze; settanta giorni bastarono appena al giro tortuoso del Colombo, che dalle Canarie volle salire a Capo verde, e piegar quindi a settentrione incontrarsi in Guanahani* (35).

i

(35) Il P. Canovai volle sostener quest'errore nella seconda edizione citando due scritti riportati dal Muratori tra gli Scrittori delle cose Italiche, che uno è copia dell'altro: ma non si deve prendere da due Istoriografi Genovesi quelle notizie, che possiamo avere da due Scrittori originali che scrissero con i giornali del Colombo alla mano. Pietro-Martire dice *His igitur Insulis* (cioè le Canarie) *Colonus occidentem solem secutus, licet in laevam paulisper*; ed il figlio del Colombo al Cap. 17. *Il Giovedì 6. Settembre dell' anno 1492. l' Ammiraglio partì dalla Gomera alla volta dell' Occidente.... La Domenica verso il giorno si ritrovò esser nove leghe verso l' occidente lontano dall' Isole del Ferro..... Ma essendo poi corsi altre 50. leghe verso ponente ai 13. Settembre..... E il Sabato ai 15. Settem-*

Non è ver che Colombo andasse alle Isole di Capo verde, nè che salisse, nè che voltasse a settentrione; ma partendo dalle Canarie voltò all' occidente piegando un poco verso il mezzo giorno con una direzione sempre costante, talchè fece ben sospettare di saper dove egli andar doveva, per far la sua scoperta, e questa è appunto quella strada, che tenne il Vespucci nel primo Viaggio, come confessa egli stesso. Sarà egli il vero dilucidare un controverso punto d' Istoria, e il vero difendere la reputazione d' Amerigo Vespucci il celare, o alterare in tal guisa la verità?

tembre essendo quasi 300. *leghe verso l' occidente lontano dall' Isole del Ferro..... Ed essendo già* 360. *leghe per l' oeste lontano dall' Isole del Ferro..... Camminando di continovo col vento in poppa verso l' occidente.....* Continovando nel 19. Cap. *tornarono a seguir la via d' occidente la qual sempre aveano continuata se non quando il vento glie lo impediva.......* Cap. 20. *il Lunedì primo Ottobre il Piloto disse che era verso ponente lontano dall' Isole del Ferro* 588. *leghe...* Ma l' Autor potrà con la sua *squisitissima arte di combinare* metter d' accordo *maestrevolmente* la sua asserzione, che il Colombo viaggiasse all' Isole di Capo-verde, poi a tramontana con quest' Istorico, e con questo giornale del Colombo medesimo,

Troppo il P. Canovai aveva sconvolta, ed alterata l'Istoria d'Amerigo Vespucci, e troppa materia aveva somministrato a quei, che li sono contrari, e per averlo voluto contro la verità dell'Istoria troppo sostenere, ed eccessivamente inalzare, e per aver voluto appoggiare la sua difesa sul peggior fondamento che ci fosse, quale è l'opera del Munstero, imponendo un ingiunto silenzio, nè permettendo di replicare, allorchè egli avesse parlato. Questa sola ragione, ed il desiderio di rivendicare l'onor del mio Compatriotto Amerigo, la di cui difesa non potendo sussistere, perchè fatta a scapito della verità, mi mosse a far la minuta analisi dell'opera del P. Canovai, non già un animosità, o uno spirito di contradizione; mentre io sono il primo a convenire dei suoi gran meriti, e talenti, che non potè sviluppare in uno scritto, che fece, forse con troppa fretta, e scarsezza di tempo.

CAPITOLO DECIMOQUINTO

Esame del metodo inventato da Amerigo Vespucci per prender le longitudini.

AMerigo Vespucci mostrò la superiorità, e la perspicacia del suo talento più che tutto, nel prender la longitudine del paese, ove ei trovavasi in America, nel secondo viaggio con un metodo astronomico tutto nuovo, e che à da più lati la più incontrastabile originalità; mentre era egli poco munito dei mezzi necessari all'esercizio della difficile scienza astronomica, in quei tempi tuttor nell'infanzia.

Aveva un' astrolabio, ed un quadrante, come egli stesso confessa per istromenti da osservazione, trai suoi libri le tavole Alfonsine, che in quel tempo si erano scostate già molto dalla verità, e l'Almanacco di Giovanni da Montereggio; ma benchè l'Autor dell'Elogio non dia ad Amerigo Vespucci altri libri, che questi, pure essendo da esso citato Tolomeo, e

l'Alfergano, come vedremo, nell' Articolo della lettera d' Amerigo, che rapporterò, parmi dover dedurre, che egli avesse la *Sfera Mundi Joannis De Sacrobosco Anglici*, già impressa a Ferrara fin dal 1472., e di cui ne erano state allor fatte nove edizioni, e si faceva la decima nel 1499. in cui Amerigo partì per questo viaggio all' America. Questo libro era cavato infatti dall' Almagesto di Tolomeo, non ancor pubblicato con la stampa, e dal trattato d' elementi d' Astronomia, che Alfergano compose in Arabo sotto il Califfo Almanon, poi tradotti da Giovanni Ispaliense nel duodecimo Secolo, e pubblicati nel 1472. nella Città di Ferrara. Il libro di Montereggio però fù il solo, che gli servì per base alle sue osservazioni Astronomiche.

Giovanni Muller di Konisberg, dai latini detto Regiomontano, e dagli Italiani Montereggio discepolo di Purbac, amico, e compagno di Walter venne in Italia col Cardinal Bessario

per apprendere il Greco, per poter bene intendere l'Almagesto di Tolomeo, la di cui cattiva traduzione fatta da Giorgio di Trebisonda è la sola cavata dal greco, che fin' ora sia stata pubblicata con la stampa. I Figli di Giorgio lo avvelenarono in Roma all'età di 39. anni, per vendicar la critica da esso fatta alla traduzione del lor Padre, tre anni dopo, che si era data la gloria di essere il primo mortale, che aveva nel 1472. osservata astronomicamente una cometa, e dalla sua paralassi dedotta, e la sua distanza, e la sua grandezza.

Questo sublime Astronomo partitante del moto della terra, per cui averebbe tolta la palma a Copernico, se un' immatura morte non l' avesse impedito, scrisse diverse opere nel lungo soggiorno, che ei fece in Padova. Tra queste l'Almanacco, che cita Amerigo Vespucci: ma però pare a prima vista, che la citata opera sia il di lui *Calendarium novum quo promuntur conjunctiones verae, atque*

oppositiones luminarium ..... *Nurem.* 1476.; mentre non è questa l' opera di cui si servì Amerigo, come io ò riscontrato, ma l' altra, che à per titolo *Ephemerides Astronomicae ab anno* 1475. *ad annum* 1506. *Noremb.* 1474., che poi fù ristampata in Venezia nel 1498. con il titolo di *Almanac Magistri Johannis de Monte Regio ad annos* 18. *accuratissime Calculata* .... questa seconda è probabilmente l' edizion di cui si servì Amerigo Vespucci, e che gli fece citare l' opera di Montereggio col titolo d' *Almanacco* diverso da quel, che dato avevali l' Autore.

Nissuno Astronomo, e neppure il Sig. Bailly à fatta menzione del metodo, che Amerigo Vespucci usò per fissare la longitudine della costa del continente meridionale d' America, ove ei navigò, e che si trova descritto nella dilui lettera scritta a Lorenzo de' Medici, e data del 18. Luglio del 1500. Il primo che abbia fatta particolar menzione del metodo dal

Vespucci usato, per prendere la longitudine è il P. Canovai autor dell' Elogio dicendo alla nota 46. pag. 20. *Tale appunto è il metodo d' Amerigo, che dalla distanza della Luna da Marte, nel momento in cui ne seguiva in Europa la congiunzione, dedusse la longitudine, che cercava*. Chi non à sotto gli occhi la lettera d' Amerigo, deve nel legger questa nota supporre, che egli stando in America trovasse una distanza di longitudine celeste nei due Pianeti, mentre l'osservatore in Italia non doveva trovarne veruna; cioè doveva vederli in congiunzione, perchè l' espressione *nel momento in cui seguiva*, che l' Autore pone tra la distanza veduta dall' America, e la congiunzione apparente per l' Italia, indica incontrastabilmente identità di tempo, e la diversità d' apparente reciproca situazione longitudinale celeste dei due Pianeti, risulta come proveniente dalla distanza longitudinale terrestre dei due osservatori.

La cosa è possibile, se noto fosse

all' osservatore d' America, a quali ore dell' osservator d' Italia corrispondono le sue; ma ciò è ben diverso da quel che dice d' avere osservato, ed operato Amerigo Vespucci. Questa diversità d' apparenze degli stessi oggetti celesti, che osservano, nel tempo istesso due osservatori, posti a gran distanza tra lor su la terra, chiamasi parallassi, che non è che l' angolo formato dai raggi visuali di essi, e la distanza dei punti del cielo a cui rapportano l' astro istesso. Fin dai più remoti tempi Ipparco nel lavoro, che intrapreso aveva, per perfezionare la teorìa della luna, conobbe questa sorgente d' errore, e per correggerla formò l' ardito progetto di vedere gli astri da un luogo, ove essere ei non poteva, cioè dal centro della terra. La Luna, che fu la base dell' osservazione d' Amerigo Vespucci è il corpo celeste, che à la più gran parallassi, poco più di due minuti minor d' un grado, e che l' uomo misura adesso con tanta esattezza, che non li restano che due mi-

nuti secondi d' incertezza, che può portare allo sbaglio di sole 50. leghe, che formar può nel valutar con tal mezzo la distanza dalla Luna alla Terra, che abita, e che ei misura senza sortire da essa. Quale idea può formarsi del sapere, e merito Astronomico d' Amerigo Vespucci l' Astronomo, che leggendo la citata nota, vedrà avere egli scelto un metodo, che quando si potesse eseguire non darebbe 60. minuti di misura sugli imperfetti istromenti di quel tempo per equivalente a 90. gradi cioè alla quarta parte del globo terrestre? Di più sarebbe condotto a pensare, che Amerigo Vespucci avesse avuta la goffaggine di scegliere un metodo, che per eseguirlo doveva conoscere a qual momento delle ore del suo meridiano corrispondeva la mezza notte d' Italia, che è appunto ciò che ei cercar doveva di conoscere, ed a cui tende il problema delle longitudini. Amerigo però seguì un' altro piano, e si valse d' un metodo assai diver-

so da quello, che gli attribuisce l'Autor dell'Elogio. Questo Autore dice, che Amerigo misurò una distanza longitudinale tra i due Pianeti *nel momento in cui* non ne avevano alcuna in Europa; Ma in vece il Vespucci non potè vedere sul suo Orizzonte i due Pianeti, che un qualche tempo dopo, che erano stati in congiunzione per l'osservatore d'Italia, e quando il lor movimento, che siegue uno spazio, ne aveva già interposto uno fra loro. Amerigo misurò questo spazio, e poi ne misurò un'altra porzione passato un tempo, che egli cercò di conoscere, e da questo secondo spazio misurato, e dal tempo, che trovò corrispondergli dedusse la velocità, con cui muovevansi i Pianeti per allontanarsi l'uno dall'altro. Conosciuta questa velocità cavò da essa il tempo corrispondente allo spazio del primo allontanamento ritrovato, tra i due Pianeti al comparir sul suo Orizzonte. Quindi trovato il tempo corrispondente al primo spazio, ed ag-

giunto al tempo ricavato dallo spazio secondo, che parimente fece corrispondere alla sua mezza notte, ebbe per resultato la distanza in tempo tra questa, e quella dell' Italia, che è ciò che si cerca nel problema delle longitudini. Prima però di riportare l'articolo della lettera, ove Amerigo spiega il suo metodo, e prima di aggiungervi qualche schiarimento, che essa richiede dirò, che tutto ò tentato per difendere la falsa espressione dell' Autore dell' Elogio, ma inutilmente. Vidi che interpretando la parola ora invece dell' espressa parola momento, ciò si otteneva in parte, perchè la distanza, che Marte aveva dalla Luna alla mezza notte d' Italia è ciò che il Vespucci cercò di conoscere. Ciò però non sarebbe ancor tutto il metodo d' Amerigo, perchè egli non potè vedere sopra il suo orizzonte i due Pianeti in congiunzione, ed al lor comparirvi si erano già tra lor distaccati; Di più preferì egli di misurare le velocità del lor cammino piuttosto

che valersi delle imperfettissime tavole, che egli aveva, e che in quel tempo davano quasi un mese d'errore per la gran congiunzione, e così venne a formarsi sul fatto una tavola del movimento dei due pianeti, con un metodo, come vedremo, per allor tutto nuovo. Le ore non son che i nomi imposti ai momenti contati, e frapposti tra diversi istanti convenuti, come il mezzo giorno, e la mezza notte, e questi si contano in instanti diversi per quelli, che non vedono nascere, arrivare al meridiano, e tramontare il Sole all' istesso istante. L' Autore dell' Elogio dice, che Amerigo osservò una distanza nel *momento in cui* erano in congiunzione i Pianeti in Italia. Quì la parola *momento* indica un' istante innominato, ma la parola *in cui* esprime l' identità d' istante (36), per i due aspetti,

(36) Nella sua seconda edizione lascia il Padre Canovai sussistere l' erronea espressione *momento in cui*, che egli cerca correggere con la più giusta, *instante, che differisce dall' instante del nome istesso*, benchè

che ei nomina, e la sua espressione è affatto opposta alla verità, e a quella che usare ei doveva. Non trovando difesa alcuna, per l' Autore nelle

chè ſiavi manifeſta contradizione tra queſte due eſpreſſioni. Ma poi nel ſpiegar il metodo di Amerigo fa conoſcere di non averlo ancora inteſo, giacchè quello, che eſpone non è eſattamente quello, che più ingegnoſamente Amerigo inventò, in cui facendo un oſſervazione di più, che a quello del Padre Canovai, va ſcanſando così di ſuppor Marte immobile, che dar poteva 15:' di diverſità per l' oſſervazione d'Amerigo dall' avanzare, all' eſſere retrogrado, come lo era quando Veſpucci oſſervò, e ſcanſando anco di ſuppor nella Luna un moto uniforme, come nella ſpiegazione del P. Canovai; e ſupplendo al difetto delle tavole imperfettiſſime di quel tempo, in cui non era ancor nota la terza, e più grande delle ineguaglianze del moto Lunare. Amerigo formoſſi coll' oſſervazione, una tavola adattata alle circoſtanze attuali del cielo, e calcolò ſopra di eſſa. Il Padre Canovai non potendo combinare i numeri riportati da Amerigo con la ſua ſpiegazione li chiamò *poco eſatti*; ma queſta taccia appartiene ſolo alla ſua ſpiegazione. Soggiunge egli poi, che *tralaſcia un altro metodo egualmente buono, che ci offrono le ſue parole, e che è fondato ſu queſti numeri*. Credo che quì intenda del mio metodo, da eſſo veduto in un mio manoſcritto indiſcretamente comunicatoli circa a ſei meſi avanti la ſua ſeconda edizione. Io però rinunzio a queſta eguaglianza, e mi pregio, che il mio ſia aſſai diverſo dal ſuo, e che almen provi, che io ò inteſo, e potuto ſpiegare il metodo del Veſpucci, giacchè ò trovati eſatti i di lui numeri, eccettuato quel dell' allontanamento

della

espressioni usate nella nota, io cercai nel testo dell' Elogio, se poteva trovarne una, per difendere almeno così l' altra, a cui non avevo trova-

della Luna, il di cui errore evidentemente appartiene al Copista, giacchè si vede, che il di lui calcolo non è posato su di esso. Un' altra prova ci somministra quest' Autore d' aver poco inteso il Vespucci, ove dice pag. 39. edizione seconda. *Il metodo del Vespucci si divulgò ben presto, e ne troviamo l' uso anco nel Ramusio T. 3. pag.* 416. Nell' edizione del Ramusio del 1606 mezzo secolo dopo la morte dell' Autore furono tra le nuove aggiunte posti i giornali delle navigazioni al Nord degli Olandesi, e Zelandesi, ed in essi ritrovasi al 24. Gennajo 1597. osservata alla nuova Zembla 70.° lat. bor. la congiunzione della Luna con Giove alle 6. ore della mattina, mentre l'effemeridi Veneziane la ponevano all' un'ora della mattina, per il meridiano di Venezia; dal che fu dedotto esser 5. ore la differenza dei due meridiani, essendo Venezia la più occidentale. Questo è però il semplicissimo metodo di Tolomeo d' osservare da due luoghi un fenomeno celeste, tenendo conto della differenza dell'ora, sostituita però una congiunzione all' Eclissi. Ma il metodo d' Amerigo è l'aver cercato di saper l'ora di un fenomeno, che non poteva vedere, e d' aver per la prima volta introdotto nell' Astronomia il tempo a misurar li spazi nel cielo, invenzione, che come vedremo attribuita fu nell' Istoria dell' Astronomìa al Langravio, che fu mezzo secolo posteriore al Vespucci, e che è la base della moderna Astronomia. Gli Olandesi osservarono l' istante d' un fenomeno celeste, che viddero, e che era segnato nelle effemeridi: Vespucci non potè vedere questo feno-

meno

ta difesa : ma nell' elogio non lessi, se non che, Amerigo *spia l' istante d' un Astronomica congiunzione, si lancia da questa alla longitudine sospirata, e mentiscano pure, o le tavole a cui ricorre, o gli strumenti che impiega, egli è possessor del segreto......* E' vero, che Amerigo *spiò l' istante d' un Astronomica congiunzione*, ma non ebbe la sorte di vederla, perchè seguì al disotto del suo orizzonte. Di più oltre il non averla veduta è falso, che egli *si lanciasse alla longitudine sospirata* (37), perchè anzi egli stet-

meno ſegnato nell' Eſſemeridi, perchè ſeguì al diſotto del ſuo orizzonte, ma ſi valſe in vece della velocità, che aveano i corpi celeſti, che formato lo aveano, e che con l' oſſervazione e miſura del tempo cercò di conoſcere. Tra il metodo degli Olandeſi, e quel del Veſpucci non vi è di comune, che il nome del celeſte fenomeno, ed il Padre Canovai, che leſſe *Congiunzione* nel metodo degli Olandeſi, ed in quel del Veſpucci credette i metodi eguali, perchè forſe non gli inteſe.

(37) Venero l' approvazione che ottenne queſt' elogio; ma con tutto ciò mi ſia permeſſo far qualche rifleſſione ſu queſto ſtile, che è belliſſimo, e ſonoro come ſtil di parole, ma che però è aſſurdo come ſtile d' idee. Diſſi aſſurdo perchè mi preſenta un Aſtronomo, che fa un lancio da un remoto punto del

Cie-

te fermo, e tranquillo senza lanciarsi, e senza muoversi osservando, e misurando la velocità di corpi lanciati, e moventisi, nell' immensità dello

Cielo ad un, che è puramente ideale, benchè convenuto; quando egli invece ſta realmente fermo oſſervando il cielo, e calcolando quei movimenti, che vede fare a dei corpi realmente lanciati nell' immenſo ſpazio del Cielo. Non sò come conſervare l' idee grandi, che mi ſi vogliono riſvegliare, per magnificare la ſcoperta dell' America, quando leggo *contempla giulivo la ſua rinaſcente giovinezza il commercio*, e mi ſdegno con me ſteſſo non potendo formarmi l' idea del *commercio*, o baratto *giulivo*, che ſi rallegra nel vederſi in un tratto *ringiovinire*. Non poſſo ammeno di ridere, figurandomi Amerigo giunto in un nuovo mondo, inginocchiarſi a baciar la terra, e cavandoſi la berretta chinarſi, e *ſalutare* i *monti ignoti, e le pellegrine compagne*. Io non intendo di criticar la poeſia, e particolarmente la greca, da cui ci vien queſto per divertimento d' idee. Ma par che ſia convenuto laſciare queſta inconſeguenza alla ſola poeſia. So che Omero con verſi ſublimemente armonioſi deſcriſſe i baſſi rilievi d'uno ſcudo, in cui ſi vedeva ſcolpita *una Città piena di uomini, che parlano diſtintamente*, ed una piazza ove ſi rappreſentava un giudizio di cui s' intendevano dal baſſo rilievo i dialoghi tra i giudici, e l' accuſato: ma ripeto rilaſcerei queſte incongruenze alla ſola poeſia, in cui la bellezza di un metro armonioſamente ſonoro può renderle tollerabili. Credo ancor che lo ſtil d' un Autore debba eſſere analogo ai coſtumi dei popoli a cui egli parla. Le caricate, e forzate eſpreſſioni dell' Iliade erano uſate ad un popolo, forſe più barbaro che libero, che nelle inciſioni, e ſculture di quei

tem-

spazio. Dunque son sforzato a dir, che tutte l'inesatte espressioni di questo Autore son contrarie alla verità, e non anno, per questo lato difesa al-

tempi, ci lasciò il vestigio dei caricati suoi gesti, e positure. Questa nazione, che ospitalmente dava da dormire ai forestieri sotto i loggiati esteriori dei Palazzi dei Sovrani, nei tempi anco i più culti riguardò come le più illustri persone coloro, che erano i più abili nel correre, nel dar dei pugni, nel gettare atterra un lottatare, e li divinizzava inalzandoli degli Altari, come a Teagene di Taza, dalla di cui figura Glaucia d' Egina ricavò il colassale Ercole del Cortile dei Pitti. Le più illustri Fanciulle di questa Nazione sì indecente, nel teatro, e nell' uso della nudità, si esponevano a correre nei pubblici corsi col braccio, e petto destro nudato, e con la veste aperta dai lati esponente la nudità dal fianco fino alla ultima estremità della gamba. Noi aviamo rilasciato il pugillato allo sfogo dell' ira, per la plebe più vile, e non si tollererebbe la corsa pubblica di Fanciulle, che come quelle dei Greci fossero mal coperte, nè l' indecenze del Greco Teatro. Dunque le idee, che risvegliar poteva lo stil degli antichi non son quelle, che posson svegliare i nostri Oratori. Non so se Ovidio fece baciar terra, e salutare i monti a Cadmo, senza farlo ridicolo: ma so che Ovidio era Poeta. Credo però che il Capitan Cook non avrebbe potuto nei luoghi che scoperse sbarcando inginocchiarsi a baciar terra, e poi cavarsi il cappello a salutare i monti, e le campagne, senza muovere a riso il suo numeroso equipaggio, e dar per sempre il sospetto d' aver sofferto nel cervello, e però nel decimottavo secolo non si sente con piacere, che Vespucci baciasse terra, e salutasse

i monti,

cuna, benchè sieno molto ricercate, ed all' orecchio molto sonore.

Amerigo Vespucci nella lettera a Lorenzo de Medici spiegò molto concisamente il metodo da esso inventato, e adoprato nella ricerca della longitudine; ma però bastantemente dichiarò, che il ritrovarlo li costò molta pena. *Quanto alla Longitudine dico, che in saperla trovai tanta difficoltà, che ebbi grandissimo travaglio in conoscere certo il cammino che avevo fatto per via della Longitudine, e tanto travagliai che alfine non trovai miglior cosa, che era guardare, e vedere di notte le opposizioni d'un Pianeta con l'altro, e muover la Luna con gli altri Pianeti; perchè il Pianeta*

i monti, e le campagne dell' America, che discoperse. Non intendo con ciò di umiliar, o dare il ridicolo ad alcuno; ma credei di dover far rifletter ciò, perchè non serva di esempio fatale al nostro, uno stile, che appartiene allo scorso Secolo, e che fortunatamente avevamo abbandonato. Nella prefazione della sua seconda edizione il P. Canovai si paragona a Tomas; ma Tomas non scrisse sicuramente mai tali caricature, nè chiamò *giulivo il commercio*; e Tomas non à in Francia tra i Dotti più apologisti, nè più ammiratori, che cerchino di imitarlo.

della Luna è più leggier di corso, che nissun altro, e riscontravalo con l'Almanacco di Giovanni da Montereggio, che fù composto al meridione della Città di Ferrara accordandolo con le calcolazioni delle tavole del Re Don Alfonso: e dipoi di molte notte, che ebbi fatto esperienza una notte infra le altre essendo ai 23. *Agosto* 1499. *che fù in congiunzione la Luna con Marte, la quale secondo l' Almanacco aveva ad essere a mezza notte, o mezz' ora prima, trovai che quando la Luna salì all' Orizzonte nostro, che fù un ora e mezzo dipoi disposto il Sole; aveva passato il Pianeta alla parte dell' Oriente, dico che la Luna stava più orientale che Marte circa d'un grado, e alcun minuto più, e a mezza notte stava più all' Oriente* 5. *gradi e mezzo, poco più o meno, dimodochè fatta la perpensione se* 24. *mi vagliono* 360. *gradi, che mi varranno* 5. *ore* $\frac{1}{2}$ *trovo che mi varranno* 82. *gradi* $\frac{1}{2}$, *e tanto mi trovo di longitudine dal Meridione della Città di Calis, che*

dando ad ogni grado 16. *leghe, e due terzi, che sono M.* 15466. $\frac{2}{3}$ *La ragione per cui dò* 16. *leghe, e due terzi per ogni grado, perchè secondo Tolomeo, e Alfagrano la terra volge* 24000., *che vagliono* 6000. *leghe, che ripartendole per* 360. *gradi avvene a ciaschedun grado* 16. *leghe e* $\frac{2}{3}$, *e questa ragione la certificai molte volte col punto dei Piloti, e la trovai vera, e buona.*

Racconta Amerigo in questa sua lettera i diversi tentativi fatti inutilmente, per trovare la longitudine fino alla notte del 23. Agosto, cioè due mesi dopo di essere approdato a quella costa, ove egli non stette fermo scorrendola sempre da più parti; e perciò resta incerto ove egli fosse riguardo alla Latitudine, allorchè eseguì il sopra descritto metodo: ma avendo egli navigato tra il 6:° L. A. e il 12:° L. B. Si può suppor per un medio, che egli si trovasse al 3:° L. B., il che par combinare passabilmente con i suoi calcoli. Nel giorno segnato doveva a quella latitudine tra-

montare il Sole a ore 6. 4.' circa, e per conseguenza la prima osservazione del Vespucci, che fece al comparire della Luna sull'orizzonte, un'ora, e mezza, come egli dice, dopo il tramontar del Sole, fù per conseguenza fatta alle ore 7. 34.', e mancavano alla mezza notte ora della seconda osservazione or. 4. 26.', circostanza, che il Vespucci non rimarca, ma che è necessario conoscere, per seguire il cammino tenuto da esso in tale operazione, circa alla quale egli è molto conciso. Egli dice, che al tempo della prima osservazione trovò la Luna più orientale, che Marte di un grado e qualche minuto, e a mezza notte più orientale 5.° 30.' che darebbe un movimento di allontanamento falso, ed assolutamente impossibile ad eseguirsi nel tempo predetto. Questo numero, che si trova fallato, e scritto 15. nell' edizione del Sig. Bandini non è così scritto nel Codice esistente nella magnifica biblioteca dei Sigg. March. Riccardi di dove fù cavata

l'edizione del Sig. Bandini, ma vi si legge 5:° 30:', come pure nel Codice esistente nell' Archivio Mediceo: il che è parimente lontano dalla verità, non potendo tal numero, nè corrispondere alle ore 4. 26:' nè combinare col calcolo del Vespucci, e però bisogna suppor fallato ancor questo numero nel codice, ove doverebbesi leggere 3:° 30:' come ora riscontreremo. Troppo era facile lo sbaglio in quei tempi dal 3. al 5. per la forma del tre, che allora si usava, e per il poco regolare carattere con cui Amerigo scriveva.

Vespucci rapporta la sua longitudine al Meridiano di Cadice, e non a quello a cui ei suppone eseguiti i calcoli del Montereggio, e però bisogna sapere, che la congiunzione, che seguir doveva alla mezza notte al Meridiano di Ferrara, seguiva alle ore 11. 21:' a quello di Cadice, più occidentale di circa 39:' Il Vespucci dunque osservò al suo meridiano alle ore 7. 34:' La Luna più Orientale di

Marte d'un grado, e qualche minuto, che supporremo 1:° 5:', ed a mezza notte più orientale 3:° 30:', ne risulta per movimento orario relativo dei due Pianeti 2:° 25:' nell' intervallo di ore 4. 26:'; e conseguentemente 1:° 5: della prima osservazione risponde ore 1. 50:' circa; che se si defalchi da ore 7. 34:' in cui fu eseguita, ne risulta, che il tempo della congiunzione della Luna con Marte fù alle ore 5. 44:' per il meridiano in cui Amerigo Vespucci si trovava in America. Ora se la congiunzione seguir doveva al meridiano di Calis alle ore 11. 21:' ne risulta che la differenza di tempo per i due meridiani è di ore 5. 37:', o sia ore 5. 30:' piccola differenza, che trovasi nell' espressione del Vespucci. Facendo poi uso della solita analogia in ragione di 360:° in ore 24., cioè 15:° per ore 1., o 1:° per ore : : 4:' si trova la distanza tra i due Paesi di 82:° 30:' come segna Amerigo Vespucci.

Amerigo sbagliò in più nella mi-

sura che prese, e ciò era inevitabil per le circostanze: ma ciò che può recar maraviglia si è, che nel quarto viaggio misurò la longitudine senza errore, e ciò prova che egli era divenuto abile osservatore, ed aveva ben perfezionato il suo metodo.

L' Astronomo conoscitor della scienza, e del lento avanzamento, che l' istoria anteriore a Ticone ci presenta di essa è il solo, che pesar può il vero merito delle invenzioni di Amerigo. Passando egli l' intiere notti nell' osservare il Cielo, vedeva di non poter contar su le imperfette tavole di quei tempi. Da per se con le proprie osservazioni, sprezzando le teorie dei troppo accreditati maestri, interrogò la natura, per sapere con qual velocità si discostasse la Luna dal Pianeta di Marte. Da questa conosciuta legge seppe industriosamente cavare il metodo, onde sapere a qual momento delle sue ore corrispondesse quel della congiunzione dei due Pianeti, che seguiva al disotto

del suo orizzonte, e nell' impossibilità di esser da esso veduta. Paragonò il tempo, e lo spazio, frapposto tra le due osservazioni, e da questo paragone seppe cavar qual tempo equivaleva allo spazio, che non aveva potuto da per se veder percorrere, e sommato il tempo misurato col tempo dedotto, ebbe la misura della porzion dell' arco dell' equatore intercettato tra i due meridiani, e quel punto del Cielo in cui seguiva il Celeste Fenomeno. Così egli introdusse il primo nell' Astronomia la misura del tempo, in confronto delle celesti distanze. Questo metodo d' usar tal confronto; la dicui invenzione, l' Autor dell' Istoria dell' Astronomia, ignorando cosa aveva fatto il Vespucci, attribuì a Guglielmo quarto Langravio d' Assia, doveva perfezionato divenir la base della moderna Astronomia, e fù parto del genio inventore d' Amerigo Vespucci. Ticone lo biasimò nel Langravio, a motivo dell' imperfezione degli oro-

logi di quel tempo, ed aveva ragione, ma Amerigo conosceva, che le tavole di cui averebbe dovuto valersi erano più imperfette d' un orologio se pur si valse di esso. Amerigo osservò più di mezzo secolo avanti il Langravio, dunque al di lui metodo si deve più giustamente attribuire ciò che il Sig. Bailly scrisse di questo illustre Sovrano.

Cette metode est remarquable, en ce que c'est la premier fois qu'il est question du tems dans les observations, autrement, que pour dâter le moment de ces observations. Ici le tems écoulé entre midi, & l'instant du passage de l' étoile par l'azimuth a servì pour trouver la distance de l' étoile au soleil, mesuré sur l' équateur.... (38)

Non sò però rispondere, se mi si domanda con quale orologio misurò il tempo Amerigo Vespucci. Vero è che nel nono secolo Pacifico Arcidiacono di Verona aveva un Orologio a cui

(38) Bailly Astor. mod. T. 1. Lib. 9. §. 27. p. 375.

era applicato un Bilanciere, e Walter 5. anni avanti l' osservazione del Vespucci, ne usava uno a ruote dentate, mosso da un peso; ma queste macchine poco meno imperfette dei Clepsidrii erano molto rare. E poichè Amerigo non fà parola alcuna d'orologio, io sarei inclinato a creder, che ei non ne facesse alcun uso, come costumavano Purbac, e Montereggio. Amerigo, che da più notti osservava il Cielo in qual Paese aver doveva più metodi, per cavar dalla situazione delle fisse l' istante della mezza notte, come quel del tramontar del Sole dalle tavole, conosciuta prima l'altezza del polo. Poteva poi saper l'ora, in cui comparve la Luna sopra il suo orizzonte col metodo di Tolomeo, usato da Purbac, e da Montereggio, perfezionato posteriormente da Ticone, coll' osservare qual punto dell' Ecclitica, o dell' Equatore era nel suo meridiano all' istante che si voleva conoscere; ma per usar tali metodi, bisognava essere vera-

mente più Astronomo di quelche Amerigo lo era. Sono abbastanza imparziale, per dire, che Amerigo non era un Sommo Astronomo, come inconcludentemente è stato asserito. Egli istesso lo fà vedere nelle espressioni, che usa relativamente alle fisse, che osservò, e più che tutto nell'aver fatta un'osservazione della Luna, al comparir di essa su l'orizzonte, senza correggerr l'errore della parallassi, e d'una parallassi orizzontale, cioè la più grande, e che fù forse ciò che introdusse nella sua misura un sbaglio, come quel che egli fece. Amerigo Vespucci aveva avuti degli Elementi di Astronomia, forse da Paolo Toscanella, di cui l'istoria della scienza può rammentar poco più, che il solo nome; Amerigo aveva un genio, ed un talento il più svegliato, e chiaro, e capace delle più ardite intraprese, e delle più belle scoperte. Se Amerigo fosse stato un'Astronomo, coll' uso della scienza attaccato ai vecchi metodi di essa, non averebbe

forse potuto, con la riflessione di pochi giorni, giungere a distaccarsi tanto da essi. L' Istoria dell' Astronomia giustifica anco troppo questa mia imparzial riflessione.

Altre espressioni ancora relative all' Astronomia io trovo nell' Elogio del P. Canovai, che non sono esatte, come esige questa scienza, e che male esprimono la cosa, che con esse descrivere ei vuole, come, *e dal vario incontro dei Meridiani con l' Equatore inferire del pari la positura della contrada, e la quantità del viaggio* (39). Ma l' Equatore taglia in due eguali porzioni tutti i meridiani, e gli incontra con li stessi angoli egualmente tutti, e non vi è *varietà d' incontro*. Vi è varietà di distanza d'ogni meridiano dal primo fissato, ma ciò non è *varietà d' incontro*, e l' espressione è falsa. Parlando poi del terzo viaggio di Amerigo dice, *sfidando i più tremendi pericoli, per avere il vanto di superar-*

(39) Can. Elog. pag. 19.

li, seconda per due mila miglia il cerchio degli equinozzi. Amerigo dice, *facemmo vela dirizzando il nostro viaggio verso il Polo Antartico, nondimeno tenevano alquanto verso ponente*, ed avendo approdato agli 8:° L. Aus. cioè al Capo di S. Rocco ei navigò dunque S. O., e traversò diagonalmente la linea equinoziale, e non la *secondò per due mila miglia* (40). Basta gettar gl' occhi sopra una carta e rimarcare, che partì d' Affrica al 14:° L. B., ed approdò in America 8:° L. A., e si vede chiaramente, che l' espressione dell' Autor dell' Elogio è falsissima benchè molto sonora (41).

(40) Cercò il P. Canovai di sostenere la sua falsa espressione .. Not. 70. ediz. 2. col riportare il passo di Amerigo che dice *il sorte di nostra navigazione fu di continovo giunta con la linea equinoziale*, ma però non disse d' aver *secondato per duemila miglia il cerchio degli Equinozzi*. Vorrei che l'Autor con la sua *arte di combinare* mi dimostrasse che Amerigo partito dal Portogallo potè *secondare per duemila miglia il cerchio degli Epuinozzi, e vincitor delle procelle, e del vento scuoprire il dovizioso Brasile* come egli à detto.

(41) Se il Padre Canovai non convenisse circa alle obiezioni da me fatteli, e volesse replicare a ciò, che scrissi, sappia, che con molto piacere vedrò

che

CAPITOLO DECIMOSESTO.

Resultato dell' esposte Ricerche.

DA queste Ricerche aviamo veduto, che per tutti gli Istorici contemporanei, o prossimi alla scoperta

che egli m' illumini, ove posso essere in errore; e quando un ulteriore schiarimento dell' Istoria, che intrapresi a dilucidare lo esigesse io risponderò di bel nuovo. Lo prego però a scriver da per se, e a non commettere la sua apologìa a delle penne spregevoli, che fan torto alla letteratura, e di persone, che arrossiscono a porre il lor nome in fronte ai loro scritti insultanti, come è *la lettera allo Stampatore*, e sappia, che a scritti anonimi, e di tal natura io non sarò mai per rispondere. Se poi vi fosse taluno della numerosa turba di coloro che poco essendo al caso di criticare le idee, e le cose, si attaccano alla critica delle parole dandosi la pena di tutte ricercarle nel dizionario della Crusca, sappia, che io già sò che il mio scritto non è schiavo a questo dizionario; e non ò voluto che lo sia. Credo, almen che finchè l' Accademia non abbia compita la riforma, che a tal libro credè necessaria, mi possa esser permesso nel secolo decimottavo, potere spiegare i miei sentimenti, senza stare attaccato ad un libro modellato su la *Storia di Barlam e Giosafat*, sopra il *Giardinetto di consolazione*, la *Fiorità d' Italia*, il libro *della virtù del Ramerino*, la *Salveregina volgarizzata*, il *Quaderno d' entrata, e uscita della Compagnìa di S. Michele*, lo *Specchio di Croce*, i *Fioretti di S. Francesco*, i *Capitoli della Compa-*

pa-

del nuovo Mondo, non esiste Amerigo Vespucci, che per il solo P. Martire, che riconobbe i suoi meriti, e la sua celebrità; ma non fece parola alcuna dei di lui primi viaggi, fatti per la Corte di Spagna. Si vedde però che la sua Istoria, ove dovea trattar di questi viaggi è interrotta, e con delle volontarie, e confessate omissioni, unite a un non leggero indizio di mutilazione. Tutto ciò unito al silenzio circa al viaggio d' Ojeda, che fù forse compagno del Vespucci nel secondo viaggio, e al non avere egli confutato la relazione del Vespucci pubblicata nella raccolta del Cadamosto, che avea avanti agli occhi, e nella quale si legge, che esso Vespucci dice d' aver fatti *due viag-*

pagnia dei Diſciplinati, l' *eſpoſizione del Pater noſter*, il *Fior di virtù*, il *Trattato di Caſtità*, o quel *delle maſcalcie de' Cavalli*, ed altri ſimili libri, ſopra l' autorità dei quali poſa il celebre dizionario della Cruſca, compilato da Nobiliſſime Perſone, ch' ebber l' idee così preciſe, da ſpiegar la parola *Conveſſo*, *che non è nè piano, nè concavo* talchè un diamante lavorato, un ſaſſo irregolare, che non ſia *nè piano nè concavo*, potrà cruſcantemente dirſi *Conveſſo*.

gi verso l'occidente per il Re di Spagna, serve più tosto a confermare, che a distruggere i viaggi d'Amerigo, e tali quali ci dice d'averli fatti.

Il Figlio del Colombo, parlando per incidenza del viaggio d'Ojeda in ciò che riguardò il Colombo suo Padre, non parlò di quelli degli altri Viaggiatori, come tacque quei di Vespucci. Oviedo soppresse ancor esso i viaggi di Vespucci, è d'Ojeda, ed inventò una antidata, e finto ritornò pe'l terzo viaggio del Colombo, che è quell'in cui fù al continente, provando così, che non poteva altrimenti sostener che fosse il Colombo quel che avesse scoperto il continente. Las Casas, e Benzone non scrissero, come vedemmo, delle prime scoperte, e l'Istoria d'Errera è, come provai, il solo monumento positivo contro Vespucci; ma però ripiena di falsità, e d'incongruenze le più incompatibili fino a ritenere il Vespucci al servizio della Spagna, fino alla morte senza ammettere, che ei facesse delle

navigazioni per il Rè di Portogallo. Tutti gli altri Scrittori, relativamente alle scoperte anteriori al 1500., non son che semplici copisti, che vanno negletti in tale materia.

Vedemmo che la relazione del Vespucci è del suo primo viaggio la sola, e isolata positiva prova, che si abbia di esso; ma che però non si può dir, che egli lo abbia finto, e che sia un Impostore, senza dare il titolo istesso a Lorenzo de Medici, a Pietro Soderini, al Benvenuti, ed a tutti quei, per mezzo dei quali ci pervennero le riportate prove, che Amerigo facesse i due viaggi per la Corte di Spagna. E' vero, che la sua relazione ci somministra qualche sospetta contradizione: ma ci dà ancora delle prove di certezza, che Amerigo, se non era indovino, abbia realmente veduti quei luoghi, che descrive; e se li à veduti non à potuto vederli, che nel primo viaggio. Contuttociò resta qualche difficoltà per ammettere questo primo viaggio a cui i

suoi avversari daranno sempre gran peso.

Nel 1497. fece Amerigo il suo primo viaggio dopo il suo arrivo in Spagna, essendo falso come provai, che viaggiasse con il Colombo, essendoci monumento certo per prova, che era in Spagna a fare il mercante, quando Colombo era in America. E' della più evidente verità, che Vespucci non fù mai Comandante, ed una, o forse due volte fù piloto della nave su cui navigava; mentre era impossibile, che fosse tale nei due primi viaggi non avendo pratica alcuna di tale arte. Perchè mi si dirà è restato per sempre dimenticato, ed ignoto in tutte le istorie il nome del Comandante, e Piloto di tal viaggio, di cui non evvi commemorazione in verun degli Istorici, che aviamo esaminati? E per quale sfortuna non è egli stato fin' or possibile di ritrovare nei nostri Archivi la copia della relazione di questo viaggio mandata a Lorenzo de Medici al suo ritorno, come egli in più luo-

ghi delle altre sue lettere gli rammenta ?

Rispondo alla prima obiezione, che il secondo viaggio del Vespucci, dai suoi stessi avversari universalmente ammesso, ebbe per 103. anni l'istessa sorte del primo, ignorandosene il Comandante, ed il Piloto, mentre da tutti gli istorici Spagnuoli era, come il primo, col silenzio totalmente celato. Errera dopo questa epoca lo descrisse, confondendovi il primo, che egli pospose, perchè così non poteva pregiudicare alle scoperte del Colombo, che era stato al continente nell'anno, che fù di mezzo tra quel del primo, e quel del secondo viaggio del Vespucci.

Alla seconda questione obietterò, che lo stato attuale dei nostri Archivi, non avendomi permesso di tutto ricercar quel, che si può ritrovare, perchè non giunge ancora a quest' epoca il catalogo intrapreso di quello, che contiene le cose riguardanti la Repubblica Fiorentina, resta ancora un

vasto campo a tali ricerche. Di più negli ultimi tempi si son trovate molte carte pubbliche, e di quelle della Famiglia de Medici, che anco originali, si conservavano nei privati Archivi dei Particolari, nei quali ancora si celano forse molte cose ignorate, e neglette come essi.

Da tutto ciò, che esposi risulta, che Amerigo fù un uomo di un genio sublime, che sviluppò superiormente all' educazione, che avea ricevuta. Non si può però rifiutarli il titolo ancora di uom fortunato, se amò la gloria, e l' esser rinomato dai Posteri, perchè nissun altro mortale potè dare, come esso, il nome ad una delle quattro parti del Mondo, come tutte le Nazioni li accordarono, senza che dimandato, o sperato lo avesse. In memoria delle sue fatiche il suo nome resterà per sempre scritto a gran caratteri sopra la maggior delle quattro parti del mondo, come pure nel Cielo al lato a quel dei Grandi Astronomi, e per avere il primo osser-

vate, ed in parte descritte le stelle dell' Emisfero Australe, e per avere inventato il metodo importante di prender le Longitudini in Mare, che in quasi tre secoli sostenne la superiorità al confronto di quanti altri ne proposero, anco dopo l' invenzione del Pendolo, e del Telescopio i sommi Astronomi, che vi si applicarono, incitati dalla difficoltà del Problema, e dai grandiosi premi, che per ciò offerse la Spagna, l' Olanda, l' Inghilterra, e la Francia, con una generosità, unica nell' Istoria delle scienze.

L' invidia, e la calunnia tentarono di cancellare, oscurare, ed imbrattare il nome d' Amerigo, che scritto era su la terra. Ma tali vili, e rampanti Mostri dirado inalzano lo sguardo fino al Cielo, ove il nome d' Amerigo era parimente impresso, e però restovvi illibato, e dai loro attacchi incontaminato, ed illeso.

CAPITOLO DECIMOSETTIMO

Relazione d' Amerigo Vespucci riguardante il suo terzo viaggio, che si pubblica ora per la prima volta.

LETTERA

Scritta da Amerigo Vespucci a Lorenzo di Pier Francesco De Medici l' anno 1502. *da Lisbona alla lor tornata dalla nuova terra mandata a cercare, per la Maestà del Re di Portogallo.*

MAgnifico Padrone mio Lorenzo dopo le debite raccom: : : : : : L' ultima scritta a V. Magnificenza fù dalla Costa di Guinea da un luogo, che si dice il capo verde, per la quale sapesti il principio del mio viaggio, e per la presente vi si dirà sotto brevità il mezzo, el fine di esso, che è quanto siegue al presente. Partimmo da detto capo verde, prima faci-

le, e presto ogni cosa necessaria, come è acqua, e legna, e altri istrumenti necessari, per mettersi in golfo del mare Oceano, per cercar nuove terre, e tanto navigammo per il vento tra libeccio e $\frac{1}{2}$ giorno, che in 64. dì arrivammo a una terra nuova, la quale trovammo esser terra ferma per molte ragioni, che nel precedere si diranno: per la qual terra corremmo d' essa circa d' 800 leghe tutta volta alla $\frac{1}{4}$ a di libeccio verso Ponente, e quella trovammo piena d' Abitanti, dove notai maravigliose cose di Dio, e della Natura, d' onde determinai di dar notizia di parte d' essa a V. M. come sempre ho fatto degli altri mia viaggi.

Corremmo tanto per questi mari, ch' entrammo nella Torrida Zona, e passammo la linea equinoziale alla parte dell' Austro, e del Tropico di Capricorno; tanto, che il polo del mezzodì stava alto del mio Orizzonte 50. gradi, ed altrettanto con la mia latitudine dalla Linea equinozia-

le, e navigammo quattro mesi, e 27. dì, che mai vedemmo il Polo artico, nè l' Orsa maggiore, o minore, per opposito mi si discopersero dalla parte del meridione molti corpi di stelle molto chiare, le quali stanno sempre nascoste a quelli del Settentrione, dove notai il maraviglioso artifizio dei lor movimenti, e le loro grandezze, pigliando i diametri dei lor Circoli, e figurandole con figure geometriche, e altri movimenti de' Cieli notai, la qual sarebbe cosa pericolosa scriverli; ma di tutte le cose le più notabili, che in questo viaggio m' occorsero, in una mia operetta, ho raccolte, perchè quando sarò di riposo, in esso mi possa occupare, per lasciar di me dopo la morte qualche fama. Stavo in procinto di mandarvene un sunto, ma me le tiene questo Serenissimo Re, ritornandomele lo farò. In conclusione fui alla parte degli Antipodi, che per mia navigazione fu una quarta parte del mondo; el mio Zenit più alto in quella parte faceva

un angolo retto sferale con li abitanti di questo Settentrione, che sono nella latitudine di 40. gradi, e questo basti.

Venghiamo alla dichiarazione della terra, degli abitanti, e degli animali, e delle piante, e delle altre cose umane, che in quei luoghi trovammo per la vita umana. Questa terra è molto amena, e piena d' infiniti alberi verdi, e molti grandi, e mai non perdono foglia, e tutti anno odori soavissimi, e aromatici, e producono infinite frutte, e molte di esse buone al gusto e salutifere al Corpo, e campi producono molta erba, e fiori, e radici molto soavi, e buone, che qualche volta mi maravigliavo de' soavi odori dell' erbe, e dei fiori, e del sapore d' esse frutte, e radici, tanto che infra me pensavo, esser presso al Paradiso terrestre. Che direm noi della quantità degli uccelli, e dei loro pennaggi, e colori, e canti, e quante sorti, e di quante formosità: non voglio allargarmi in questo, perchè du-

bito non sarebbe creduto. Chi potrà numerare l'infinita cosa degli Animali Silvestri, tanta copia di Leoni, e Lonze, di Gatti non già di Spagna, ma degli antipodi, tanti Lupi Cervieri, Babbuini, e Gatti-mammoni di tante sorti, e molti sempre grandi, e tanti altri Animali vedemmo, che credo, che a fatica di tante sorti n'entrassero nell' Arca di Noè, e tanti Porci salvatici, e Cavrioli, e Cervi, e Daini, e Lepre, e Conigli; e d'animali domestici nissuno ne vedemmo.

Venghiamo agli Animali ragionali. Trovammo tutta la terra essere abitata da gente tutta ignuda, così di Uomini, come di Donne, senza cuoprirsi di vergogna nessuna. Sono di corpo ben disposti, e proporzionati di color bianchi, e di capelli neri, e di poca barba, o di nessuna. Molto travagliai ad intendere loro vita, e costumi, perchè 27. dì mangiai, e dormii fra loro, e quello conobbi di loro, è il seguente appresso.

Non tengono nè legge, nè fede nessuna, e vivono secondo natura. Non conoscono immortalità d'Anima, non tengono fra loro beni propri, perchè tutto è comune: non tengono termini di Regni, e di Provincia: non anno Rè: non obediscono a nessuno, ognuno è Signore di se, non amicizia, non grazia, la quale non è loro necessaria, perchè non regna in loro codizia: habitano in comune, in case fatte ad uso di Capanne molto grandi, e per genti, che non tengono ferro, nè altro metallo nessuno, si possono dire le lor capanne, ovvero case maravigliose, perchè io ho visto case che son lunghe 220. passi, e larghe 30., e artificiosamente fabbricate, e in una di queste Case stavano 500., ovvero 600. Anime. Dormono in reti tessute di cotoni, coricate nell' aria senza altra copertura; mangiano a sedere sulla terra: le loro vivande radici d' erbe, e frutte molto buone, infinito pesce, gran copia di marasco, e granchi, ostriche, locu-

ste, e gamberi, e molte altre cose, che produce il mare. La carne che mangiano, massime la comune è carne umana nel modo, che si dirà. Quando possono avere altre carni d'animali, e d' uccelli, se li mangiano, ma ne pigliano pochi, perchè non tengono cani, e la terra è molto folta di boschi, i quali sono pieni di Fiere crudeli, e per questo non usano mettersi nei boschi, se non con molta gente.

Gli uomini costumano forarsi le labbra, le gote, e dipoi in quelli fori si mettono ossa, e pietre, e non crediate piccole, e la maggior parte di loro, al meno che tenghino son tre fori, e alcuni sette, e alcuni nove, ne' quali mettono pietre d'alabastro verde, e bianco, che sono lunghe mezzo palmo, e grosse come una susina Catelana, che paiono cosa fuori di natura: dicono far questo per parer più fieri; infine è brutal cosa.

Sono gente molto generativi: non tengono reda, perchè non tengono be-

ni propri: quando li lor figliuoli, cioè le femmine sono in età di generare, il primo che le corrompe ha essere, dal Padre in fuori, il più prossimo parente, che hanno, dipoi così le maritano.

Le lor donne nelli lor Parti non fanno cirimonia alcuna, come le nostre, che mangiano di tutto, vanno il dì medesimo al campo, a lavarsi, e appena che si sentono nei loro parti.

Son gente che vivono molti anni, perchè secondo le loro successioni molti uomini vi aviamo conosciuti, che tengono insino a quattro sorti di nipoti, e non sanno contare i dì, nè l' anno, nè mesi, salvo che dicono il tempo per mesi lunari, e quando vogliono mostrare d' alcuna cosa e loro tempi li mostrano con pietre, ponendo per ogni luna una pietra, e trovai uomo de più vecchi, che mi fè segno con pietre esser vissuto 1700. lunari, che mi pare sieno anni 132. contando 13. lunari l' anno.

Item son gente bellicosa, & infra

loro molto crudeli, e tutte le loro armi, e colpi sono come dice il Petrarca *commessi al vento*, che sono archi, saette e dardi, e pietre, e non usano levar difensioni ai corpi loro, perchè vanno così nudi, come e nacquero, nè tengono ordine alcuno nelle loro guerre, salvo che fanno quello, che li consigliano i loro vecchi, e quando combattono, si ammazzano molto crudelmente, e quella parte, che resta Signor del Campo, sotterra tutti i morti dalla lor banda, e gli inimici li spezzano, e se li mangiano; e quelli, che pigliano, e gli tengono per schiavi alle lor case, e se è femmina dormono con loro, e se è mastio lo maritano con le loro figliuole, e in certi tempi quando vien loro una furia diabolica, convitano i parenti, el popolo, e le si mettano d'avanti, cioè la madre con tutti i figliuoli, che di lei ha ottenuti, e con certe cirimonie, a saettate gli ammazzano, e se li mangiano, e questo medesimo fanno a detti schia-

vi, e a figliuoli che di loro nascono, e questo è certo, perchè trovammo nelle lor case la carne umana, posta al fumo, e molta; e comprammo da loro 10. creature, sì maschi, come femmine, che stavano deliberati per il sagrifizio, ma per meglio dire per il malefizio. Riprendemmolò loro molto, non so se si emendarono, e quello di che più mi maraviglio di queste loro guerre, e crudeltà, e che non potetti sapere da loro, perchè fanno guerra, l'uno all'altro, poichè non tengono beni propri, nè Signoria d'Imperio, o Regni, e non sanno che cosa sia codizia, cioè roba, o cupidità di regnare, la quale mi pare, che sia la causa delle guerre, e d'ogni disordinato atto. Quando li domandavamo, che ci dicessero la causa, non sanno dare altra ragione, salvo che dicono avanti, che cominci infra loro questa maledizione e' vogliano vendicare la morte dei loro Padri antepassati. In conclusione è bestial cosa certo, e che uomo

di loro mi a confessato essersi trovato a mangiare della carne di più di 200. corpi, e questo credo per certo, e basti.

Quanto alla disposizione della terra, dico che è terra molto amena, e temperata, e sana, perchè di quello tempo, che andammo per essa, che furono 10. mesi nessuno di noi non solo morì, ma pochi n' ammalarono: come ho detto loro vivono molto tempo, e non sentono infermità, o pestilenza, e di corruzioni d'aria, se non di morte naturale, o causata per lor mano, o cagione, & in conclusione i medici avrebbero un cattivo stare in tal luogo.

Perchè andammo in nome di discoprire, e con tale commissione ci partimmo di Lisbona, e non di cercare alcun profitto, non ci impacciamo di cercare la terra, nè in essa cercare alcun profitto, di modo che in essa non sentimmo cosa, che fosse d' utile nissuno, non perchè io non creda, che la terra non produca d'

ogni genere ricchezza per la sua mirabile disposizione, ed essere al paraggio del clima, nel quale stà situata. E non è meraviglia, che così di subito non sentissimo tutto il profitto, perchè gli abitanti di essa non istimano cosa nissuna, nè oro, nè ariento, o altre gioie, salvo cosa di piumaggi, o di ossa, come si è detto, ed ho speranza che mandando ora a visitare questo Ser. Re, che non passeranno molti anni, che gli recherà a questo Regno di Portogallo grandissimo profitto, e rendita. Trovammoci infinito verzino, e molto buoni da caricare quanti navigli oggi sono nel mare, e senza costo alcuno, e così della Cassia fistula. Vedemmo cristallo, e infiniti sapori, e odori di spezierìe, e drogherie, ma non son conosciuti.

Gli uomini del Paese dicono sopra l' oro, e altri metalli, e drogherie molti miracoli, ma io son di quelli di S. Tommaso, che credono adagio, il tempo farà tutto. Il cielo il più

tempo vi si mostra sereno, e adorno di molte, e chiare stelle, e di tutte ò notate, e sua circoli. Questo è sotto brevità, e solo *capita rerum* delle cose, che in quelle parti ò vedute. Lassansi molte cose, le quali sarebbero degne di memoria, per non esser prolisso, e perchè le troverete nel mio viaggio tutte al minuto. Per ancora stò quì a Lisbona aspettando quello, che il Rè determinerà di me. Piaccia a Dio, che di me siegua quello, che sia di più suo santo servizio, e salute di mia Anima.

F I N E.

INDICE

DEI CAPITOLI

Che si contengono nel presente volume.

Errori	*Correzioni*
pag. 11. *nota* Oceanis	Oceaneis
pag. 16. ver. 18. Costa	Cotta
pag. 21. ver 1. trovandosi	trovandosi al
pag. 26. ver. 24. Ovieda	Oviedo
pag. 33. ver. 15. Istosia	Istoria
pag. 46. v. 10. 1497. era quando	1497. quando
pag. 51. ver. 2. si fosse	li fosse
pag. 67. *nota* Nous	Novus
pag. 68. ver. 17. che la latitud.	che è la lat.
pag. 85. ver. 5. oporter	opertet
pag. 120. ver. 12. à fatta	là fatta
pag. 139. ver. 18. trovo	trovò
pag. 156. ver. 6. dei Clepsidrii	delle Clessidre

CAPITOLO PRIMO

Esame generale della Lettera seconda allo Stampatore.



Veva io promeſſo di non riſpondere ai libri anonimi e della natura della *Lettera allo Stampatore:* ma or la neceſſità di purgarmi dalla calunnia mi forza a confutare un' altra *Lettera allo Stampatore*, ſcritta dall' Autore iſteſſo, che arroſſiſce di farſi conoſcere, ed uſurpa il nome del P. Canovai. Troppo facile è il riſpondere ad uno ſcritto, che la verità, e la ragione non ſoſtiene da verun lato; ma è però molto difficile il riſpondervi, ſenza far naſcere nel Lettore una porzione di quella nauſea, che la lettura di eſſo à già eccitata in tutte le perſone di buon ſenſo.

Coſa ſi potrà dire ad un Autore, che vanta suo un Libro in cui ſono ſtati rimarcati tanti errori, e vuol difenderlo, or paragonandolo all' *Iliade* (pag. 40.), ora ad *una bella donna di bellezze ſtraordinarie, che quando ſi moſtra le critiche vanno in fumo* (pag. 5.); mentre in tutto queſto ſuo ſcritto ſi vede, che al moſtrarſi della bella

donna *ſimile alle Furie d' Oreste* (pag. 4.) le critiche non ſon punto andate in fumo? Come ſi fà, per eſempio a diſputar ſu lo ſtile, che è coſa in gran parte di puro guſto, con uno Scrittore, che ne uſa uno sì nobile, da prendere le ſue ſimilitudini dal *Pizzicagnolo, che incetta i fogli* da involtare, e dai *Cuochi che cucinano le mineſtre compoſte?* Come devo riſpondere ad un' Autore che eſige, ch' io provi che P. Martire non à nella ſua Iſtoria ſcritta una tal propoſizione, non potendo io provarlo che col traſcrivere un' intiera opera in foglio; quando egli può verificare che l' à ſcritta, per mezzo della ſola citazione della pagina ove ella ſi legge? Con l' iſteſſo buon ſenſo pretende queſt' Autore che io provi che Colombo non uſcì dalla Spagnuola, dal ritorno del ſuo terzo Viaggio, fino alla ſua prigionìa; mentre per far ciò dovrei copiare tutto il *ſettimo libro della Decade prima di P. Martire* e 13. intieri Capitoli dell' *Iſtorie del Colombo*, quand' egli per confutarmi, ſe poteſſe, non avrebbe biſogno che di una citazione di mezzo verſo. Dovrò io trattenermi ſu la frivola invenzione di far credere da me attribuite al Veſpucci delle parole meſſe in carattere corſivo, ſol per farle meglio rimarcare? Queſt' Autore ſcrive per farſi un partito tra il maggior numero, e vi è riuſcito, perchè ò ſentito rimproverarmi ſu 'l ſerio, che non avevo vedute le edizioni che aveva vedute il P. Canovai; quando tutto il mio libro dimoſtra abbaſtanza che io non ſolo ò veduto tutti i libri, e le edizioni che egli à veduti, ma anche un numero quattro

volte maggiore. L'Autore, per esempio, si pone in testa di fare il Gigante salendo su le mie spalle, e si mette a fare il bravo su i testi di P. Martire, che non à veduti che nel mio libro, e su l'antichità del Sommario della di lui Istoria, di cui il P. Canovai non vidde che la terza edizione, senza però citarla, e credendola la prima ed unica, non la pose nella sua nota dei libri che avevano più edizioni. Eppoi, cosa serve l'antichità per difendere un libro alterato? Quand'anco l'Autor mi provasse che le vili, ed ingiuriose espressioni, che riempiono il suo scritto son più antiche del Sommario di P. Martire, cesseranno per questo di essere quello che sono? Io non devo perdermi a contrastare con un che persiste a voler che le parole, *fui eletto perchè io fossi in essa Flotta, per aiutare a discuoprire*, significhino essere eletto Capo, o Comandante di detta Flotta. Egli vuol sostenere, che Vespucci non tenne la strada istessa del Colombo, di cui altera il viaggio; ma quando io riporto il Testo di P. Martire, ed il Giornale del Colombo per 588. leghe, che con mala fede mi si riduce a sole 9., ed aggiungo l'attestato del suo prediletto Mustero nella Geografia; la mia proposizione è provata, e trionfa abbastanza, non avendo contro che un solo inesatto Scrittor Genovese. Eppoi la vera questione è, se sia vero quel che il P. Canovai avanzò, che *Vespucci viaggiò come se Colombo non avesse mai viaggiato*, mentre il punto di direzione del suo Viaggio che Vespucci stesso assegna, è quello delle allor notissime Isole scoperte dal Colombo. Io non

poſſo obbligare a forza l'Autore a vedere le maiuſcole parole: *Tabula novarum inſularum quas diverſis reſpectibus Occidentales & Indianas vocant*, che ſtanno ſcritte in fronte alla Carta Geografica dell'edizione del 1550. del ſuo predilette Muſtero, il quale comincia il ſuo libro, con dir, che da che Iddio ſeparò le acque dalla terra, il Mare non è più nella ſua ſituazione naturale, *mare ergo ab illa die non obtinet naturalem ſuum ſitum*: aſſerzione veramente filoſofica, e tutta propria di queſto tanto encomiato Coſmografo!

Non devo neppur perdermi a giuſtificarmi dalla taccia d'aver detto uno ſpropoſito, dicendo che l'equatore taglia egualmente in due eguali porzioni tutti i meridiani, perchè lo ſpropoſito lo dice chi ſi oſtina a confondere la diſtanza dell'incontro, con l'incontro medeſimo; che in queſto caſo non può eſſer vario, benchè a varia diſtanza, confuſione non perdonabile ad un Profeſſore di Fiſiche mattematiche. Quando nell'error *delle duemila miglia* di linea equinoziale fatta *ſecondare* al Veſpucci, ſi uſa il poco lodevol ſotterfugio d'alterare il ſenſo della di lui eſpreſſione, ſi vien a confeſſare d'aver torto. Amerigo diſſe, *queſta terra ritrovata è lontana quaſi* 700. *leghe benchè io aveva creduto averne navigate più d'* 800. La diverſità è dunque puramente creduta; ma ſupponendola reale, ella è di $\frac{1}{8}$ o poco più, e non di $\frac{5}{8}$ come l'Autor à maliziosamente cambiato, ſoverchiando al ſolito con una formula, che non può mai render vero un ſuppoſto falſo. Le 100 leghe importano dunque 400 miglia, che per il *quaſi* voglio ridurre

al 500, onde usando al P. Canovai tutta la generosità, il suo errore non scema che della sola quarta parte.

Debbo per fin discendere a spiegare al nostro Autore il significato dei termini; e di quelli ancora che dalla sola educazione doveva avere imparato ad intendere. Avvertii per esempio nel mio libro che era impropria ed ingiusta l'espressione di *menzogna grossolana*, usata riguardo alla celebre *Bolla di divisione* dettata da Alessandro Sesto, e ne portai le ragioni; ma ora l'Autor della Lettera con singolar franchezza ripete: *lo dico, e lo ridico che questa è una grossolana menzogna, starò attendendo qualche prova istorico-critica in contrario*. Eccola:

Chi parla contro la verità sapendo di certa scienza di dire il falso, *mentisce*: ma chi parla contro la verità, credendo però di dire il vero, *erra*, *sbaglia*, *s'inganna*, ma *non mentisce*. Or quando la Bolla fu scritta, non vi era mortale alcuno in Europa, che sapesse non esser vero ciò che il Pontefice esprimeva: dunque è ingiusta, ed impropria l'espressione *menzogna*, perchè il falso non fu detto con espressa volontà di nascondere il vero, ma solo per accidentalità di circostanze. Confesso che il mio amor proprio risente della soddisfazione, nel difendere una Bolla Pontificia da una taccia ingiusta datali da un Religioso.

Tralascio di rispondere ad un gran numero di falsità inserite con arte nella Lettera; ma non posso lasciar senza risposta quella di cui tanto fa pompa il contrario partito. Io scrissi il mio libro in una

pubblica Biblioteca, ove per qualche mese restai 4. ore ogni mattina. Un emissario del partito del P. Canovai quasi ogni giorno veniva, anco con poca civiltà, a veder che cosa facevo, che libri leggevo, ed interrogarmi ancora su ciò che pensavo relativamente alla materia che illustravo; ed avendomi questo tale veduto tra le mani una volta il Dizionario Spagnuolo mi dette in faccia quell' istessa derisione, che stampata leggesi nella Lettera pag. 20; benchè sia men vergognoso cercare in un Dizionario i termini d' una lingua estera, che studiare in un Dizionario l' Istoria del Problema delle Longitudini (vedi Elogio del P. Canovai pag. 44). Or dopo tutti i rapporti dell' Emissario, che mi vedeva ogni mattina aggiungere, levare, e digerir materiali in un manoscritto, di cui qualche volta ammirò il volume, si vuol adesso far credere al pubblico, con la più manifesta mala fede, che il mio libro è *una minestra composta, cucinata da più cuochi*; e nella medesima Lettera si legge pag. 23. che io sono un *compilator che non ho fatto che accozzar le ricette*, ed a pag. 36. che *io assediai per più mesi la Biblioteca Magliabechiana, sudai negli Archivi, mi strussi in un inferno di libri*. (Struggersi in un inferno di libri: bella frase tanto simile a quelle dell' Elogio premiato!). Se è vero che io abbia fatte tante fatiche, che abbia assediato per più mesi le Biblioteche, se ò sudato negli Archivi, e se mi sono strutto in un inferno di libri; io son dunque l' Autore, e non il solo compilatore delle ricette, e sono io solo, per servirmi della sua bell'

espressione, *l' Autore in piedi*. Supplisca il buon senso del lettore alla buona fede dell' elegante, e sublime scrittor della Lettera in tutto il restante, mentre io non farò che far riflettere, che se le mie povere fatiche meritano tanta derisione, e tanto disprezzo, perchè il P. Canovai *assedia* egli adesso le *biblioteche* istesse che io assediai, e perche scende egli a *struggersi nell' istesso inferno di libri* ove io mi strussi, e perchè ripete egli ora i miei spregievoli studj? Non confessa egli tacitamente d' esser restato addietro se viene su i miei passi per raggiungermi? Con i miei sudori e piccoli talenti ricercai tra le gotiche cifre di varie opere del Montereggio, di tediosa, e difficil lettura ai giorni nostri la strada, che Vespucci tenuta aveva nel suo Lavoro astronomico, e tanti libri ed edizioni ignote all' Autor dell' Elogio io sviscerai con un travaglio tanto dall' Autor delle Lettere disapprovato, e deriso, che ora è dal P. Canovai ripetuto. Eppur si vedrà ben presto, o l' uno o l' altro di questi Autori venire in scena a fare il bravo su quei libri istessi, che senza il mio scritto ignorerebbero ancora, come è seguito nella Lettera con i testi di P. Martire, e con la Geografia di Mustero.

CAPITOLO SECONDO.

Esame d'alcune opinioni circa al tempo in cui Vespucci esercitò la mercatura in Spagna.

COn i documenti alla mano confutai nel mio libro l'error del Mustero, cioè che Vespucci viaggiato avesse col Colombo prima d'intraprendere le sue celebri navigazioni. L'autor della Lettera, or mi dice pag. 11. *che concede tutto* ciò che io avevo appoggiato ai documenti, or con nobilissima frase pag. 12. mi dimanda, *con qual razza d'ingenuità ricusi d'ammetter giusti i numeri, che dichiaran l'Antiglia diversa dalla Spagnuola, e pretenda esatta la data del* 1492. Al che rispondo: la data del 1492. è in una carta originale firmata di mano del Vespucci, e dei numeri che riguardan l'Antiglia non si conosce l'originale: la data del 1492. non è in contradizione, che con l'error del Mustero, ed i numeri che riguardano l'Antiglia se non sono inesatti, l'esistenza, e la persona di Amerigo vien duplicata in due viaggi diversi nel tempo istesso, come seriamente provò il P. Canovai, e lo vedremo a suo luogo.

Vediamo per ora cosa il nostro Autor della Lettera vuol che si creda circa a questa questione. *Amerigo* dice egli pag. 11. *andò in Spagna nel* 1489. (osservi bene il Lettore) *vi si trattenne per la maggior parte del* 90., 91., 92.,

e 93. *fece intanto, delle brevi corse a Firenze per ragioni o domestiche, o di mercatura e s' imbarcò poi col Colombo*. Ecco un' opinione tutta nuova che per la prima volta si dà fuori smentita da documenti originali, e non se ne da prova veruna, perchè si scrive per il maggior numero. In seguito si legge pag. 12. *Chi hà mai detto che Amerigo viaggiasse col Colombo nel* 1492.? *Io nò certamente e quanto al Mustero dice che viaggiò circa annum Christi* 1492., *il che può intendersi, o del* 1491. *che quì non ha luogo, o del* 1493. *quando Colombo intraprese il suo secondo viaggio. Se al sincero Ricercatore piace tanto di sopprimere i circa piace à me di ritenerli*. Prima dirò all' Autore che usi qualchè volta un poca di buona fede se non à per sorta giurato il contrario; giacchè nel mio libro pag. 90. verso 5. si legge *circa annum Christi* 1492., e l' altro *circa* chè mi si imputa d' avere *accortamente mutilato* si legge pag. 91. verso 3. In secondo luogo dirò che se questo rimarchevole *circa* deve torre un' anno intiero unitamente all' importante viaggio in cui fu fatta la prima scoperta dell' America, non resta che il solo viaggio del 1493. da potere unire il Vespucci col Colombo, perchè all' epoca del di lui terzo viaggio Vespucci era già stato al Continente d' America. Se dunque è nn solo il viaggio del Vespucci col Colombo, perchè l' istesso Autore della Lettera dice egli alla seguente pagina: *Mi pare .... che i Viaggi col Colombo sieno salvati molto comodamente*, ed anco il P. Canovai edizione 2. aveva detto p. 124.

accordo i viaggi di Amerigo col Colombo: dunque è ancora indeciso se si voglia dire un Viaggio o più viaggi: ma la malafede è sempre in contradizione.

Poco abbasso nella Lettera si legge: *Amerigo che era in Firenze nel Marzo del* 1492. (cosa falsissima) *potè andare in Spagna nel Maggio, ed instituirvi un traffico; potè unirsi al Colombo nel Settembre, e continovarlo, potè tornare in Europa, e sperimentare i rovesci della fortuna, fino a disgustarsene, e nel* 1497. *potè rinunziarvi affatto per darsi alla navigazione. Mi pare che dal* 93. *al* 97. *trovisi un' intervallo di quattro anni circa, e che i viaggi col Colombo per le Isole d' America sieno salvati molto comodamente*. Non è vero che i *Viaggi sieno salvati*, perchè se ne salva uno solo; e questo è unito al commercio, mentre il P. Canovai nella sua seconda questione aveva provato, e con tutta ragione, *che Amerigo lasciò il traffico per viaggiare*. Si risovvenga il Lettore che i quattro anni di traffico, eran dall' 89. al 93. ed ora con quattro *potè* sono cambiati dal 93. al 97. Ora l' arrivo del Vespucci in Spagna è nel 89., ora è nel 93.; ora à fatto un sol Viaggio con il Colombo, ed ora ne à fatti più d' uno.

Credo che l' imparziale Lettore converrà, che uno Scrittore che tratta così le questioni d' istoria, e si prepara con arte tante scappatoie, non và confutato, perchè si confuta da per se. Fin da quando il P. Canovai scrisse la prima volta conobbe d' avere il torto in questa questione,

perchè nel riportare il Testo del Vespucci, mutilo le parole che lo contradivano. Vespucci disse, avendo risoluto „ d'andare a vedere il Mondo e le sue meraviglie, *e a questo mi si offerse luogo e tempo molto opportuno che fu che* il Re avendo a mandare quattro Navi a discuoprire nel 1497. fui eletto ec. „. Le parole che posi in carattere corsivo son quelle mutilate dal P. Canovai (vedi pag. 46. ediz. 1. e pag. 80. ediz. 2.), e queste parole provano decisivamente in quale occasione il Vespucci *andasse a vedere il Mondo e le sue maraviglie, lasciando il traffico*. Io feci nel mio libro riflettere questa mutilazione, ma con tuttociò l'Autor della Lettera che scrive per il maggior numero, che non è mai quel degli illuminati, spinse la sua sfrontatezza fino a dire pag. 10. *Questo a farlo apposta è lo squarcio che io non ho punto mutilato, e lo riportai intieramente nella mia Dissertazione*. Chi à occhi ne potrà giudicare. Ciò che vi è di più singolare si è, che dopo esposta l'opinione dei quattro *potè*, si soggiungono altieramente queste parole: *Non si vergogna il Bartolozzi di non aver fatte delle sì semplici riflessioni, prima di vilipender Mustero con tanto fasto*? Nò, non mi vergogno, e mi vergognerei se scrivessi, ragionassi, e nascondessi la verità nell' esposta maniera; e se vilipesi Mustero non vilipenderò l'Autor della Lettera, che abbastanza da per se stesso si vilipende.

CAPITOLO TERZO

Esame delle opinioni circa all' Isola Antiglia del Vespucci.

CRedeva d'aver sciolta la questione che riguarda, se l'Antiglia d'Amerigo sia la Spagnuola, con far vedere l'improbabilità, che Amerigo Vespucci partendo dal Continente, andasse nel tempo istesso a due Isole diverse a far provvisione di viveri, pregando il P. Canovai a combinare queste improbabilità che risultavano dalla sua erronea opinione. Or l'Autor della Lettera mi risponde, *che tocca a me a combinare*. Ma io che non scrivo per il maggior numero, non addimando che uso di ragione in chi legge. Son certo che le persone di buon senso convengono, che non tocca a me a combinare e sostenere gli errori altrui; ma che ciò spetta a quel che gli fa, se vuole che sieno creduti, non a quel che gli contradice. Io dissi che la Spagnuola d'Amerigo, e la sua Antiglia nominate in due diversi scritti sono l'Isola istessa: lo provai perchè Vespucci racconta nei detti scritti le azioni istesse di andare a provveder viveri partendo dal continente, di ritrovarvi degli Enropei, di ritornarsene di lì in Spagna, marcando conciò un luogo istesso, che una volta chiamò Antiglia, ed altra volta Spagnuola; dunque io ò provata la mia proposizione che và d'accordo con le relazioni del Vespucci. Tocca ora al P. Canovai ad accordare la sua proposizione con queste

relazioni, e non darne ad altri con ſingolar pretenſione l' incarico.

Avutaſi dall' Autor la notizia d'un paſſo di P. Martire riguardante l'Antiglia, perchè lo leſſe nel mio libro, dopo d'averlo interpretrato a ſuo talento, ne fa pompa, e dice: *il nome d' Antiglia non determina la Spagnuola più che Cuba, la Giamaica, o Porto-ricco*, e dimentica, o diſſimula d'aver nella ſua prima Lettera pag. 14. e 15. eſcluſe queſt' Iſole da queſto nome per tutto un intiero ſecolo dopo la ſcoperta. Di più; queſt' Iſola Antiglia tanto preconizzata dai Geografi, e che tanto aveva riſcaldate le teſte dei Piloti verſo il tempo della ſcoperta; queſt' Iſola nominata particolarmente dal Veſpucci, che dice d'eſſervi andato, e che Colombo l'aveva ſcoperta, nominata ancora dall'Iſtorico P. Martire, non è ſtata ancora individuata dal P. Canovai, e l'Autor della Lettera dice, che *Antiglia era per i Coſmografi di quel tempo un nome generico*: eppure il P. Canovai ſoſtiene che Amerigo, andò a queſto *nome generico*, vi ſi trattenne più di due meſi, e *da queſto nome generico* partì per incamminarſi dirittamente a Cadice. Vedremo anco meglio ove ſi può giungere oſtinandoſi ad impugnar la verità conoſciuta.

Nella ſeconda edizione pag. 89. il P. Canovai dice: *Veſpucci parte d' Antiglia, e s' incammina dirittamente a Cadice*; e più abbaſſo *dalla Spagnuola s' ingolfa per un tempo indefinito nell' immenſità dell' Oceano, e quando riſolve di tornare in Europa, naviga primieramente alle*

Azzori, vi si ferma, quindi passa alle Canarie, e a Madera, e non giunge a Cadice, che dopo un viaggio di quasi settantasette giorni. Dunque si vuole che Amerigo ritornasse dal suo secondo Viaggio in due maniere, e per due strade totalmente diverse, giacchè *ritorna a Cadice dirittamente, essendo partito dall' Antiglia nello spazio di 48. giorni circa*, e giunge all' istesso *Cadice* tornando dal Viaggio medesimo *in giorni 67., essendo partito dalla Spagnuola, andato all' Azzorri e fermatovisi, quindi passato alle Canarie, ed a Madera.* E persuasissimo il P. Canovai della possibilità di circostanze sì diverse, appropriabili all' istesso ritorno, soggiunge: *In tanta diversità di circostanze la terza delle quali non dipende punto dalla consueta incertezza delle date, e dei numeri, chi prenderà per un istessa Isola la Spagnuola, e l' Antiglia?* Se le due Isole non sono una istessa, e se i ritorni sono diversi come si pretende di sostenere, ne viene per inevitabile conseguenza, che Amerigo Vespucci ritorna a Cadice dopo il suo secondo Viaggio, partendo da due Isole d' America diverse, e tenendo due diverse strade per eseguire un ritorno medesimo. Ecco un pezzo veramente degno di un Panegirista; ecco che Amerigo duplica la sua persona, e si trova nel tempo istesso in luoghi affatto diversi, ripetendo così lo strepitoso miracolo di S. Antonio da Padova: *risum teneatis amici!* E dopo tutto questo l' Autor della Lettera à la durezza di dirmi, che io *ho mandato a villeggiare il buon senso?* Rifletta però l' illuminato Lettore che volendo

quest' Autore dirmi quest' ingiuria, e non trovando nel mio libro ove appoggiarla, coniò a bella posta una falsità, della quale or li dimando conto in faccia al pubblico.

Dove è la prova, *che io portassi con me molti esemplari delle Annotazioni sincere, e ne facessi pubblica offerta, a chiunque desiderasse di leggerle*, come avanzò nella sua Lettera p. 5. e 6.? Se portavo molte copie pubblicamente, e pubblicamente le offerivo, non potranno mancarli le prove d' un fatto pubblico. Ora dunque avanti a tutte le oneste, ed onorate persone, io lo sfido a produrre le prove della sua avanzata asserzione. E' egli permesso di dare una pubblica taccia circa d' un fatto odioso, ed avanzarla a viso coperto senza produrne una prova? Questi sono i veri motivi per cui si scansa di porre il nome proprio in fronte alli scritti che si pubblicano. Si conoscono le menzogne che si avanzano, si teme di disonorarsi con l' apporvi il proprio nome, e si usurpa perciò il nome d' un altro. Ed il P. Canovai sotto cui nome, e con la di cui firma circola questo poco lodevole libro, tace, e tollera d' essere in tal maniera compromesso?

Tralascio la nuova questione mossa nella Lettera all'articolo 28., per non riportare un lungo squarcio della *Geografia universale del Mustero*, ove il numero delle parole superato da quel degli errori, mi porterebbe ad una tediosa e lunga dilucidazione. Rimarco però, che avendo l' Autor detto *Hispana non vuol dir Spagna. ma Spagnuola*, nello spiegare le parole del Mustero *Americam ab*

aliis vocari Hispanam, non à veduto, o à dissimulato che l' istesso Mustero avesse scritto a poche righe di distanza: *Insigniores sunt America*, *Cuba*, *Hispaniola*, e che per conseguenza questa *America* detta dal Mustero *Hispana*, non è la Spagnuola che egli chiama più volte *Hispaniola*, ed una volta *Spagnollam*: ma quando si vuole impugnare la più patente verità, si è necessitati a qualunque finzione.

CAPITOLO QUARTO

Esame dell' error del Vespucci, circa la situazione di Cattigara.

ESposi nel mio libro che il P. Canovai aveva fatto il massimo errore possibile in Geografia, cioè di 180°: confondendo due punti della terra, che sono riguardo alla longitudine antipodi fra di loro, volendo difender su 'l serio un' error d'Amerigo Vespucci, per lui però di soli 100°. Nella Lettera si nega che egli lo abbia difeso, e con la solita buona fede si cambia il soggetto della questione. Io non aveva detto che l' error d'Amerigo fosse il credere la sua terra l' estremità orientale dell' Asia; ma l' aver egli creduto di esser poco distante da Cattegara, che era ai suoi Antipodi, e che per le nozioni inesatte di quel tempo doveva creder distante più della quarta parte della circonferenza della terra.

Rimessa in piedi la vera questione, vediamo

se il P. Canovai abbia, o nò *sostenuto sul serio*, come io dissi, questo error del Vespucci. *Amerigo*, dice egli, ultima Edizione pag. 75. *poteva bene sbagliare in una inutile Erudizione, e rammentare Mecenate, e Plinio in luogo di Nipote, e di Catullo; ma non doveva sì facilmente accusarsi di negligenza in un punto geografico rilevantissimo, quando citava quel Tolomeo che tutto giorno aveva tra mano. Si contempli dunque la carta generale di questo antico Geografo, e vi si vedrà il Globo finire ad Oriente col seno Magno* (falsissimo, finisce con la Terra incognita orientale, legata ed unita con l'Asia, e con la Terra incognita Australe di Tolomeo), *e ricominciare ad Occidente col seno magno Esperio....* Se Amerigo non va *tacciato di negligenza* per credersi in Asia, va però tacciato di negligenza e d'errore per credersi vicino a Cattegara, distante per lui più della quarta parte della circonferenza della Terra: distinzione che il P. Canovai averebbe dovuto fare in vece di dire, *perciò nella citata carta particolare del diligentissimo Mustero vedesi all'Occidente del Brasile notato un Capo col nome appunto di Cattegara, essendosi l'opinion d'Amerigo divulgata, e conservata per lungo tempo tra i Geografi posteriori*: la qual opinion d'Amerigo è anco dal P. Canovai espressa più abbasso, ove dice: *non immaginava il grand'Uomo una quarta parte di Mondo, essendoli ignoto il vasto spazio che tra l'America e l'Asia è occupato dal Mar Pacifico.* Se questa è l'opinione d'Amerigo, non

è vero che Muſtero la conſervaſſe, perchè ammeſſe e diſegnò queſto *vaſto ſpazio di Mar Pacifico*, che il P. Canovai non oſſervò: ed è falſiſſimo che Muſtero poneſſe la Cattigara di Tolomeo ove la credea Veſpucci, perchè la poſe diſtante più della terza parte della circonferenza della Terra. L'opinione d'Amerigo è per l' Autor della Lettera pag. 18. *un'opinione aſſurda*, dopo che io l'ò ſchiarita nel mio libro; avanti ella era per il P. Canovai un opinione *che non dovea sì facilmente accuſarſi di negligenza*, quantunque conteneſſe un errore di mezza la circonferenza della terra, che il P. Canovai non avvertì non ſol come errore, ma neppur come negligenza. Veda il Lettor di buon ſenſo con che docilità l' Autor della Lettera chiama *aſſurda* un' opinione tanto encomiata avanti i miei rifleſſi, e che ſi era detta non meritevole d'eſſere *accuſata di negligenza*, e conſideri poi con quale inſolenza mi dileggia, e fa il bravo, mentre accetta appunto da me le correzioni e le idee.

CAPITOLO QUINTO.

Nuovo esame del metodo usato dal Vespucci per prender le longitudini.

DUe coſe io tentai nel Cap. 15. della mia opera; la prima di ſpiegare con termini generali il metodo che Veſpucci tenuto aveva per prender la longitudine; la ſeconda fu che tentai

di ripetere l' operazione particolare di tal metodo seguendo il calcolo dell'istesso Vespucci, per cui mancavano dei dati essenziali da esso taciuti, e che bisognava ritrovare a forza di tentativi.

Il P. Canovai fece la prima prova soltanto nella nota 46. del suo Elogio, dicendo poi che non tentava la seconda, perchè i numeri del Vespucci non erano esatti; ma ciò però nella seconda edizione dopo copiato il mio manoscritto, e dopo essere stato anco avvertito dei tre errori relativi all' Astronomia che gli rimarcavo nel mio libro già pubblicato, e che infatti tentò di correggere in detta sua seconda edizione.

Circa alla mia spiegazione generale del metodo d' Amerigo non è stato nella Lettera allo Stampatore opposto, altro che la nobilissima frase *chiacchiere che egli infilza*; con che parmi pubblicamente confessata la mancanza di dati e di ragioni da potere in altra maniera criticare o screditare la mia spiegazione generale di detto metodo. Io poi dissi nel mio libro che il P. Canovai aveva sbagliata la sua, e non aveva inteso il metodo del Vespucci, perchè con le espressioni di questa sua spiegazione annullava il resultato delle di lui ricerche, distruggendo affatto la differenza di tempo tra la mezza notte d' Italia, e quella d' America, che è ciò che il Vespucci cercò di conoscere con un metodo nuovo a bella posta da esso immaginato. L' errore del P. Canovai è dunque errore di massima, e di percezione, non avendo saputo vedere, che Amerigo non aveva fatto niente con tutto il suo problema, se non era giunto a sapere

di quante ore differiva la sua mezza notte in cui osservava la distanza della Luna da Marte, dalla mezza notte di Ferrara; perchè questa differenza è distrutta dall' espressione, che Amerigo deduſſe la longitudine dalla distanza osservata a mezza notte in America della Luna da Marte *nel momento in cui* ne seguiva alla mezza notte di Ferrara la congiunzione. La parola *momento in cui*, che indica identità d'istante, fu ripetuta nella seconda edizione, e spiegata con la frase *istante del nome isteſſo*, che quì indica diversità d'instante, e nella Lettera allo Stampatore fu corretta col sostituire l'espressione *momento del nome isteſſo in cui*, e con ciò fu convenuto dell'errore, giacchè li fu fatta una correzione; benchè in maniera da imporre al maggior numero, chiamando queste mie ragioni *ridicola logomachia*.

Paſſai io poi a provare nella nota 36. del mio libro, che la spiegazione generale data dal P. Canovai nella seconda edizione poco appartiene al metodo del Vespucci, che non pareva aver egli inteso. Ora poi nella Lettera si scansa con sotterfugio la questione, dimandando a me se ò inteso, o nò il metodo spiegato dal P. Canovai, e soggiungendo che la formula usata è generalissima, ed adattabile a tutte le correzioni, del che convengo, non avendolo mai impugnato; e poi per sempre più allontanarsi dalla questione si paſſa a dire che non ò intesa un'altra proposizione, della quale non ò mai nè detta, nè scritta parola alcuna.

Io nel mio libro non dimandai equivocamente se il P. Canovai aveva inteso, ma diſſi chiara-

mente, che egli *non à inteso il metodo del Vespucci*, non ſolo nella ſua opera originale, ma neppur quando credette eſſerſi corretto nella ſua seconda edizione. Io lo provai con queſte di lui parole: *ſuppoſto Marte immobile nelle poche ore dell'oſſervazione*, quando Veſpucci non aveva fatta queſta ſuppoſizione, cercando l'allontanamento relativo dei due Pianeti, e che ſe il movimento di Marte è di 32′. in un giorno, dall'avanzare all'eſſer retrogrado, come lo era infatti quando Veſpucci oſſervò, e che il P. Canovai ignorò, diverſifica 64′., 32′. all'Oriente, 32′. all'Occidente del punto che ſuppor ſi vuole immobile; il che darebbe più d'un quarto di grado per le 6.$^{or.}$ $\frac{1}{2}$ dell'oſſervazione del Veſpucci. Di più non ſi adatta la ſuppoſizione del P. Canovai, *la Luna impiega* 1.^{or} $\frac{3}{4}$ circa per grado, quando Veſpucci trovò la Luna allontanata da Marte 3.° 30′ nelle 6.^{or} $\frac{1}{2}$ del tempo decorſo, e perciò l'allontanamento relativo è più di due terzi minor del ſuppoſto dal P. Canovai. Feci anco vedere che egli non aveva inteſo il Veſpucci per la ſua formula generale, data nell'Edizione Seconda, che richiede un'oſſervazione ſola, quando a Veſpucci ne furono neceſſarie due; coſa che il P. Canovai mai dette indizio d'aver diſtinto. Convalidai la mia prova dimoſtrando non ſuſſiſtere la ſomiglianza preteſa tra il metodo del Veſpucci, e quel degli Olandeſi, e circa ciò credo aver nel mio libro detto quanto baſta per quelli che intendono la materia. Ma ſiccome ora nella Lettera è ſtato riſpoſto in modo da tirar nel partito quelli che non anno ſtudiati gli elementi di queſta

ſcienza, voglio perciò ora ripetere le mie prove in maniera diverſa, e per queſti tali ſoltanto.

Ipparco fu il primo che dette l'idea di prendere le miſure della Terra dal Cielo, e diſſe che per la longitudine biſognava ſceglier nel Cielo iſteſſo un ſegnale *come un' Ecclïſſi*. Tolomeo che fece una ſola oſſervazione in tal genere, ſcelſe appunto l'Eccliſſi per ſegnale; Amerigo Veſpucci, e poi gli Olandeſi ſcelſero una congiunzione di due Pianeti. Queſti due celeſti fenomeni non differiſcono che per la diverſa reciproca latitudine dei Pianeti, che niente influir può nel problema delle longitudini, onde pare facile ed ovvia l'idea di ſoſtituire una congiunzione ad un'Eccliſſi, e ſon inclinato a credere che gli Olandeſi non abbiano avuta notizia alcuna del metodo del Veſpucci non trovandoſi d'eſſo veſtigio, o memoria alcuna preſſo gli Aſtronomi. Leviamo ora di mezzo per un momento queſta congiunzione, ſopra il di cui ſolo nome fonda il P. Canovai la ſua preteſa ragione contradetta da tutte le altre circoſtanze. Supponghiamo, che tanto Veſpucci, quanto gli Olandeſi abbiano oſſervata un' Eccliſſi, giacchè la queſtione non è ſopra il ſegnale Celeſte, ma ſopra il metodo o maniera di oſſervarlo. Se i metodi ſono eguali, togliendo da eſſi, o variando in maniera eguale due coſe parimente eguali, devono reſtar tutt'ora eguali fra loro. Vediamolo: Il Veſpucci, e gli Olandeſi voglion ſapere a che ora ſegue la loro Eccliſſi di Luna (parlo per quelli che ſtudiata non anno l'Aſtronomia). Gli Olandeſi oſſervano la Luna, e quando vedono cominciar l'Eccliſſi guar-

dano l'Orologio, e fanno a che ora è feguita. Vefpucci la fera in cui doveva feguire l'Ecclissi, vede il Ciel fenza Luna; ma effa si leva un' ora e mezzo dopo il tramontar del Sole, ed ei l'offerva alla fua levata, e la vede già oltrepaffata dal Pianeta che concorrer doveva all' Ecclissi, e che continovava a difcoftarfi da effa, e per confeguenza l'Ecclissi era già feguita, quando egli non poteva veder la Luna, e prima della fua levata. Pure ei feppe induftriofamente ricavare l'ora che cercava, dalla velocità del moto con cui fi allontanava la Luna dal Pianeta. Gli Olandefi dunque vidder l'Ecclissi realmente con li occhi, e Vefpucci non la vidde, ma la deduffe con la mente per mezzo del calcolo. Il metodo degli Olandefi non è che il marcar l'ora d'un iftante fegnato nel Cielo; ed è quel degli Antichi. Quel del Vefpucci è l'offervare la corrifpondenza d'un moto, con un tempo tramezzo a due iftanti; ed è il metodo dei moderni. Ora io dimando fe il *metodo* o maniera di faper l'ora dell' Ecclissi ufata dal Vefpucci, è eguale a quella ufata dagli Olandefi, come il P. Canovai, ed il fuo difenfore voglion pertinacemente foftenere? Non ò io dunque ragione a dir che il P. Canovai non à intefo? Io diffi che il P. Canovai avendo trovato nel metodo degli Olandefi la parola congiunzione, che era pur nel metodo del Vefpucci, deduffe da effa un'eguaglianza, che non fuffifte, ed or l'Autor della Lettera ritorna a foftener l'iftefsa inconfiderata propofizione, comecchè il fegnale Celefte foffe l'iftefsa cofa, che la maniera con cui l'uomo

l' osserva. Uno per esempio misura con una corda l'altezza d'una Torre, ed un altro misura quella d'un'altra Torre senza accostarsi ad essa, e per mezzo della Trigonometrìa: dunque il nome Torre dovrà far credere eguali queste due maniere di misurare? Gli Olandesi portarono il loro raggio visuale al contatto del segnale Celeste, e Vespucci non potè farlo, perchè ei non vedeva quella porzion di Cielo, in cui rimarcar doveva questo segnale. Ora quand' anche fosse vero, che io non sapessi la regola del Trè, come l'Autor della Lettera, sempre pulito, à voluto dire per escir di questione, e perquesto averebbe egli il P. Canovai dato nei suoi tre scritti fatti o fatti fare, indizio alcuno d'avere intesi questi metodi?

L'Autor della Lettera in vece di purgare il P. Canovai dall'accusa di non avere inteso il metodo del Vespucci, di cui avea due volte preteso di dar la spiegazione generale, credè di provare che ò fatti *tanti errori* nel voler darne la spiegazione particolare, col ripeterne il calcolo, cosa che non à tentato il P. Canovai, i di cui errori in caso non cesserebbero d'esser tali, quando ancor io avessi fatti tutti quelli dei quali sono imputato. Quel che vi è però di singolare è, che si confuta un Libro stampato, coll' esaminare un manoscritto d'un anno anteriore. Ma averemo luogo altrove di ragionare di questa pubblicazione del manoscritto.

Riportatone quello squarcio soltanto, che fa comodo all'Autore, si legge nella Lettera questa esclamazione: *Chi averebbe saputo racchiuder*

tanti errori in così poche parole? Oſſervi come il Bartolozzi sbugiardi ora ſe ſteſſo: mi negò che nella Lettera del Veſpucci i numeri ſieno poco eſatti, e quì ci accorda, che non è eſatta la latitudine, che non è eſatta la diſtanza della Luna da Marte, e la ſuppone ad arbitrio 1.° 5.': che non è eſatto l' ultimo reſultato di 5:^{or} 30:' a cui riduce 5:^{or} 37:' che il ſuo calcolo li preſenta.... Oſſervi in ſecondo luogo le falſità, e gratuiti principj ſopra cui fabbrica il ſuo diſcorſo. Ci dice che non trovaſi nelle lettere del Veſpucci a qual grado di latitudine ei foſſe quando fece l' oſſervazione... Lo diſſi e lo ſoſtengo, e lo proverò adeſſo all' ultima evidenza. Se Amerigo diſſe, che *ſtava nella linea, o circa di eſſa 4., o 6. gradi*, ſenza indicare neppure ſe di latitudine Auſtrale, o Boreale, ciò ſi dice laſciare un' incertezza di intieri 12:°, 6:° all' Auſtro e 6:° al Borea della linea che è *zero*, e queſt' incertezza porta ad una notabile diverſità per l' ora del tramontar del Sole dal dì 23. Agoſto, come ſi può veder dalle tavole. Eppoi i paſſi vanno qualchè volta riportati per intiero, acciò ſi poſſano intendere. *Avete da notare* queſt' è il paſſo del Veſpucci, *che queſta navigazione fu del meſe di Luglio, Agoſto, e Settembre, che come ſapete il Sole regna più di continovo in queſto noſtro Emiſperio, e fa l' arco maggior del dì, minor quel della notte, e mentre che ſtavamo nella linea equinoziale, o circa di eſſa 4., o 6. gradi, che fu nel meſe di Luglio, e d' Agoſto la differenza del dì ſopra la notte non*

si sentiva, e quasi il dì cola notte era eguale. Questa è un' indicazione sufficiente per l'uso, che ne fece il Vespucci, ma non basta per un'osservazione astronomica.

Il nostro Autore chiama in primo luogo limiti arbitrarj quei che fissai a questa navigazione del Vespucci: ma egli disse chiaramente, che arrivato al 6:° Lat. Aus. ritrocedette e scorse la costa finchè non si trovò alla dirittura dell' Isola Spagnuola, che sarebbe il 12.° Lat. Bor. cioè al capo della Vela: dunque è falso che i limiti sieno arbitrarj, perchè sono assegnati dall' istesso Vespucci. Si pretende che io dovessi prendere la media tra i numeri indicati dal Vespucci nel riportato passo: ebbene, obedisco, e la prendo da essi. *Stavamo nella linea, o circa di essa 4. o 6. gradi*: il limite maggiore di questa latitudine è il 6.°, ed il minore è la Linea, cioè *zero*, non 4. come stupidamente à creduto l'Autor della Lettera, che non può a suo arbitrio torre questo dal Vespucci espresso infimo termine, da cui si comincia a contare la latitudine. Fissati questi limiti la media di *zero*, 6. è sempre 3. come io aveva indicato; non 5. come a torto pretende l'Autor della Lettera; ma non potendosi da questo passo dedurre se questa poi sia Lat. Aus., o Bor. bisogna sempre ricorrere al raziocinio, e dedurla dal total del viaggio. Amerigo disse, che nei due mesi indicati giunse al 6.° Lat. Aus. e poi ritrocedette, ripassò la linea, e continovò a scorrere la costa, e perciò resta chiaramente provato che il 6.° è il termine Australe, la linea un luogo che egli

traversò due volte, e non essendo indicato cosa sia il 4. io lo suppongo il Settentrional termine a cui giunse alla fine d'Agosto, e così essendo il 3.° Lat. B. prossimo al termine 4. della misura, mi pare che convenga l'adattarlo al 23. Agosto, prossimo al termine del tempo. Dunque combina con tutti i limiti che si vogliono prendere, e combina con la condotta totale del Viaggio la mia media 3.° Lat. Bor., ed è falsa, inesatta, e non precisa la media 5.° di Lat. indeterminata che il nostro Autor della Lettera assegna con poca reflessione. Resta dunque vero ciò che dissi nel manoscritto, che non trovavasi nella Lettera del Vespucci espressa la latitudine, e quel che ripetei nella stampa, che era riguardo alla latitudine incerto ove fosse il Vespucci il giorno 23. Agosto; e le parole che io ò usate sì nel manoscritto, come nella stampa, dichiarano la latitudine non espressa, taciuta, o omessa, non già *non esatta*, come l'Autor della Lettera, con la sua solita buona fede cambiando le parole, mi à attribuito d'aver detto: e siccome egli non intende molto la forza dei termini, li faccio riflettere, che il tacere una circostanza d'un fatto, non è l'istesso, che raccontarla senza esattezza.

Riguardo poi all'aver io confessata *inesatta la distanza dei due pianeti, e l'ultimo resultato*, è necessario che io discenda al solito a spiegare al nostro Autore il significato dei termini.

Io per esempio confronto il mio Orologio con quel d'un Osservatorio: trovo al mio ore dieci, e 5. minuti, ed a quel dell'Osservatorio ore 10.

minuti 5., e 26. minuti secondi. In questo caso il nostro Autore direbbe, che il mio Orologio non è *esatto*, ma io direi che non è *preciso* quanto quel dell'Osservatorio, essendo però egualmente esatto, perchè segna come quello ore 10. e minuti 5. Ora la differenza che passa tra i numeri del mio calcolo non riguarda l'esattezza, ma la precisione, che Vespucci abbandonò volontariamente, forse perchè conosceva quanto poteva contare sopra i suoi stromenti; e la prova si è avere egli detto *un grado*, *e qualche minuto*; il che dimostra esservi nella sua misura dei minuti, forse in numero minori del $\frac{1}{4}$ di grado, che egli volle negligere. Ora avendo trovato *l'ultimo resultato* del mio calcolo con un esuberanza *minor di mezzo quarto di ora*, supposi che il Vespucci potesse averla negletta, essendo irragionevole, che nel confrontare le distanze con i tempi, volesse tener conto delle piccole frazioni di questi, negligendo le frazioni di quelle. Dunque io non ò rimproverato al Vespucci inesatezza, come pretende l'Autor della Lettera; ma credei, come egli aveva senza equivoco dimostrato, che avesse voluto trascurar la precisione nelle piccole frazioni. Dunque è falso che io *sbugiardi me stesso*, e che per conseguenza abbia mentito, perchè non ci sono nelle predette questioni altre cose non vere, che quelle introdottevi dall'Autor della Lettera.

Annullati *i tanti errori in così poche parole* uno solo ne resta, ed è il così chiamato *sproposito madornale*, cioè che io ò interpetrata la parola *Calis* di Vespucci per *Calais*, in vece di *Cadice*,

come dovea interpetrarla, e provasi confermato lo sbaglio con aver data la longitudine di *Calais* in vece di quella di *Cadice*. Io mai ò avuto in mente *Calais*, non l'ò scritto nel mio Libro, e parmi impossibile che questa parola si trovi nel mio manoscritto, benchè sia verissimo che nel prender dalla Tavola la differenza del meridiano, presa abbia quella di *Calais* in vece di quella di *Cadis*. Questo sbaglio, errore, o quel che chiamar si voglia, è la sola vera tra le tante mancanze che mi si obiettono in 41. Articoli della Lettera allo stampatore. Questo errore però nel quale io restai con buona fede fino alla lettura della Lettera, è vero, lo confesso avanti al Pubblico, come deve un'uomo onorato, in vece di ostinarsi a sostenerlo con mala fede, e con artificio poco lodevole. Scansò però l'Autor della Lettera l'occasione che li presentava il mio errore, di fare almeno uno dei 41. Articoli, posato su la verità, ed alterar volle ancor questo con la menzogna, che convalidò con un manoscritto che io non posso produrre, e che è d'un anno anteriore al Libro di cui à intrapreso la critica.

Si ammetta anco per un momento che io avessi fatto l'errore che dall'Autor si pretende. Egli però non è altro che aver male spiegata, e malintesa la parola *Calis* di Vespucci, e non è già un errore di Geografia, come goffamente vuol sostener l'Autor della lettera. Cosa quì à che fare che Vespucci sia partito da Cadice, ed ivi ritornato? non era egli in sua libertà di rapportar la sua longitudine ancora a *Calais*, come ella resta dal suo calcolo

naturalmente rapportata a Ferrara, di dove egli certamente non era partito?

In tutti i baſtimenti ſi uſa *l'Idografia Franceſe di Mr. Bellin*, ove la longitudine è rapportata a quella dell' Oſſervatorio di Parigi ſuppoſto da Mr. De l'Isle esattamente 20.° L. Or. da quella dell' Iſole del Ferro, che è ancor eſſa per prima marcata nelle carte le più generali di eſſa; e tutti i Piloti particolarmente Franceſi rapportano le longitudini all'Oſſervatorio di Parigi. Dovrà dunque dirſi per queſto che i baſtimenti Franceſi partono dall' oſſervatorio di Parigi, o dall' Iſole del Ferro? Come i baſtimenti Olandeſi non partono dal Pico di Tenariffa, nè i baſtimenti Ingleſi dal Capo Lezard, ove ſi rapportano per lo più le longitudini dei loro giornali. Se l' Autor della lettera intendeſſe la materia, e ſe foſſe ſtato capace di ſcuoprire il mio errore, che perſona più culta si vanta d'avere ſcoperto, non averebbe con tanta aria d'importanza tanto incalzato il ſuo diſcorſo ſu tale partenza e ritorno d' Amerigo da Cadice, arrivando a dire che *ò mandato Amerigo in Piccardia, mentre ei voleva p rtarſi in Andaluzia*. Ripeto di bel nuovo; ſe i Piloti Franceſi quando ſegnano le longitudini vogliono portare i lor baſtimenti all' Oſſervatorio di Parigi, ſe gli Olandeſi al Pico di Tenariffa, ſe gli Ingleſi al capo Lezzard o ſempre a Londra, ove rapportano per lo più in oggi la lor longitudine? Ma ſiccome l'Autore ſcrive per il maggior numero, prende queſto preteſto per far credere che il mio ſia error di Geografia, quando non ſarebbe al più che error di una parola male inteſa.

In un recente *Comento fedele* di Autore, che al ſolito arroſſiſce a manifeſtarſi, in uno ſcritto, che dal non contenere alcuna prova di ciò che vi ſi avanza, e dalla maniera con cui fu ſparſo, prova eſſer ſtato fatto per il maggior numero, ſi legge, che gli *Aſtronomi trovata erronea la ſpiegazione particolare, che in buona logica dee neceſſariamente venir dalla generale, non hanno ſaputo che oppor di più.* Io non sò chi ſieno queſti Aſtronomi innominati; ma ſe mai foſſero quelli deſtinati a far paſſare i lor nomi alla poſterità per le oſſervazioni delle altezze ſolſtiziali, che fanno al celebre Gnomone Fiorentino, io li sfido a provare, che l'errore dei trentadue minuti corſo nella longitudine di Cadice, influiſca per la minima coſa nella generale ſpiegazione, che ò data del metodo del Veſpucci. Perciò finchè queſti Aſtronomi occulti non averanno provata con la lor *buona logica*, l'avanzata propoſizione, quei che intendono la materia potranno riguardare l'eſpoſto paſſo, come uno dei ſoliti meſchini artificj dei capi di quel partito, che ſi ſon eſſi con tal modo formato, tra quelli che non anno cognizione alcuna in tali materie.

Mi ſi dà ad ogni periodo della Lettera irriſoriamente il nome d'Aſtronomo. Io però ò ſempre detto, e ſcritto a' miei amici, ed or lo ripeto avanti al pubblico, che non ſono Aſtronomo, ſapendo meglio dell'Autor della Lettera, coſa ci vuole per eſſerlo; e per concedere ad eſſo anco più di quel che ei ſa deſiderare, *dico chiaramente: non ſono un Aſtronomo*; *ma un ſemplice Scolare*;

che à appena qualche superficiale nozione degli elementi di Astronomia; ma che si vanta però d' avere un' idea del molto, che gli manca per dirsi Astronomo. Questo *superficiale Scolare* però è il primo che abbia data la generale spiegazione del metodo delle longitudini inventato dal Vespucci. Questo *Scolare* è il primo che abbia rimarcato essere il Vespucci l' inventore originale del metodo usato dai moderni di prendere le longitudini *dal moto della* Luna, ed il vero fondator della moderna Astronomia, coll' introdurre in essa la corrispondenza tra il tempo, e le distanze dei Corpi celesti. Questo *Scolare* parimente riconosce nel *P. Canovai un rispettabil Professore ed un abile Astronomo*, esercitato nei più sublimi problemi, che riguardar possono le altezze solstiziali, che egli è incaricato di osservare al più celebre Gnomone dell' Universo, quale è quello della Metropolitana Fiorentina, e da cui impazienti gli Astronomi attendono nuovi resultati per decidere la gran questione dell' obliquità dell' Ecclitica. Ma questo *Scolare* rilevò a quest' *Astronomo Professore* di non avere inteso il metodo del Vespucci, e di averlo male spiegato, a segno di annullare il resultato totale di esso metodo, riducendo ad un *momento istesso* due istanti che contavano uno spazio intermedio di più di 6. ore e mezza. Questo *Scolare* rilevò ancora all' *Astronomo Professore* di non avere, nell'elogio fatto al Vespucci, attribuitoli quel vanto di originalità che per più lati li appartiene, particolarmente su l' introduzione dell'uso del tempo nell'Astronomia. Questo *Scolare*, che à commesso uno sbaglio di pura inspe-

zione, che ingenuamente confessa, e che altera il refultato totale della somma di 32. minuti, rimarca all' *Astronomo Professore* d'avere fatto un errore che ambiguamente sostiene, e che non altera, ma distrugge tutto il resultato, non per 32. minuti, ma per più d'intiere 6. ore e mezza; perchè Vespucci dice chiaramente che a mezza notte osservò una distanza longitudinale della Luna da Marte, mentre non ne aveva alcuna alla mezza notte di Ferrara; deducendo più di 6. ore e mezza di differenza tra le due mezze notti indicate: ed il P. Canovai *Astronomo Professore* chiaramente à detto, che quando Vespucci fece la sua osservazione della mezza notte, fu *nel momento in cui* era mezza notte a Ferrara, distruggendo tutte le 6. ore e mezza della differenza ritrovata da Vespucci. Quest' istesso *Scolare* à provato all' ultima evidenza, che il metodo del Vespucci non à di comune con quel degli Olandesi, che il solo nome d'un segnale celeste diversamente osservato, quando l'*Astronomo Professore* aveva sostenuto il contrario.

Ora questo *Scolare* prega l' Apologista del P. Canovai *Astronomo*, e *Professore* a riflettere, che prima di tutto deve purgare il suo patrocinato da queste accuse, perchè mille errori ritrovati nello *Scolare*, e mille sue solite ingiurie scagliateli contro, non annulleranno neppure un solo degli errori del rispettabile *Astronomo Professore*. Questi nel suo capo d'opera di vanagloriosa millantatura, qual' è la Prefazione alla ristampa del suo Elogio, si pone da per se stesso alla pari con Anacreonte e con Cicerone, e per aver detto *abominio* in

vece *d' abominazione*, e *trionfantemente* in vece di *trionfalmente* si vanta d' avere arricchita la lingua, e dice *così s' arricchisce una lingua senza corromperla. Così l' arricchirono Tasso, Gallileo, Magalotti, Redi, Segneri, Salvini.*

Altre molte obiezioni e riflessi riserbo ad altra occasione, quando i nuovi errori, che nelle ulteriori risposte attendo, nel voler sostenere i già commessi, mi richiameranno in scena qualche altra volta ove sempre comparirò a faccia scoperta sicuro di non dovere arrossirne.

CAPITOLO SESTO

Esame d' alcuni fatti interessanti per qualche parte l' esaminata Lettera allo Stampatore.

DImando adesso che mi sia permesso un qualche esame del fatto che riguarda la pubblicazione di un pezzo del mio manoscritto presentato in concorso all' Accademia Etrusca di Cortona. Qualche tempo dopo conferito il premio, seppi che il mio Elogio contro tutte le regole, e contro la pubblica fede, era stato dato fuori, e che sotto il mio nome circolava in Firenze. Vedendo quale uso faceva l' Accademia degli Elogj presentati, le richiesi per mezzo del suo Segretario di poter riavere il mio manoscritto, almen per copiarlo, giacchè la strettezza del tempo, per cui giunsi al concorso dopo il termine prefisso, mi aveva forzato a consegnare il primo disteso,

che mi ufcì dalla penna: ma ebbi una negativa alla mia richiesta. In questo tempo il P. Canovai, che aveva avuto nelle mani, letto, e trascritto il mio Elogio, m'inviò le sue congratulazioni, che io non curai, o vere, o finte che fossero. Credo che non mi si negheranno questi fatti, dei quali posso esibire, e le prove, ed i testimoni, che si potranno desiderare.

Tacqui però, perchè fin quì la cosa era privata: ma veduto ora pubblicato uno squarcio del mio manoscritto maliziosamente alterato, circa alla parola *Calais*, m'indirizzai all'Accademia per i canali competenti, ricorrendo ad essa, acciò mi desse la soddisfazione di disapprovare pubblicamente un fatto, che le faceva torto. Mi furono con tutto ciò date per risposte delle espressioni pulite, ma generali, come che *l'Accademia non inquieta nissuno, e vive sotto la protezione del nostro insigne R. Monarca, e delle sue Leggi*. Ma a questa proposizione, ed a questo nome rispettabile, forza è di tacere, e tutti sopprimo i tratti della mia penna. Cosa però a che fare una tal risposta col fatto, di cui dimandai una soddisfazione, ed il quale non doveva mai aspettarmi da quest'illustre Accademia? Richiesi ancora nel tempo istesso, che fosse riscontrato, se nel mio Elogio era scritto *Calais*, come mi viene imputato; ma con delle gentili scuse, e procrastinazioni speciose fu fin' ora scansato di compiacermi, mentre attendendo questo riscontro ò ritardato la pubblicazione di questa mia Apologìa. Gran destino! il P. Canovai potè aver nelle mani

il mio manoscritto, trascriverlo, e valersene, contro di me, ed io non posso da esso far ricavare la mia difesa. La moderazione che voglio usare non mi permette di niente aggiungere alla narrativa del fatto, nè di pubblicare, come ne avrei il diritto, il nome delle persone dalle cui mani pervenne il mio Elogio in quelle del P. Canovai, basti però a questi tali, la corrispondenza che ricevono da lui medesimo.

Non tutto è permesso di manifestar con la stampa: ma se il Pubblico potesse veder per intiero, e per minuto fin dalla sua origine quest'istoria, e tutti i fatti che l'accompagnano, credo che resterebbe sorpreso; ma forse il tempo mi concederà di pubblicare, quel che ora devo tacere. Non resti però celato, che fu scritta una Lettera, nella quale fu falsificato il carattere d'illustre Letterato Fiorentino, e finta la mia firma, e questo monumento di poca onoratezza è da qualche tempo pervenuto nelle mie mani, accompagnato da tutti i documenti necessarj, per reggere a qualunque prova anco in giudizio. Mi guardi il Cielo dall'incolparne veruna persona, e molto meno il P. Canovai, che credo incapace di denigrare il suo rispettabil carattere con una sì indegna azione. Il contenuto però della Lettera prova a tutta evidenza, che essa fu scritta da persona del di lui partito. Veda dunque ora egli, e tutte le altre onorate persone di questo partito, vedano a sangue freddo, se è possibile, come essi si trovano misti, uniti, ed alla pari con l'Autor delle Lettere allo Stampatore, e con l'altro Autor della Let-

tera falsificata. Il detto Autor della Lettera allo Stampatore è giunto fino a dire che non *à pensato a conservare nel Bartolozzi le idee grandi che forse non à mai avute*. Ma se è dubbio, che io non abbia mai avute idee grandi, è però certo che non ne ò mai avute delle somiglianti a quelle di detto Autor, nè delle disonoranti, come quelle dell' altro Autor della Lettera falsificata. Chi legge questo scritto veda ora se son veri quei motivi della pubblicazione del mio libro, che falsamente si spargono, e se io sia stato il primo ad attaccare, mentre circondato da tanti indegni tratti, che ogni giorno mi si usavano, ò taciuto anche troppo. E dopo tutto questo, e dopo le ingiuriose spiegazioni dei nomi dei tre bechi nominati nella prima Lettera, e che io deporrò giuridicamente, se bisogna, l' Autor del *Comento fedele* à avuta la sfrontatezza d' avanzare che io sono *un' aggressore a cui niuno avea data la minima noia*? Per questo si viene avanti al pubblico a faccia coperta e senza nome. Per questo si spargono gli scritti per mani ignote, e si fanno furtivamente penetrare nelle Conversazioni, e si fan lasciare a fasci nei pubblici Caffè, come i Ciarlatani lasciano i lor manifesti.

Non contento però l' Autor della Lettera delle ingiurie dirette a me, volle finire il suo Libro, e dar l' ultimo sfogo al suo carattere, gettando in aria la ributtante villania del *baulle ritornato ultimamente da certo suo Viaggio*, che nel ricadere à già dato luogo a dei dissapori, e percosso tutte quelle onorate persone, che anno casualmente avuta la disgrazia di tornare ultimamente a

il mio manoſcritto, traſcriverlo, e valerſene, contro di me, ed io non poſſo da eſſo far ricavare la mia difeſa. La moderazione che voglio uſare non mi permette di niente aggiungere alla narrativa del fatto, nè di pubblicare, come ne avrei il diritto, il nome delle perſone dalle cui mani pervenne il mio Elogio in quelle del P. Canovai; baſti però a queſti tali, la corriſpondenza che ricevono da lui medeſimo.

Non tutto è permeſſo di manifeſtar con la ſtampa: ma ſe il Pubblico poteſſe veder per intiero, e per minuto fin dalla ſua origine queſt'iſtoria, e tutti i fatti che l'accompagnano, credo che reſterebbe ſorpreſo; ma forſe il tempo mi concederà di pubblicare, quel che ora devo tacere. Non reſti però celato, che fu ſcritta una Lettera, nella quale fu falſificato il carattere d'illuſtre Letterato Fiorentino, e finta la mia firma, e queſto monumento di poca onoratezza è da qualche tempo pervenuto nelle mie mani, accompagnato da tutti i documenti neceſſarj, per reggere a qualunque prova anco in giudizio. Mi guardi il Cielo dall'incolparne veruna perſona, e molto meno il P. Canovai, che credo incapace di denigrare il ſuo riſpettabil carattere con una sì indegna azione. Il contenuto però della Lettera prova a tutta evidenza, che eſſa fu ſcritta da perſona del di lui partito. Veda dunque ora egli, e tutte le altre onorate perſone di queſto partito, vedano a ſangue freddo, ſe è poſſibile, come eſſi ſi trovano miſti, uniti, ed alla pari con l'Autor delle Lettere allo Stampatore, e con l'altro Autor della Let-

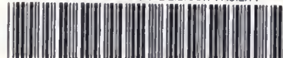
tera falsificata. Il detto Autor della Lettera allo Stampatore è giunto fino a dire che non *à pensato a conservare nel Bartolozzi le idee grandi che forse non à mai avute*. Ma se è dubbio, che io non abbia mai avute idee grandi, è però certo che non ne ò mai avute delle somiglianti a quelle di detto Autor, nè delle disonoranti, come quelle dell' altro Autor della Lettera falsificata. Chi legge questo scritto veda ora se son veri quei motivi della pubblicazione del mio libro, che falsamente si spargono, e se io sia stato il primo ad attaccare, mentre circondato da tanti indegni tratti, che ogni giorno mi si usavano, ò taciuto anche troppo. E dopo tutto questo, e dopo le ingiuriose spiegazioni dei nomi dei tre bechi nominati nella prima Lettera, e che io deporrò giuridicamente, se bisogna, l'Autor del *Comento fedele* à avuta la sfrontatezza d'avanzare che io sono *un' aggressore a cui niuno avea data la minima noia*? Per questo si viene avanti al pubblico a faccia coperta e senza nome. Per questo si spargono gli scritti per mani ignote, e si fanno furtivamente penetrare nelle Conversazioni, e si fan lasciare a fasci nei pubblici Caffè, come i Ciarlatani lasciano i lor manifesti.

Non contento però l'Autor della Lettera delle ingiurie dirette a me, volle finire il suo Libro, e dar l'ultimo sfogo al suo carattere, gettando in aria la ributtante villania del *baulle ritornato ultimamente da certo suo Viaggio*, che nel ricadere à già dato luogo a dei dissapori, e percosso tutte quelle onorate persone, che anno casualmente avuta la disgrazia di tornare ultimamente a

Firenze passando per Bologna. Parmi però che quest' ingiuria non serva ad altro, che a ripetere la prova, che data egli aveva nella prima Lettèra, della pena che li danno certe voci popolari, divenute certamente ormai troppo frequenti, e troppo serie. Ma la conosciuta probità dei Triumviri di Bologna è la prova incontrastabile, che queste voci destitute sono di fondamento, e che non vanno curate. E se mai queste dan della pena a quei del partito, parmi che le ingiurie non servano, che ad irritare, senza rimediare ad esse voci, le quali almeno si potevano in parte smentire con la pubblicazione del Voto dei Censori, dato per intiero, e tale quale sortì dalla penna di quelle onorate Persone; tanto più, che vi è chi sostiene, che questo Voto non sarà almen per intiero giammai pubblicato. Ripeto che io credo affatto prive di fondamento tutte queste voci, ma par che non creda così l'Autor delle Lettere, se si riscalda a segno di scendere all' ingiurie le più grossolane.

Questo è il carattere, e questi sono i tratti di alcuni di quelli che compongono quel partito, che trionfalmente vantava, che non avrei saputo che rispondere alla Lettera, a cui risposi con questo mio scritto. Rilascio però al P. Canovai tutto intiero questo partito, senza contrasto, e senza invidia.

FINE.






THE·LIBRARY·OF·THE·UNIVERSITY·OF·CALIFORNIA·LOS·ANGELES

